

LX.

TORNATA DI LUNEDÌ 19 LUGLIO 1920

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SQUITTI.

INDICE.

	Pag.
Osservazioni sul processo verbale:	
DRAGO	3559
MARANGONI	3560
CASERTANO	3560
CICCOTTI-SCOZZESE	3560
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3561
Congedi	3561
Commemorazione dei deputati Pignatari e	
De Felice-Giuffrida	3561
PRESIDENTE	3561
NITTI	3562
DI GIOVANNI	3562
MENDAIA	3563
CASERTANO	3564
VELLA	3564
GIUFFRIDA	3564
DRAGO	3565
SIGHIERI	3568
FULCI	3568
RUSSO	3568
CARBONI VINCENZO	3568
CRISPOLTI	3569
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3569
PASQUALINO-VASSALLO, <i>ministro</i>	3570
CICCOTTI-SCOZZESE	3570
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e	
indice relativo	3570, 3621
Petizioni (Relazione):	
DONATI PIO	3571-72
PRESIDENTE ?	3571
MEDA, <i>ministro</i>	3572
ALESSIO, <i>ministro</i>	3572
CARBONI VINCENZO	3572
DE CAPITANI	3573-74
Interpellanze (Svolgimento):	
Sui combustibili:	
ROSATI	3575
DE VITO	3576
SITTA, <i>sottosegretario di Stato</i>	3592-3602
BERTINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3600
BIANCHI UMBERTO	3603
CICCOTTI-SCOZZESE	3606

La seduta comincia alle 15.10.

CAMERONI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul verbale l'onorevole Drago. Ne ha facoltà.

DRAGO. Nell'ultima seduta, sopraggiunto mentre si approvava il verbale, feci le dichiarazioni che mi ero proposte circa l'onorevole Marangoni, ma non quelle che sarebbero state necessarie se avessi conosciuto quanto l'onorevole Marangoni aveva detto poco prima nei miei riguardi.

L'onorevole Marangoni ha alluso a dei « sottovoce » che sarebbero circolati sulle ragioni non del tutto idealistiche del mio interventismo.

Vero è che fuori dall'Aula egli mi ha spontaneamente chiarito che aveva alluso a dei sottovoce solo nel senso che essi non meritavano maggior credito di quel che ne meritassero i sottovoce corsi sul suo preteso interventismo. Ma questo insussistente valore reciproco dei due « sottovoce » non era esplicito nei giornali, onde io sono oggi obbligato a ritornare sull'argomento.

L'onorevole Marangoni credette « moralmente » (l'avverbio è testualmente suo) grave l'accusa da me fattagli di transitorio interventismo contraddicente all'ulteriore suo neutralismo di uomo di partito, e volle, per ritorsione, pur attenuata dal nessun credito attribuito all'una e all'altra diceria, alludere a motivi moralmente oscuri che avrebbero determinato il mio interventismo.

Or, ch'ei non creda alla consistenza di tali insinuazioni susurrate a mio danno, non è sufficiente motivo perchè io rinunci a cogliere l'occasione di respingerle, con

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 19 LUGLIO 1920

tutto lo sdegno, ancora una volta, come già feci tempo addietro sui giornali in seguito agli attacchi del corrispondente palermitano dell'*Avanti!*

Tali attacchi, del resto, se non avevano alcun fondamento di verità, non avevano neppure il fondamento della logica per me interventista, perchè investivano i miei rapporti con una Società industriale siciliana accusata di tedeschismo!

Questa Società - che, mi affretto a dirlo, non ha mai avuto, nè ha, motivo di avere alcun rapporto con lo Stato - è, invece, notoriamente in mano dei più cospicui capitalisti e industriali della Sicilia, che l'hanno fatta e la fanno prosperare a dispetto dei suoi concorrenti, che si erano approvvigionati di zelo patriottico per tentare di colpirla, e a dispetto dei diffamatori di mestiere o di temperamento.

Come c'entri tutto ciò col mio interventismo o con la mia reputazione, non si capisce, ripeto.

Venga, chi avesse vaghezza di dare il più lieve peso alle secrezioni biliari dei politicastri di provincia, venga prima nel mio paese, interroghi tutti su di me, inquirisca sulle Società industriali nelle quali lavoro, sui miei rapporti col grande giornale del luogo che mai furono, per volgere di eventi, offuscati nonchè da bassezze comuni neppur dal più tenue calcolo di convenienza personale o politica, indagli su tutta la mia vita e vegga e dica se la più piccola scalfittura sia lecita o solo possibile a questa mia onesta vita di lavoro e di purezza, di abnegazione e di idealismo. (*Approvazioni*).

MARANGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARANGONI. Semplicemente una parola, per rilevare che mi ero dato cura, ed era mio dovere di lealtà, di avvertire l'onorevole Drago che avrei fatto una dichiarazione sul verbale nella seduta di sabato. Egli disgraziatamente ha ricevuto in ritardo il mio biglietto, perchè lo ha ritirato tardi alla posta, quindi io non potevo avere nessuna colpa dell'assenza sua ad una parte del mio discorso.

Debbo poi riconfermare quel che ho detto fin da sabato. Rispondendo allora a quanto aveva detto sul mio conto l'onorevole Drago, lo ammonivo che non era lecito raccogliere dei corre voce per portarli qui come elemento di accusa contro dei colleghi. Io sabato ho respinto alcune voci a danno mio, oggi egli ha creduto bene di

respingere quelle che io avevo accennato sul conto suo.

Non siamo qui a farci reciproche dichiarazioni di buona condotta, ma a riconoscere reciprocamente la necessità di occuparci di cose serie e di argomenti seri in questo grave momento della nostra vita, e di non perderci in schermaglie che sono dannose alla dignità della Camera e di coloro che ne fanno parte. (*Approvazioni*).

CASERTANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASERTANO. Nella seduta di sabato sera l'onorevole Modigliani ha lamentato il ritardo dei lavori della Commissione elettorale amministrativa di cui sono relatore. Debbo dichiarare che la Commissione non può essere in alcun modo accusata di accidia, perchè 24 ore dopo che i lavori della Commissione furono esauriti il relatore presentò la sua relazione, la quale è stata stampata e distribuita da ben dieci giorni.

Non spetta però alla Commissione la fissazione della sua relazione all'ordine del giorno: chiunque può domandare che sia sollecitamente discussa. Nè è esatto quel che disse l'onorevole Modigliani, che la Commissione si sia occupata di uno solo dei tre progetti; la Commissione li ha esaminati tutti e tre. Per uno ha presentato una risoluzione di merito, per gli altri due risoluzioni sospensive, per un complesso di ragioni che sono additate nella relazione. Spetterà alla Camera dire se l'operato della Commissione sia o pur no da approvare. Ad ogni modo la Commissione si adunerà domani con l'intervento del presidente del Consiglio, e spera di essere in grado nella seduta stessa di domani di chiedere sollecitamente la discussione della relazione. (*Commenti*).

CICCOTTI-SCOZZESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCOTTI-SCOZZESE. Sabato sera, in fine di seduta, l'onorevole Cingolani chiese al Governo di potere svolgere la sua interrogazione sull'eccidio di Panicale. Il Governo rispose, a quanto rilevo dai resoconti dei giornali, perchè io ero assente, di non aver ancora notizie di fatto relativamente a quel luttuoso eccidio.

Ora spero che il Governo, dopo due giorni, avrà ricevuto queste notizie, e sarà perfettamente in grado di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Cingolani ed a quella da me presentata sul medesimo argomento. E poichè si tratta di un fatto di

gravità quotidiana, perchè questi eccidi succedono continuamente, ma intorno al quale desidero avere dal Governo schiarimenti che possono influire sopra una situazione che ha ancora un decorso pericoloso nell'Umbria, io chiedo al Governo se sia disposto a rispondere nella seduta odierna alle due interrogazioni predette.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo non ha nessuna difficoltà a dare all'onorevole Ciccotti gli schiarimenti che chiede, in fine di seduta.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, e nessun altro chiede di parlare, dichiaro approvato il processo verbale testè letto.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Pestalozza, di giorni 8; Bignami, di 2; Brusasca, di 4; Lombardo Paolo, di 5; Agnelli, di 2; Miceli-Picardi, di 5; per motivi di salute, gli onorevoli: Ciriani, di giorni 5; Arignon degli Oddi, di 6; per ufficio pubblico, l'onorevole Besana, di giorni 4.

(Sono conceduti).

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Una profonda tristezza stringe il mio cuore nel darvi l'annuncio ben doloroso della morte di Raffaele Pignatari, strappato alla vita dopo breve ma implacabile malattia, mentre, designato nelle ultime elezioni da un affettuoso e concorde voto di popolo, si apprestava a compiere in quest'Aula l'opera politica, che rappresentò il sogno fervido e costante della sua operosa giovinezza.

Pensate, onorevoli colleghi, che Raffaele Pignatari non aveva ancora quarant'anni e tuttavia nella Basilicata il suo nome era vessillo di un grosso partito politico, era simbolo di una purissima fede.

Egli era, direi quasi, rilevato dal suo aspetto fisico ardente di vivacità: tutto un fascio di energie fattive illuminate da ideali di bontà, di giustizia sociale, di instancabile volontà erano entrate con lui in questa Camera, ed egli si disponeva a compiere opera, nella quale era giusto avere profonda fiducia.

La sua fine immatura spezza ogni nostra speranza e getta nel pianto il popolo della Basilicata, che prediligeva questo suo fi-

gliuolo come un sicuro difensore delle proprie idealità.

La carriera di Raffaele Pignatari era stata una continua ascensione ottenuta con indomabile volontà vittoriosa.

E nel foro, dove il giovane avvocato divenne subito illustre, nel giornalismo, in cui egli rivelò una tenace e rara tempra di combattente, come nelle Amministrazioni locali, in cui fu chiamato giovanissimo e ottenne subito incarichi di grande importanza, Raffaele Pignatari lasciò l'impronta di un ingegno eccezionalmente robusto e pronto alle più fiere lotte per il bene della sua regione, per i più nobili ed alti ideali politici.

Il Consiglio comunale ed il provinciale furono la prima palestra della sua eloquenza irruente e incisiva, dell'opera sua instancabile a favore del popolo.

E Raffaele Pignatari entrò nella Camera circondato da simpatie vivissime, che subito gli guadagnarono anche qui singolare distinzione e autorità.

Ma quei propositi suoi non poterono che essere accennati attraverso interrogazioni e richiami al Governo, rivolti principalmente alla difesa della sua provincia e al miglioramento delle condizioni generali e speciali di essa.

Nella recente discussione sulle comunicazioni governative prospettò con un ordine del giorno la questione delle prossime elezioni amministrative, e la morte lo ha colto mentre si preparava a sostenere vigorosamente la sua tesi.

Con la fine di Raffaele Pignatari la Basilicata perde uno tra i suoi figli migliori e noi un collaboratore prezioso, che dagli inizi dell'opera sua dava luminosi affidamenti per l'avvenire.

Innanzi alla crudeltà del destino, che spezza d'improvviso la giovane vita di questo collega, i nostri cuori si raccolgono in profondo dolore e mandano alla sua tomba precoce un memore saluto pieno di accorato rimpianto. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, mentre mi accingevo a compiere il mesto ufficio di commemorare il nostro collega Pignatari, mi è giunta, pochi minuti or sono, la dolorosa notizia della morte del nostro amato collega Giuseppe De Felice-Giuffrida. (*Senso*).

Non sono in condizione, in questo momento, di commemorare degnamente l'antico e valoroso collega, che fu uno degli atleti della nostra Camera.

Dirò soltanto che, in circa trenta anni di colleganza, ho sempre ammirato la fibra fortissima di lui, che, pur attraverso gli errori a tutti comuni, ebbe costantemente di mira il bene precipuo della sua regione ed il trionfo di quegli ideali, ai quali aveva consacrato la vita.

In questi ultimi anni un fiero morbo lo aveva costretto ad abbandonare quel proficuo lavoro, nel quale si era mostrato sempre instancabile. Ormai la sua fine era preveduta come vicina. Ciò non dimeno l'annuncio della dolorosa sua dipartita desta nel nostro cuore il più profondo dolore. Alla sua cara memoria mando, in nome della Camera, un mesto e commosso saluto. (*Approvazioni*).

In memoria dell'onorevole Pignatari ha chiesto di parlare l'onorevole Nitti.

Ne ha facoltà.

NITTI. Mentre mi associo alle parole di compianto del nostro Presidente, per la morte dell'onorevole De Felice-Giuffrida, devo rivolgere un pensiero affettuoso all'amico perduto, al nostro collega Raffaele Pignatari. Io che lo ebbi, quasi fanciullo, come discepolo, e lo seguii nelle varie vicende della sua vita, ebbi per lui, sempre, anche nei dissidi, anche nelle divergenze, una sincera affezione. Egli era uno spirito di lotta, uno spirito desideroso di vita; una fiamma di entusiasmo ardeva nel suo cuore giovanile. La Camera non ha potuto apprezzarne le qualità. Egli era in un intimo dissidio. Venuto dal socialismo militante, avendo partecipato alla direzione del partito socialista, egli se ne era distaccato in occasione della guerra. Egli era in un aspro dissidio intellettuale, e non aveva avuto ancora occasione di rivelare tutte le qualità della sua fine intelligenza, tutte le qualità del suo spirito, ma nella provincia natale, dove l'opera sua assidua era stata rivolta alle masse popolari, dove sempre egli aveva cercato, nella organizzazione dei lavoratori, la loro elevazione morale, nella provincia natale il ricordo della sua opera non sarà perduto, ed anche il risultato della sua opera non sarà vano. Noi lo ricorderemo con tutta la più viva e la più tenace simpatia.

Mando in nome dei colleghi di Basilicata un vivo saluto alla sua memoria e prego la Camera di associarsi alla mia proposta di mandare un saluto alla sua famiglia e l'espressione del nostro dolore alla città di Potenza, che gli diede i natali. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giovanni ha facoltà di parlare.

DI GIOVANNI. Onorevoli colleghi, a nome del Gruppo parlamentare socialista riformista, che aveva l'onore di annoverare fra i suoi migliori Raffaele Pignatari, io reco il saluto reverente alla memoria di Lui, e ciò faccio vincendo la profonda commozione di tutto l'essere mio, che in questo momento è aggravata dall'improvvisa notizia della scomparsa di un altro dei nostri migliori e maggiori, di Peppino De Felice. Legato a Raffaele Pignatari da fraterna amicizia, temprata in non breve consuetudine di vita, e soprattutto in comunanza di pensiero e di affetti, io sento nel profondo del cuore l'acerbo morso della sua immatura dipartita.

Giovanissimo ancora Egli fu milite del socialismo e, pieno l'animo della fede nella giustizia sociale, ruppe in battaglia contro tutte le sopravvivenze e contro tutte le incrostazioni, attraverso le difficoltà e le resistenze dell'ambiente nel quale particolarmente egli svolse l'opera sua; e dette la parte migliore di se stesso alla causa del proletariato, per destarlo e dare ad esso una coscienza, per sospingerlo in cammino verso l'avvenire.

Studio ed assertore convinto del problema meridionale, problema che ormai assume importanza nazionale, e compreso della necessità e della urgenza della sua soluzione, egli portò in quest'Aula sull'argomento la sua parola incitatrice. Amante della scuola, la cui importanza sociale egli profondamente riconosceva, si rese recentemente promotore di provvedimenti legislativi, intesi soprattutto ad una migliore e più equa sistemazione del personale insegnante, la cui opera è tanto necessaria al rinnovamento morale e civile della Nazione.

Studio dei gravi problemi che affaticano gli spiriti inquieti e turbati, in questo momento gravido di destini, egli avrebbe apportato ai nostri dibattiti la parola della sua matura convinzione, della sua limpida concezione, del suo senso politico, se la morte non lo avesse innanzi tempo spezzato.

Avrebbe portato soprattutto, onorevoli colleghi, l'espressione della sincerità della propria convinzione, perchè questa fu indubbiamente la nota più simpatica e fondamentale del suo carattere, irradiato da una luce d'infinità bontà, la profonda sincerità delle sue convinzioni, l'onestà e la dirittura della sua coscienza.

Ora Egli non è più fra noi. A 39 anni

compì la sua giornata innanzi sera, prima che una ruga ne avesse solcata la fronte, prima che una ruga dalla fronte fosse penetrata nell'anima.

Oltrepassata la pietra terminale, che separa il mondo delle lotte da quello delle memorie, egli s'addentra a un tempo nella morte e nella rinomanza; perchè le lodi ed il rimpianto che in questo momento circondano la bara di Raffaele Pignatari non hanno nulla dell'usato necrologio, non attingono alla pietà della morte recente, che ostenta abitualmente dinanzi ai misteriosi e solenni silenzi dell'oltretomba le vane pompe, le adulazioni interessate, le preci servili.

Come nella concezione Lucreziana, egli sentiva che occorre tramandare intatta e pura la lampada della vita: *vitae lampada tradere*; e come dell'Uomo Giusto di Orazio, di lui si poteva dire: *si fractus illabatur orbis impavidum ferient ruinae*.

Ed egli a noi, con luminoso esempio, dice ancora che la vita è disciplina, che la vita è dovere, che la vita è milizia.

Dovrei anche esprimere, a nome del gruppo, la parola del nostro profondo cordoglio sulla tomba recente di Giuseppe De Felice-Giuffrida; ma, così improvvisa e così dolorosa è stata la notizia per noi, che un nodo di pianto mi si stringe alla gola e l'anima si stempra in un singulto di dolore.

Giuseppe De Felice-Giuffrida, del quale dirà in momento più acconcio, e più degnamente di me, altri in nome del partito, Giuseppe De Felice-Giuffrida fu per noi il simbolo vivente di ogni più alta idealità umana.

Dante lo avrebbe allocato fra gli spiriti del cielo di Marte, fra gli spiriti militanti.

Tutta la sua vita fu infatti una battaglia, per la libertà contro la tirannide, per la debolezza e la miseria degli oppressi contro la violenza superba degli oppressori, per la giustizia contro l'iniquità, per la civiltà ed il diritto dei popoli contro la barbarie incivilita e la prepotenza sopraffattrice.

Dal movimento dei Fasci siciliani, la prima manifestazione del dolore e della ribellione dell'anima proletaria, all'intervento armato per la libertà della Grecia, alla audace temerità che egli qui adoperò accanto a Leonida Bissolati per impedire la violenza e la sopraffazione ammantata di legalità, quando imperversava la reazione, rompendo le urne e trasportandole sui banchi dell'estrema trionfalmente, fino alla sua partecipazione alla guerra, è tutta una

vita di agitazione e di lotta, nella quale è evidente la conciliazione tra le sue teorie e la sua azione, ed egli, che in età avanzata non poteva più sopportare facilmente i disagi della trincea, accorse volontario alla guerra alla quale s'era dichiarato favorevole, per quella norma di vita, la coerenza del suo pensiero e della sua azione, per quella natura generosa che lo spingeva sempre a pagar di persona.

Egli in questo momento riappare a noi trasumanato, spirito ricongiunto alla immensa unità e alla infinita eternità.

Io non potrei concludere meglio che colle parole del poeta nostro, del poeta di *Giustizia*, che lo salutò milite ed araldo della nuova fede:

ebbe unico nume
degli onesti il dover, la ragion fede,
vessil la libertà, patria la terra,
la coscienza del ben premio e salute.

(*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mendaia.

MENDAIA. Onorevoli colleghi, dopo le alte parole di rimpianto pronunziate dal Presidente e dall'onorevole Nitti, a me non resta che il doloroso compito di rievocare la nobile figura di Raffaele Pignatari come avvocato e come consigliere provinciale di Basilicata.

Ricco di fervido ingegno e nutrito di forti studi giuridici e sociali, seppe conquistare uno dei primi posti nel Foro della sua nativa Potenza, ov'era circondato della stima affettuosa dei colleghi e di ogni classe di cittadini. Il povero, specialmente, trovò sempre in lui il difensore disinteressato delle sue ragioni.

Fu consigliere provinciale di Potenza ed io, che lo ebbi per molti anni compagno di lavoro nel maggior Consesso della mia provincia, potetti apprezzarne l'acume della mente, la bontà dell'animo e la grande laboriosità.

Fu vicepresidente del Consiglio scolastico ed anche in quell'ufficio propugnò con intelletto di amore i diritti della benemerita classe degli insegnanti elementari.

In tutti gli uffici coverti Raffaele Pignatari fu soprattutto uomo diritto e lasciò orme profonde della sua azione, della sua meravigliosa operosità.

Fu un vero combattente del pensiero e della parola, ed ora che, eletto con largo suffragio a rappresentante della Nazione, aveva cominciato a dedicare tutte le sue

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 19 LUGLIO 1920

forze in pro della diletta sua regione e del Paese, il fato lo ha tolto immaturamente alla Basilicata, che da lui molto aspettava.

In nome dei colleghi della Deputazione lucana, vada alla memoria di Raffaele Pignatari il mesto e reverente saluto di cordoglio.

Prego la Camera di voler esprimere i sentimenti dell'unanime nostro dolore alla desolata famiglia ed alla città di Potenza. *(Approvazioni)*.

CASERTANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASERTANO. Onorevoli colleghi, mi associo con animo straziato a nome degli amici del gruppo radicale al mesto rimpianto per la memoria dell'amico e collega diletto scomparso.

Otto giorni fa egli era ancora in mezzo a noi. Ebbe un po' di febbre. Io la attribuii alla profonda agitazione che lo aveva preso in questi giorni di lavori parlamentari per certa sua mozione la quale più di cento colleghi avevano onorato della loro firma. Si assentò. Ieri l'altro, sabato, mi pervenne un suo telegramma con cui mi incaricava di domandare alla Presidenza otto giorni di congedo perchè aveva la febbre alta. Ricordo di aver incontrato l'onorevole Nitti e di avergli domandato: che ne è dell'amico Pignatari che mi manda questo telegramma? — Piccola cosa; è malfermo di salute. E il fatto stesso che egli domandava otto giorni di congedo deve dimostrare al vostro spirito, onorevoli colleghi, che egli a 39 anni non credeva di dover morire, di dover mancare alla famiglia ed alla Patria.

Non fui suo intimo, ma in questi ultimi mesi di lavori parlamentari io ebbi con lui continua dimestichezza di lavoro e posso dire che se molti poterono eguagliarlo, nessuno potè superarne la nobiltà del cuore, l'altezza del sentimento.

Mi associo a tutte le proposte, ma credo di compiere un dovere, inviando un saluto ai suoi quattro piccoli che egli adorava, e l'augurio che essi siano degni del padre loro. *(Applausi)*.

VELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VELLA. Anche da questa parte della Camera viene spontanea e sincera una parola di profondo rimpianto per la morte di Giuseppe De Felice-Giuffrida. Il partito socialista italiano che lo ebbe fra i suoi militi operosi per oltre un ventennio, pur non dimenticando le ultime polemiche e gli ultimi dissidi, non può tuttavia dimen-

tiare l'alfiere della sua più rossa prima giornata: l'alfiere della sua battaglia della vigilia! Non può dimenticare l'animatore dei Fasci siciliani che dopo la crisi di ricostruzione italiana avevano accesa l'isola nostra di fiamme e di speranze, e non può soprattutto dimenticare il condannato del Tribunale di Palermo, l'affermatore di una fede che nella lontana vigilia sembrava così lontana dai successi di oggi.

Quando il partito socialista era solo ed isolato, Bernardino Verro, Nicola Barbato e Giuseppe De Felice-Giuffrida trasformarono il tribunale di Palermo nella più alta, nella più grande tribuna che affermasse il pensiero e il diritto delle nuove genti alla libertà ed alla eguaglianza sociale.

Il partito socialista non può quindi e non deve dimenticare nell'ora triste della morte questo suo antico militante, questo suo combattente dell'avanguardia e può, per un momento, anche dimenticare le ultime polemiche che però dimostrarono in Giuseppe De Felice una nobiltà che non fu di tutti.

Perchè Giuseppe De Felice mai dispregiò il suo vecchio partito, mai attaccò i suoi vecchi compagni. Egli anzi veniva sempre a noi con una nota di nostalgia che era veramente sincera in lui. E noi lo amammo sinceramente. Ed è perciò che a nome del partito socialista noi ci associamo in quest'ora con un cordoglio profondamente sincero, che vien su dall'anima nostra, alle onoranze che gli si tributano in questa Camera.

Anche a nome del gruppo socialista io mi associo al rimpianto per la morte di Raffaele Pignatari. Egli fu parte fin da giovinetto del nostro partito: fece parte anche della Direzione del partito, e quando si staccò da noi, se ne staccò per una sentita divergenza di idee, e di apprezzamenti tattici. Perciò a nome del partito socialista io mi associo al suo rimpianto. *(Approvazioni)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuffrida.

GIUFFRIDA. Parlo in nome dei colleghi Costa e Carnazza, ma sono anche sicuro di interpretare il pensiero di tutti i deputati della provincia di Catania, a qualunque partito essi appartengano, portando una commossa parola di rimpianto alla memoria di Giuseppe De Felice-Giuffrida. Noi, della provincia di Catania, da qualche tempo temevamo questa fatalità; ma essa non ci pareva verosimile perchè la persona di De Felice-Giuffrida pareva impersonificasse il sacro fuoco della vita.

Rimasi stupefatto e attonito, quando, pochi minuti fa, venendo alla Camera per partecipare al tributo di rimpianto per il giovane collega ed amico nostro, Raffaele Pignatari, ricevevi il telegramma annunziante la perdita dolorosa. Io mi sono sentito come preso da uno schianto, sebbene da due o tre mesi paventassi della vita dell'uomo che mi fu amico diletto. Perché in verità quando i medici mi dissero che la vita di De Felice-Giuffrida dipendeva dal riposo del suo spirito, e dal riposo del suo corpo, noi pensammo che quest'uomo, che mai concesse riposo nè al suo spirito, nè al suo corpo, fosse condannato.

In questa Camera si è parlato di lui, si è ricordata la sua nobile attività più che trentennale. Il nome di lui, la sua persona, la sua memoria, per l'autorità che egli ebbe in questo trentennio di vita parlamentare, sono troppo legati alle lotte politiche di questo periodo, che egli sempre combatté con fede, con dignità, con nobile idealità.

Parlando a nome della sua città, a nome della sua provincia, io ricordo specialmente la lotta che egli sostenne in Sicilia e specialmente la lotta vivacissima che il collega Vella testè rievocava, e che forse è la pagina più bella della sua vita, quando ancora l'isola nostra era come coperta da un velo plumbeo di feudalismo, che era negli spiriti e che era nelle istituzioni. Un uomo insorse per la redenzione dei lavoratori ed affrontò tutti i rischi e affrontò tutte le sofferenze serenamente, direi quasi lietamente, un uomo seppe far parlare l'anima siciliana, e quest'uomo fu Giuseppe De Felice-Giuffrida.

Egli passò attraverso tutte le lotte, portandovi tutta la sua fede, che fu fatta soprattutto d'amore per la sua terra, per la sua città di Catania, che egli amò come mai innamorato amò la sua donna. Quando si parlava della nostra città egli aveva il tremito nella voce, ed il suo volto aveva espressioni veramente singolari e commoventi.

Ma il suo amore non era ristretto e limitato alla sua città, alla sua isola; egli amava la patria; amava l'umanità, amava soprattutto il popolo, dal quale era uscito, il popolo che ebbe sempre in lui una fiducia costante, mai non mutata per volgere dei tempi, fiducia che l'uomo meritò veramente. Perché se quest'uomo pareva aspro combattente, aveva un animo di una bontà straordinaria, bontà semplice, dolce, indulgente, bontà di fanciullo; e perciò que-

st'uomo avvinceva a sé i cuori, attorno a sé trascinava le genti.

E se la vecchia parola di tribuno, la gloriosa parola italica di tribuno, può darsi a qualcuno, nessuno meglio di Giuseppe De Felice-Giuffrida seppe meritarsela nel senso più alto, nel senso più nobile.

Ora quest'uomo, che muore povero, che visse poverissimo, che passò attraverso le tempeste, serbando pura la sua vita, puro il suo animo, quest'uomo, signori, sparisce da noi.

Penso che vi sia un tragico destino e che quest'uomo, che era forse il più buono degli uomini che nella mia varia vita io abbia conosciuto, quest'uomo che ebbe il cuore più grande tra quanti mai uomini io abbia conosciuto, quest'uomo muore colpito al cuore.

Propongo che a nome della Camera siano presentate condoglianze alla città di Catania, che gli diede i natali, alla provincia di Catania del cui Consiglio era presidente, ed alla sua famiglia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Drago.

DRAGO. Colleghi di varie parti della Camera mi hanno, non so se consigliato o imposto, di prendere la parola per dirne il pensiero comune.

Ma potrò io farlo?

Voi potete comprendere dal mio visibile turbamento come mi manchi, assai più della dignità della parola, la forza dell'anima per pronunziare un degno elogio di Giuseppe De Felice.

Non posso che comunicarvi, nel raccoglimento affettuoso nel quale siamo tutti immersi in questo momento, la mia profonda commozione ed i miei ricordi che vengono impetuosi, a fiotti, da quasi trent'anni di amicizia fraterna che ebbi per lui. La nostra amicizia si saldò al Congresso dei fasci siciliani nel maggio 1893. Era la prima voce, quel Congresso, la prima espressione del proletariato in Italia. Sembrò allora che dalla Sicilia dovesse partire la favilla di tutta una insurrezione economica e morale del proletariato italiano.

Egli venne, e fu accolto a Palermo come un liberatore. Ricordo i festeggiamenti che il proletariato palermitano gli fece, grido di gioia di chi si sveglia alla luce.

Ma ricordo altresì quell'atmosfera di persecuzione che era intorno a lui e a tutti noi. Ricordo che ognuno di noi era seguito dagli agenti della forza pubblica, che allora ci

guardavano con aria di sospetto e di terrore, come personaggi diabolici che doversero ad un tratto, per virtù magica, sommuovere dai suoi più profondi strati le basi della società.

E ricordo che la nostra stessa amicizia ebbe qualche cosa di romantico, come se un patto per una rischiosa e grande missione l'avesse imposta ai nostri cuori. Egli è che il suo temperamento era garibaldino come altri mai ho conosciuti.

Temperamento garibaldino e romantico, temperamento di uomo di battaglia, più che di organizzatore di eserciti. Capace assai più di dominare che di preparare, più di combattere che di attendere.

Talvolta gli mancò forse quella capacità organizzativa la quale serve gli ideali servendo con opaca devozione gli interessi che si costituiscono accanto o sotto gli ideali.

E questo parve ai facili critici del partito come insufficienza di rigido dogmatismo socialista. Ma è che egli era uomo di battaglia. E chi si lancia nella battaglia; combatte per la fede, non per il dogma. Dovunque fosse il pericolo, dovunque fosse sentore di battaglia, Giuseppe De Felice sentiva il bisogno di accorrere.

Così nelle pestilenze di Palermo, di Catania e di Messina, così nel terremoto di Messina. Ma così sovra tutto in quei terremoti sociali che scuotono i popoli, come i moti di Sicilia del 1893-94, come la guerra europea!

Che la crisi fosse tellurica o sociale, se un pericolo v'era egli doveva esservi. Nessun fascino sentiva maggiore di quello del pericolo!

Consentitemi di spigolare i ricordi man mano che si affollano tumultuosi alla mia memoria, poichè sono certo che riconoscerete che il miglior omaggio che io possa rendere a lui - e a voi medesimi che vi degnate di ascoltarmi - non è di ricercare dei motivi letterari per adornarne la memoria, ma si è quello di ricordare, di fissare nei nostri cuori commossi i ricordi più luminosi della sua vita.

Egli fu uomo di divina bontà. Raimondo, Arcà, Bissolati, Pignatari, De Felice! Pare che un destino recida i più buoni, come se la bontà ne abbia gonfiato i cuori fino a spezzarli!

Se da essi taluno ha potuto dissentire, ha però dovuto render loro l'omaggio più gradito all'anima umana, l'omaggio alla bontà, a quella ormai così rara qualità nelle pubbliche assemblee, che è la bontà!

Ecco che un ricordo di fierezza e di bontà mi sopraggiunge improvviso. Sentite. Nei giorni dello stato d'assedio, egli in carcere aveva proposto ai suoi compagni una linea di condotta di fiera rinuncia a ogni difesa. Aveva detto: il Governo è nelle mani della borghesia, (dominava allora, difatti la borghesia classica, latifondista, capitalistica, la quale era nel pieno possesso di tutti i suoi mezzi, e tutti i suoi mezzi adoperava senza scartarne alcuno per duro che potesse essere); il Governo ci ha arrestati e tradotti avanti la Corte marziale, perchè esso e noi siamo gli esponenti contrari di una lotta di classe. Esso ci opprime, noi siamo i vinti. Ma allora è una battaglia, non è un giudizio, ed è vano difenderci con mezzi giuridici!

Vi rivelo, o signori, una ignorata pagina di quella storia ormai lontana. Gli si rispose dai più pavidi: « Come mai? Tu avevi, nel Comitato direttivo dei fasci siciliani, proposto di fare una rivoluzione armata. Ci hai trascinati su questa via, e non vorresti ora scansarci la fucilazione o la galera? ».

Ed egli sentì che doveva fare ai men forti di lui, egli che pur era marito e padre, il sacrificio più doloroso: quello della fierezza. E contro il proprio temperamento, contro la propria volontà, obbedì all'aspro dovere di pigliare per gli altri, per l'altrui libertà, non per la propria, la parola al tribunale di guerra.

E furono, o signori colleghi, anche per i più austeri cultori di diritto, giorni di stupore e di vero godimento intellettuale (ricordi, Pasqualino Vassallo?) quelli nei quali quest'uomo di ardore, che sembrava appena uscito dalla forgia, come un grezzo ferro ancora in incandescenza, seppe svi-scerare nei suoi più ascosi o più sottili aggrovigliamenti, l'immane processo, nei suoi elementi di fatto e in quelli di diritto, e parlò, parlò per giorni e giorni senza mai stancare, senz'altra convinzione che quella di giovare ai propri compagni, ma con tanta intelligenza e tanta finezza che il popolo non solo, ma i più acuti giuristi, e forse... lo stesso tribunale di guerra ne furono soggiogati!

Ma fu condannato, coi suoi compagni!

Quel giorno io, giovinetto, volli fare un pazzo tentativo. Raccolsi intorno a me poche decine di amici studenti: bisognava liberare per via i condannati. Ricordo ancora come si irridette alla nostra giovinezza, e il mio sdegno contro chi mi pareva irri-

desse al nostro dolore e alla nostra impotenza, e il mio arresto, e poi la condanna. Arrivato in carcere, egli lo seppe e trovò modo di mandarmi un saluto di giocondità, come se 16 anni di reclusione, inflittigli poche ore prima, non avessero per nulla intaccata la sua esistenza! Vero temperamento di eroe!

Tutte le volte che sentimmo il bisogno di raccoglierci intorno ad un eroe, intorno a un duce, egli accorreva, spuntava improvvisamente, quasi automaticamente.

Appena avemmo a Palermo la notizia del terremoto di Messina, vi accorremmo nella terribilità di un'angoscia che non può descriversi. Là era mio padre, mia sorella!

Arrivammo sull'alba del 29 dicembre. Avevo trovato mio padre ferito, mia sorella era stata travolta. Ma io m'illudevo che con l'aiuto dei soldati si potesse trovarla in fondo alle macerie ancora viva! Corsi a domandare degli attrezzi e dei soldati. Ma le truppe, attendate intorno alla stazione, avevano avuto ordine di rifiutare il soccorso a tutti. La sciagura era troppo grande perchè fosse possibile di dare il soccorso a questo o quell'altro! La mia disperazione era al colmo.

Ma ecco De Felice! Egli era venuto a capo delle squadre catanesi, per portare il suo soccorso alla città sventurata. Ci buttammo nelle braccia l'uno dell'altro. Egli vide la mia faccia terrorizzata e nella mia sciagura vide tutta l'immane sciagura della città. E si impose sul colonnello: ebbe i soldati, gli attrezzi, e venne con noi e tutto il giorno rimase fra quelle macerie ove ogni momento si rischiava la vita.

Non fu la nostra opera purtroppo coronata da successo. Io ebbi il triste conforto di trovare la spoglia esanime della mia povera sorella ed ebbi sempre lui accanto a me, quel giorno e tutta la notte e l'indomani, come fratello!... Poi egli proseguì con Luigi Macchi nell'opera di soccorso, ogni momento rischiando la vita, non curante d'altro che di portar soccorso al prossimo.

Ho sentito narrare come di una leggenda di ciò che egli fece nella tremenda alluvione di Catania. Ho sentito episodi che superano ogni sforzo fisico e ogni sforzo psichico immaginabile.

Quante volte egli coi suoi compagni di squadra non rischiò la vita, quante volte egli, come avesse gioia del pericolo, non accorse dove la vita di un bambino, forse

anche soltanto la vita di un animale, erano in pericolo?!

Vi è qualche cosa, in lui, che richiama Garibaldi, il quale nell'isola di Caprera, in una notte tormentosa, cercava sui dirupi e sulle balze una capretta smarrita!

Tutti coloro che lo avemmo vicino nei momenti terribili, nei momenti di catastrofe, abbiamo potuto apprezzare questa che è più che generosità, finezza incomparabile dell'anima!

Vi chiedo perdono, o signori colleghi, se ho trascurato la struttura e l'ordine che vanno dati in un'Assemblea come la nostra alla commemorazione di un collega che scompare.

Vi ho parlato come un fratello piangente e dolorante può parlare di un fratello scomparso, ma questa mia stessa emozione non più frenabile deve essere l'omaggio più puro e più sincero per lui.

Non mi dolgo tanto che l'emozione mi vinca, ma che mi faccia obliare ciò che dovrei ancora dire di lui, della sua fede politica, del suo amore infinito per la grande Patria, della sua ossessione amorosa per la piccola Patria, per la sua Catania.

È consuetudine, ogni qual volta uno dei nostri colleghi si spegne (e chissà, o signori, quanto non influisca ad accorciare la nostra vita il tormento quotidiano di questa che non par sempre fatica ma che è sempre, invece, ansia e fatica morale, e sciupio quotidiano delle nostre forze nervose e della nostra resistenza vitale), è consuetudine - dicevo - ogni qual volta uno di noi cade in questo aspro cammino, di mandare le condoglianze alla famiglia e alla città natale.

Ma consentitemi di dire che mai consuetudine fu più giustificata come oggi per il telegramma che manderemo alla città di Catania. Catania fu madre, sorella e figlia di Giuseppe De Felice. Come bene ricordava testè il mio carissimo amico Giuffrida, Peppino De Felice ebbe per la sua città una ossessione di amore. Non discuteva mai, ardeva, tutte le volte che si trattava degli interessi di Catania; e talvolta sembrò perfino che lui, socialista, venisse alla Camera a sostenere interessi capitalistici, e taluni si meravigliavano che egli spendesse tanta vigoria di patrocinio per interessi che sembravano di gruppi ristretti: ma erano, o signori, interessi di Catania, ed ogni cosa, e ogni casa, ogni rudere od ogni angolo sterile di spiaggia della sua Catania era per lui cosa sacra. Ecco perchè in tanto scon-

forto mi è gradito il pensiero che le condoglianze che noi invieremo alla bella, cara città non appariranno una cerimonia convenzionale, ma l'espressione più profonda e sincera del riconoscimento che noi facciamo di questa fra le tante virtù di De Felice, eminentissima, l'affetto per la propria terra, per la terra e per la gente della quale egli fu senza dubbio la più gagliarda espressione. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sighieri.

SIGHIERI. Interpretando il pensiero dei miei amici, sento il dovere di associarmi all'omaggio rivolto a Giuseppe De Felice.

Ho sempre apprezzato le sue doti: e ricordo specialmente il momento in cui la bella e generosa isola di Sicilia aveva sollevato il proletariato dalla schiavitù di classe. Ricordo l'opera di Giuseppe De Felice che seppe infondere nell'anima del proletariato siciliano un concetto di liberazione dalla tracotanza dominante. Giuseppe De Felice fu un'anima generosa, pronta alla lotta e facile al perdono, anche se nell'asprezza della battaglia politica, avessero osato insorgere contro le sue idee. Egli rappresenta per noi il vero rivoluzionario, che si opponeva a tutto ciò che significava prepotenza ed ostacolo al trionfo della grande marcia per la redenzione umana del proletariato. Vada il mesto saluto di profondo cordoglio alla sua memoria, ai suoi cari, alla città di Catania, sua patria diletta, a nome mio e del gruppo repubblicano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci.

FULCI. Il collega Drago ha già degnamente ricordato fra le benemerenzze di Giuseppe De Felice la pagina bella che egli scrisse nella sua vita accorrendo a Messina nel 1887, quando fu infestata dal colera, e nel 1908, quando il terremoto distrusse quella città.

Vorrei aggiungere che egli in quell'occasione, non soltanto diede prova di quello slancio umanitario che tutti conosciamo, ma dimostrò anche di essere un grande organizzatore essendo egli non solo un demolitore, ma ancora un ricostruttore, sia nel pensiero, sia nelle pubblicazioni che fece, sia nella vita politica.

Il collega Drago ricordava come in tribunale seppe trasformarsi in un momento in un giurista profondo, tale era la sua versatilità d'ingegno.

E non solo a Messina mostrò di essere un grande organizzatore, ma anche nella sua città, a capo dell'amministrazione comunale.

Sento quindi di esprimere il sentimento di profondo dolore della popolazione della mia provincia, associandomi a questa commemorazione così solenne fatta dalla Camera italiana. (*Approvazioni*).

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Sono qui giunto mentre parlava l'onorevole Vella e sono stato preso dalla più grande commozione nel sentire che si commemorava un collega defunto e che questo collega era Giuseppe De Felice-Giuffrida. Non mi attendeva di prendere la parola la prima volta in quest'Aula per una così dolorosa circostanza!

Parlo come un cittadino di Catania che da Catania fu sempre lontano, ma che seguì sempre le cose cittadine come un figlio affettuoso segue tutto ciò che riguarda la sua famiglia lontana.

Non posso ricordare, come molti dei nostri colleghi, una lunga consuetudine di prossimità e di amicizia con Giuseppe De Felice-Giuffrida, ma tanto più perchè da poco ebbi l'onore di avvicinarlo, tanto più perchè non fui tra quelli che con lui militarono, io sono in condizione di attestare quanto grande fosse la simpatia che egli suscitava, direi quasi il fascino che esercitava su quanti lo avvicinavano, per la generosità dell'animo, per la bontà del cuore aperto a tutti i più nobili sentimenti.

Con tutta l'anima mi associo ai sentimenti manifestati dagli oratori che mi hanno preceduto ed alle loro proposte, e sono certo d'interpretare con ciò il pensiero dei combattenti di Catania, che mi hanno mandato a questo posto e dei cittadini tutti della mia città, che ebbero sempre in Giuseppe De Felice-Giuffrida il più grande tutelatore e propulsore di ogni interesse e di ogni progresso cittadino. (*Approvazioni*).

CARBONI VINCENZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARBONI VINCENZO. Al ricordo di un nome come quello di Giuseppe De Felice-Giuffrida non può mancare la parola di compianto e di venerazione di ogni partito.

È per questo che a nome della democrazia liberale mi associo al compianto espresso dai colleghi di ogni parte della Camera. Noi ricordiamo tutti la figura di De Felice-Giuffrida dai suoi banchi tuonare

altamente contro persone e sistemi, contro fatti e cose allorquando una linea di disonestà o scorrettezza potessero persone o cose mostrare.

Si sarebbe detto, a vederlo così campione di ogni lealtà contro ogni scorrettezza, che egli dovesse seminare risentimenti e rancori intorno a lui.

Eppure passava ammirato e rispettato da tutti. Gli è che la coscienza d'ognuno intuiva, sentiva, e sapeva che Giuseppe De Felice-Giuffrida non si scagliava contro persone o cose, ma ubbidiva alla sua coscienza, nel culto ideale che egli aveva della onestà e della moralità pubblica e privata.

Questa, che è stata la grande legge di lui, ci fa oggi chinare la testa riverenti innanzi alla sua tomba, e ci fa ricordare il nome di lui come scuola, come ammaestramento e come esempio.

Eguali parole di rimpianto e di venerazione, a nome del gruppo cui ho l'onore di appartenere, rivolgo alla diletta memoria del collega Raffaele Pignatari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispolti.

CRISPOLTI. Anche a nome del Gruppo parlamentare del partito popolare italiano sia permessa una parola di sincero rimpianto per Raffaele Pignatari e per Giuseppe De Felice-Giuffrida.

Raffaele Pignatari lo conoscemmo appena, noi specialmente venuti per la prima volta alla Camera. Ma nei giorni scorsi il nome suo, premesso a una mozione di grande importanza, tenne talmente occupata di sé la cronaca parlamentare, che la sua persona, qualunque accoglienza la Camera e il nostro Gruppo avesse potuto fare a quella mozione, fu presente a tutti noi.

Ora il rapido passaggio tra il rumore, che si destò intorno a lui e il silenzio di cui lo circonda la morte, fa sì che nel nostro cuore si abbia l'impressione che egli ci sia stato piuttosto rapito che tolto.

Quanto a Giuseppe De Felice-Giuffrida, se anche uno non lo conobbe personalmente, tanto fu l'eco della sua lunga e agitata storia, in mezzo ai consensi di alcuni partiti, in mezzo ai profondi dissensi di altri, come il nostro, che di lui tutti abbiamo viva la memoria e con essa il rammarico per la sua scomparsa.

E io, ascoltando poco fa le cordiali commemorazioni che si son fatte dell'uno e dell'altro collega, pensavo che questa era qualcosa di più che una formalità, o ad ogni

modo una formalità provvida, perchè il giorno in cui la morte coglie alcun nostro collega, non si può dire soltanto col poeta: che quello è il giorno della lode; ma bisogna dire che è un giorno d'elevazione. Infatti si tocca allora con mano come, al di sopra dei necessari dissensi, vi è qualche cosa a tutti comune, cioè la riverenza a coloro che passarono, l'invocazione di pace ai loro spiriti, e in noi tutti un sentimento di colleganza, che non proviamo mai così vivo come quando alcuno di noi viene a sparire dalle file nostre. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli interni.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si associa al commosso rimpianto, che la Camera ha espresso alla memoria del nostro collega Raffaele Pignatari.

Di lui si è tratteggiata minutamente la vita operosa, si sono illustrate le iniziative infaticabili, particolarmente nell'ambiente locale, al quale egli volle imprimere un carattere di moderno progresso, si è ricordata la sua attività politica, l'azione da lui esercitata nei partiti della democrazia più avanzata; si è accennato alla sua opera in ordine alla educazione, particolarmente nella sua Basilicata. Di questa opera a me pare un omaggio alla memoria dello scomparso ricordare un carattere specifico, portare una testimonianza personale. Egli concepiva la questione meridionale della sua Basilicata come una questione di educazione. Posso testimoniare che nei moltissimi anni della sua attività in Basilicata egli aveva la tenace volontà di trasformare assolutamente l'organizzazione tutta dell'educazione locale, perchè riteneva che la questione meridionale fosse una questione di educazione. Qualche giorno fa egli venne a trovarmi, febbricitante e parlò con me per mezz'ora della scuola nella sua diletta Basilicata.

Ricordare questa sua concezione della questione meridionale è l'omaggio più squisito, che possa rendersi alla memoria di Raffaele Pignatari. Con la sua scomparsa la Camera perde una delle menti più acute per la risoluzione della questione del Mezzogiorno, perde un contributo preziosissimo, e, noi perdiamo un intelligente e generoso compagno di lavoro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

PASQUALINO - VASSALLO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Il Governo si associa alle nobili parole che sono state pronunziate in quest'Aula in commemorazione di Giuseppe De Felice-Giuffrida dagli onorevole Vella, Giuffrida, Drago, Russo, Carboni e Crispolti.

Amico fin dai più giovani anni di Giuseppe De Felice-Giuffrida, io pure, come tutti, entrando oggi in quest'Aula, ho subito la impressione della triste notizia della sua immatura fine. È stata ricordata di lui la figura del parlamentare veterano di quest'Aula, che associò la sua persona, la sua parola, le sue azioni a tutte le più nobili battaglie per l'ideale della democrazia; è stato ricordato l'atto generoso, col quale, rompendo gli indugi nei tempi storici dell'ostruzionismo, combattè anche in quella occasione una nobilissima battaglia, il cui impeto giovò ad impedire che la reazione soffocasse le libertà statutarie che si volevano colpire.

È stato detto che egli fu un combattente, ed è stato ricordato che egli portò con nobile entusiasmo la sua spada in difesa della Grecia.

Tutta la sua vita fu, invero, una battaglia, governata da un gran disprezzo per la propria esistenza e da un profondo senso di responsabilità.

Giovanissimo, egli, che mai non aveva varcato la soglia di una sala di scherma o aveva visto una pedana, incrociò il suo ferro con i più abili schermatori della sua città, dai quali era stato provocato a cagione di fieri dissensi di idee, e chi lo ricorda avrà certo veduto la sua mano indelebilmemente segnata da un colpo di spada.

Nello stesso modo si era offerto in un memorabile processo dal quale uscì con una severa condanna, che lo tenne recluso nel Mastio di Volterra per alcuni anni.

Con gli stessi sentimenti, i soldati d'Italia lo videro, già grave d'anni, nella trincea, affrontare i disagi della guerra, per la cordiale sincera adesione che aveva portato nel grande conflitto mondiale, in cui egli non vedeva altro che un episodio della grande lotta tra i principi di libertà e l'opprimente feudalismo tedesco.

Ciò che egli insegnò ai suoi conterranei, agli italiani, ciò che emerge purissimo e limpido dalla sua esistenza, è questo: che egli pagò sempre di persona. E quanto è stato ricordato di lui, che cioè alla fine della sua nobile esistenza egli è morto povero, sta ad attestare come ogni suo pal-

pito, ogni sua azione furono intesi a recare vantaggi al popolo e ad altri, mai a se stesso, imperocchè egli fu dimentico sempre di se medesimo, nè mai pensò ad altro fuori che al bene del suo paese.

È stato detto da ultimo che i suoi grandi affetti furono la libertà, l'Italia e Catania. Orbene, in nome di questi nobilissimi sentimenti che riscaldarono fino all'ultimo giorno la sua grande anima, il Governo si associa alla commemorazione fatta in quest'Aula, e alle proposte di inviare telegrammi di condoglianze alla città di Catania e alla famiglia di lui. (*Vive approvazioni*).

CICCOTTI-SCOZZESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCOTTI-SCOZZESE. Onorevoli colleghi, legato a Raffaele Pignatari da vincoli di consanguineità e dalla comunanza di vita nell'adolescenza, interpreto il sentimento della mia famiglia e della sua nel ringraziare i colleghi, la Presidenza e il Governo delle parole lusinghiere rivolte alla sua memoria.

Ma non è per adempiere soltanto a questo dovere di convenienza, ma anche di profondo e commosso sentimento, che io ho domandato la parola.

Essendo stato nell'impossibilità di portare il mio estremo saluto alla salma del povero Raffaele Pignatari, desidero tributarglielo da questa tribuna; e mandare ai suoi poveri figliuoli il mio grido angosciato e solidale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Pongo a partito le proposte di invio di condoglianze alla famiglia dell'onorevole Pignatari e alla città di Potenza, ed alla famiglia dell'onorevole De Felice Giuffrida e alla città di Catania.

(*Sono approvate*).

Dichiaro vacanti due seggi, uno nel collegio di Potenza e l'altro nel collegio di Catania.

Annunzio di riposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'agricoltura e il commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Boncompagni-Ludovisi, Colonna di Cesarò, Bergamo, Boccieri, Guarino-Amella, Marescalchi, Meschiari, Dore, Siciliani,

Lombardo Paolo, Casalini, Ramella, Banderali, Di Fausto, Malatesta, Lombardi Nicola, Baldassare, Zito, Congiu, Conti, Gay, Trozzi, Macaggi, Federzoni, Merlin, Rossini, Donati Pio, Lollini, Canevari, Misiano, Carboni Vincenzo, Zucchini, Barrese, Pancamo, Manes, Cavalli, Belotti Bortolo.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Relazioni di petizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione di petizioni ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Donati Pio. Ne ha facoltà.

DONATI PIO. Onorevole Presidente, io chiedo perchè non sia iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna la relazione sulla petizione Turletti, che investe la grave questione dei recenti scandali bancari e industriali.

La Commissione per le petizioni ha presentato la relazione nella tornata del 16 corrente, e perciò pel disposto dell'articolo 111 del nostro regolamento essa doveva essere messa all'ordine del giorno d'oggi.

Mi asterrei tuttavia dal rilievo e dalla protesta, se avessi garanzia sicura che l'argomento sarà sottoposto alla discussione della Camera prima che essa prenda le vacanze, per esempio lunedì prossimo.

Rilievo e protesta i quali hanno la loro ragion d'essere tanto più in quanto pare che fortissimi interessi particolari, insieme a negligenza o anche connivenza di governo, tentino di ostacolare che il paese conosca attraverso la discussione della Camera un argomento di grandissima importanza, come è questo, che investe l'interesse pubblico in modo tanto rilevante.

Ad esempio, io ho presentato fino dalla tornata del 24 giugno scorso due interrogazioni a risposta scritta, riflettenti argomenti strettamente connessi a quello della petizione Turletti. Orbene, ad una delle interrogazioni si annunzia oggi alla Camera che è stata data la risposta scritta, e ciò avviene ben venti giorni dopo la scadenza del termine regolamentare; all'altra non è stata ancora data risposta.

Onde è lecito ormai chiedere a quali interessi serva il Governo, che si mostra così

restio a dar conto ad un deputato di atti o fatti, di supremo interesse collettivo, le cui prove esso tiene e che deve rendere palesi alla Camera, e quindi al Paese, in una questione che può involgere non soltanto responsabilità gravissime d'indole politica, ma anche responsabilità civili e penali, a carico di uomini di governo, o che sul Governo hanno avuto ed hanno una sconfinata influenza.

Per queste considerazioni io chiedo all'onorevole Presidente che nel darmi ragione della mancata iscrizione all'ordine del giorno d'oggi della petizione Turletti, voglia anche dichiarare che essa possa discutersi dalla Camera prima che i lavori suoi debbano cessare (per esempio lunedì prossimo), in guisa altresì che prima delle vacanze la Camera possa portare la discussione alle sue estreme conseguenze, e perciò possa anche non soltanto pronunciarsi sulla proposta che la Commissione sulle petizioni ha fatto di un Comitato parlamentare d'inchiesta, ma eventualmente nominarlo. Altrimenti il paese non potrebbe soffrire che un argomento di tanta gravità e importanza dovesse essere differito di alcuni mesi.

PRESIDENTE. Certamente prima della fine dei lavori parlamentari sarà discussa la petizione Turletti, che non si è potuta iscrivere nell'ordine del giorno di oggi, essendovene altre, che avevano la precedenza, così che si sarebbe ecceduto il termine regolamentare dei 40 minuti, violandosi il diritto degli interpellanti.

Quanto alle conseguenze parlamentari di questa petizione, esse dovranno risultare dalla discussione.

DONATI PIO. E rimane inteso che per lunedì prossimo la petizione Turletti sarà messa all'ordine del giorno.

MARANGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARANGONI. Poichè incidentalmente si è parlato di ritardi nelle risposte scritte alle interrogazioni, vorrei pregare la Presidenza di invitare i signori sottosegretari di Stato di degnarsi di dare queste risposte nei termini regolamentari...

PRESIDENTE. La Presidenza lo ha già fatto.

MARANGONI. ... e di non rispondere soltanto quando fa loro comodo o quando loro interessa, con ritardo anche di mesi.

MEDA, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

(1) Vedi Allegato.

MEDA, *ministro del tesoro*. Se non ho notato male, l'onorevole Donati, accennando al fatto di non aver trovata iscritta all'ordine del giorno la petizione Documento XIV, n. 2, ha accennato a negligenza ed a connivenza del Governo.

Io posso assicurare l'onorevole Donati che il Governo non c'entra affatto nello stabilire per questa parte l'ordine del giorno della Camera. Le dirò una cosa molto semplice che le dimostrerò come ella abbia male apprezzato: io sono venuto qui preparato a parlare sulla relazione della Giunta delle petizioni relativamente alla petizione Turletti, ed ho appreso come una novità che non era all'ordine del giorno. Questo le dica la negligenza del Governo.

Quanto alla questione dei ritardi nelle risposte alle interrogazioni che domandano risposta scritta, io me ne rimetto alle pratiche che potrà fare la Presidenza della Camera.

Voglio però assicurare i colleghi, almeno per quanto possa riguardare la parte che conosco, che non c'è della mala volontà nel ritardo al rispondere (*Commenti*) perchè molte, troppe volte il ritardo dipende dal numero ingente delle interrogazioni, le quali costituiscono per gli uffici un lavoro ingombrante, che non può essere sbrigato nel termine regolamentare.

Non posso dare affidamenti, posso dire che faremo tutto il possibile, e rinnovo la preghiera di non volere attribuire a questi ritardi un significato che assolutamente non hanno.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Mi permetto di aggiungere a quanto ha detto il mio collega del Tesoro, che sulla questione alla quale ha voluto riferirsi l'onorevole Donati, io ebbi l'onore di rispondere ampiamente ad una interpellanza proposta dal senatore Lucca nell'altro ramo del Parlamento, il che dimostra quindi che il Governo non ha nessuna ragione per non rispondere alle domande che gli vengono fatte su questo argomento. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carboni Vincenzo. Ne ha facoltà.

CARBONI VINCENZO. Voglio rivendicare a me stesso la colpa per la quale oggi la petizione Turletti non è all'ordine del giorno.

Ricordando che io, insieme ai colleghi della Giunta, sono l'autore di quell'elenco di petizioni che i colleghi hanno letto, svanisce ogni dubbio sia di responsabilità di membri del Governo, sia di azione possibile di gravi interessi particolari collegati alla petizione Turletti.

Non è stata che una ragione molto semplice quella per la quale oggi non figura nell'elenco delle petizioni la discussione sulla petizione Turletti; è stata la precedenza che su di essa avevano molte altre petizioni.

Era il timore di affollare soverchiamente l'ordine del giorno, cosicchè poi il prestabilito non si fosse potuto discutere. Ma, prima di non includere nell'elenco all'ordine del giorno di oggi la petizione Turletti, io mi informai se si correva il rischio che essa non potesse essere discussa prima della chiusura dei lavori parlamentari.

E poichè nella seduta di sabato scorso l'onorevole Giolitti ci assicurò che la Camera sarebbe rimasta aperta ancora parecchio tempo, e che specialmente la seduta di lunedì prossimo sarebbe stata ancora a nostra disposizione, così la petizione Turletti non fu posta nell'elenco di oggi, e verrà invece certamente nell'elenco che si discuterà nella seduta di lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Donati Pio. Ne ha facoltà.

DONATI PIO. Debbo due parole in replica all'onorevole Meda, perchè evidentemente egli ha collegato le parole che ho pronunziato, riferentisi a una negligenza o compiacenza del Governo, alle mie doglianze perchè oggi non è stata iscritta nell'ordine del giorno la petizione Turletti, mentre esse erano collegate invece alle doglianze relative alla mancata tempestiva risposta scritta alle mie interrogazioni.

Ora, non è chi non veda come le interrogazioni per le quali si chiede risposta scritta mirino ad accertare ed acquisire fatti sui quali poi deve basare la difesa di un interesse pubblico.

Quando io ho presentato le due interrogazioni, cui accennavo, non l'ho fatto per avere il piacere di leggere qualche notizia vaga, come per verità ho letto nella prima risposta ricevuta che è assai incerta e inconcludente.

Non per questo, onorevole Meda, ma perchè ritenevo come ritengo che il Governo abbia nei suoi atti, presso gli uffici dei diversi Dicasteri, cospicui elementi di fatto i quali potevano servire all'interesse

pubblico in una questione di tanta importanza; perciò la negligenza del Governo nel rispondere e la vacuità e superficialità della prima risposta possono essere anche considerate una connivenza, un servizio ad interessi particolari che cospirano contro l'interesse pubblico, che è di veder chiaro entro un ingranaggio che pervade, pervertendole o stroncandole, le più sane energie del paese.

Ora, è per questo che io debbo insistere perchè il Governo, se veramente sente di non soggiacere ad alcuno di questi interessi particolari, nella sua azione qualificata come negligente anche dagli altri colleghi che hanno or ora con me lamentato la mancanza delle sollecite risposte scritte alle interrogazioni, se veramente il Governo sente di essere slegato da interessi particolari, si mostri almeno sollecito e non reticente nelle risposte alle domande [che noi gli rivolgiamo nell'interesse pubblico.

PRESIDENTE. La prima petizione all'ordine del giorno è quella recante il numero 7236.

Invito l'onorevole De Capitani, della Giunta delle petizioni, a recarsi alla tribuna per riferire su di essa.

DE CAPITANI, *della Giunta delle petizioni*. La Deputazione provinciale di Novara fa voti perchè sia revocato il decreto Reale 31 ottobre 1919, n. 2264, riguardante i prezzi dell'energia elettrica.

Su relazione dell'onorevole Mazzarella, la Giunta ha deliberato l'invio di questa petizione al ministro dell'industria e commercio.

PRESIDENTE. La Giunta propone l'invio al Ministero dell'industria e commercio della petizione n. 7236.

Nessuno chiedendo di parlare, la proposta della Giunta si intenderà approvata. (*È approvata*).

Segue la petizione recante il n. 7242. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Capitani della Giunta delle petizioni.

DE CAPITANI, *della Giunta delle petizioni*. Il comune di Asso fa voti perchè il Governo provveda a rendere possibile il completamento sollecito della linea ferroviaria Erba-Canso-Asso da parte della Società assuntrice.

Su relazione dell'onorevole Schiavon, la Giunta ha deliberato l'invio di questa petizione al ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. La Giunta propone il rinvio al Ministero dei lavori pubblici della petizione n. 7242.

Nessuno chiedendo di parlare, la proposta della Giunta si riterrà approvata.

(*È approvata*).

Segue la petizione numero 7243.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Capitani, della Giunta delle petizioni.

DE CAPITANI, *della Giunta delle petizioni*. Palombo Costantino chiede che la Amministrazione militare gli corrisponda le somme, secondo lui dovute e non pagategli, per rancio non consumato e per lavori straordinari da lui compiuti mentre era in servizio militare presso la Direzione del laboratorio pirotecnico di Capua.

Su relazione dell'onorevole Schiavon, la Giunta ha deliberato l'invio di questa petizione al Ministero della guerra.

PRESIDENTE. La Giunta propone l'invio al Ministero della guerra della petizione numero 7243.

Nessuno chiedendo di parlare, la proposta della Giunta si riterrà approvata.

(*È approvata*).

Segue la petizione recante il numero 7244.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Capitani, della Giunta delle petizioni.

DE CAPITANI, *della Giunta delle petizioni*. Di Giovinazzo Luigi invoca che suo figlio Giuseppe, sottotenente del 125^o reggimento fanteria, ottenga la promozione a tenente in servizio attivo permanente con l'anzianità spettante a detto ufficiale e con la decorrenza degli assegni conforme a tale anzianità.

Su relazione dell'onorevole Schiavon, la Giunta ha deliberato l'invio di questa petizione al Ministero della guerra.

PRESIDENTE. La Giunta propone l'invio al Ministero della guerra della petizione numero 7244.

Nessuno chiedendo di parlare, la proposta della Giunta si intenderà approvata.

(*È approvata*).

Segue la petizione recante il numero 7245.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Capitani, della Giunta delle petizioni.

DE CAPITANI, *della Giunta delle petizioni*. Il deputato Castellino presenta una petizione di Cannarozzi Pasquale, padre del capitano Cannarozzi Angelo, caduto in guerra, con la quale si chiede che, oltre alla pensione corrisposta alla vedova di detto ufficiale, venga concesso un sussidio anche ai genitori di lui.

Su relazione dell'onorevole De Capitani, la Giunta ha deliberato l'invio di questa petizione al Ministero della guerra.

PRESIDENTE. La Giunta propone l'invio al Ministero della guerra della petizione numero 7245.

Nessuno chiedendo di parlare, la proposta della Giunta si riterrà approvata.

(È approvata).

Segue la petizione recante il numero 7240.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Capitani, della Giunta delle petizioni.

DE CAPITANI, della Giunta delle petizioni. Abatemattei Donato Antonio ed altri fanno voti perchè i giovani pratici di farmacia, i quali siano forniti di licenza ginnasiale, tecnica o titolo equipollente e che abbiano da otto a dieci anni di esercizio, vengano ammessi ad un concorso speciale per essere autorizzati a gestire piccole farmacie.

Su relazione dell'onorevole Pezzullo, la Giunta ha deliberato di passare all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Giunta propone di passare all'ordine del giorno sulla petizione numero 7240.

Nessuno chiedendo di parlare, la proposta della Giunta si riterrà approvata.

(È approvata).

Segue la petizione recante il numero 7239.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Capitani, della Giunta delle petizioni.

DE CAPITANI, della Giunta delle petizioni. L'Associazione agraria di Martina Franca fa voti perchè dalla proroga fissata con decreto 27 ottobre 1918 venga esclusa la imposta di ricchezza mobile sui redditi derivanti da condomini e da domini diretti.

Su relazione dell'onorevole Rocco, la Giunta ha deliberato l'invio di questa petizione al Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. La Giunta propone l'invio al Ministero delle finanze della petizione numero 7239.

Nessuno chiedendo di parlare, la proposta della Giunta si intenderà approvata.

(È approvata).

Segue la petizione numero 7231.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Capitani, della Giunta delle petizioni.

DE CAPITANI, della Giunta delle petizioni. Santonocito Nunzio presenta una petizione con la quale chiede che il Parlamento deliberi la trasformazione delle at-

tuali colonie agricole a lungo tempo in censuazioni perpetue tenendo per base i contratti colonici attuali e determinando equamente la misura dei censi.

Su relazione dell'onorevole Rocco, la Giunta ha deliberato l'invio di questa petizione al Ministero d'agricoltura.

PRESIDENTE. La Giunta propone l'invio al Ministero d'agricoltura della petizione n. 7231.

Nessuno chiedendo di parlare, la proposta della Giunta si intenderà approvata.

(È approvata).

Sono così esaurite le petizioni all'ordine del giorno di oggi.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

Vi sono anzitutto quelle degli onorevoli Bianchi Umberto, Ciccotti-Scozzese, Beretta, Rosati e De Vito relativamente al carbone.

Come la Camera si ricorderà, in una precedente seduta gli onorevoli Bianchi Umberto, Ciccotti-Scozzese e Beretta svolsero le loro interpellanze.

Seguono ora due interpellanze dell'onorevole Rosati Mariano, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere: a) quali provvedimenti siano stati deliberati o intenda urgentemente deliberare per rimediare alla situazione dei porti di Genova e di Savona, dove trovansi agglomerate ingenti quantità di carbone ed ove vapori e velieri non possono scaricare con il conseguente gravame di spese per stallie e contro stallie, depositi su chiatte e pontoni che fanno salire le spese a cifre fantastiche; b) come intenda di provvedere circa le sospensioni dei trasporti merci da grande numero di stazioni paralizzando completamente il lavoro di parecchi stabilimenti »; e al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e ai ministri degli affari esteri e dei lavori pubblici, « per sapere se non credano necessario e urgente che alla Conferenza di Spa sia assicurata all'Italia la provvista di carbone tedesco per almeno 500,000 tonnellate mensili da spedire per terra e per acqua, poichè la Francia tende a monopolizzare la provvista del carbone tedesco pregiudicando gravemente l'economia nazionale ».

L'onorevole Rosati ha facoltà di svolgere queste sue interpellanze.

ROSATI. Onorevoli colleghi, la questione del carbone è realmente grave e tale da meritare l'attenzione della Camera anche in sede d'interpellanza. E anche la situazione che si è venuta creando nel porto di Genova per effetto della congestione è meritevole di essere rilevata dalla Camera.

Il porto di Genova è realmente congestionato e questa crisi si ripercuote specialmente sul traffico del carbone, giacchè non si può scaricare sugli spazi terrestri ormai ricolmi di carbone, nè sulle chiatte che sono pure complete, e i piroscafi ed i velieri debbono rimanere per lungo tempo inoperosi, col conseguente gravame di stallie e di controstallie. Occorre perciò provvedere, ed il mezzo più adeguato è di mettere a disposizione del porto un numero sufficiente di vagoni vuoti, acciocchè si arresti l'ingombro delle merci scaricate e delle merci da scaricare.

L'arresto è aggravato anche dalle sospensioni e dagli ingombri che si verificano nei nodi ferroviari che fanno capo al porto di Genova. Urge pertanto provvedere allo spostamento ed al rapido smistamento dei carri vuoti per assicurare al porto di Genova una conveniente dotazione. Oltre all'ingombro dei nodi ferroviari si sono prolungate e ripetute delle sospensioni di carico nelle stazioni dell'Alta Italia. Io ricordo quelle nelle stazioni di Milano e di Como, sospensioni che impediscono il rifornimento delle materie prime, con il conseguente arresto della produzione, e la spedizione dei prodotti, reclamati a gran voce dai consumatori. Le Ferrovie devono quindi rendersi conto di tali danni, ed eliminare le frequenti cause di sospensioni.

Ma è ben più interessante la questione del carbone nei riguardi del trattato di pace e della Conferenza di Spa. Le clausole del trattato di pace hanno messo l'Italia, per il carbone, in una condizione di evidente inferiorità, di fronte al Belgio ed alla Francia, mentre i bacini carboniferi della Germania sarebbero stati atti a darci delle ottime qualità di carbone in misura notevole ed a prezzi anche convenienti. Occorre pertanto insistere per avere del carbone dalla Germania che può esserci dato a prezzi migliori del carbone americano ed inglese.

È interessante ricordare alcune cifre relative al prezzo del carbone. Il Belgio ha il carbone a 112 franchi, la Germania quasi allo stesso prezzo cioè a 230 marchi, la

Francia ha il carbone a 180-200 franchi e l'Italia invece al prezzo di lire 600 o 700 la tonnellata.

Ora quando si pensi che dal carbone dipende la prosperità di molte industrie nostre, che dalle industrie dipende in gran parte la prosperità economica del Paese, questi dati sono veramente impressionanti. Per il trattato di Versailles la Germania avrebbe dovuto consegnarci 4,500,000 tonnellate dal luglio 1919 al luglio 1920, e avrebbe dovuto darci 6 milioni di tonnellate dal luglio 1920 al luglio 1921, con progressivi aumenti, sino a giungere a 8 milioni di tonnellate nel 1923. Il trasporto avrebbe dovuto effettuarsi, per due terzi per vie di terra e per un terzo per via di mare.

Invece la Germania ci ha consegnato appena 300 mila tonnellate di carbone, ossia il 6 per cento del quantitativo totale, che avrebbe dovuto esserci fornito, mentre alla Francia ha consegnato il 20 per cento del quantitativo che le spettava, secondo il trattato. È da segnalarsi anche il fatto dell'invadenza della Francia nella produzione carbonifera. La Francia, benchè abbia avuto un quantitativo molto superiore al nostro, vanta la proprietà sulle consegne e pretende il diritto dalla consegna integrale del carbone che le è dovuto.

Eppure la Francia nel 1919 ebbe cinque milioni di tonnellate di carbone dalla Germania, 116 milioni dall'Inghilterra, due milioni dal Belgio e dall'America, oltre alla propria produzione interna che pure è abbastanza rilevante.

Nello stesso periodo di tempo l'Italia invece ha importato sette milioni di tonnellate di carbone, in confronto dei 12 milioni che importava nell'anteguerra, e ad un prezzo dalle 700 alle 1,000 lire la tonnellata, in confronto delle 30 o 40 lire che pagava nell'anteguerra.

Ora la risoluzione giusta ed onesta di questa situazione nostra, che è veramente dolorosa e impressionante, è data dallo stesso trattato.

Secondo il trattato, alla Francia sono dovuti 27 milioni di tonnellate, al Belgio 8, all'Italia 7; quindi un quantitativo di 42 milioni di tonnellate, mentre la Germania non ne consegna che circa la metà. Ne ha consegnati infatti circa 24 milioni di tonnellate.

La conseguenza giusta ed onesta dovrebbe essere quella di ripartire il quantitativo del carbone tedesco, che viene for-

nito, in ragione del 50 per cento fra tutti questi vari interessati, anzichè favorire esclusivamente delle Nazioni che ne hanno minor bisogno di noi.

Questa proporzione del 50 per cento per tutti creerebbe una condizione equa ed onesta di parità di trattamento, tanto più che le altre Nazioni hanno altre fonti per approvvigionarsi che noi non abbiamo.

Come ho detto, secondo il trattato, i due terzi della produzione del carbone tedesco che è dovuto all'Italia dovrebbero essere trasportati per mezzo delle ferrovie e un terzo per le vie di mare. Qui sorge una importante questione, poichè, mentre il prezzo del trasporto terrestre è quello del consumo interno, invece il prezzo del trasporto per mare è quello di esportazione; è quindi un prezzo che sale a 600 e 700 lire alla tonnellata, anzichè a 220-240 marchi alla tonnellata.

L'Italia si trova quindi in condizioni assai sfavorevoli. Ed è da notare anche che l'imposizione di un prezzo più alto del carbone all'Italia, per trasporto per mare, è stato reclamato dall'Inghilterra, perchè temeva che sorgesse una concorrenza a suo danno, nelle forniture del carbone tedesco all'Italia, in confronto degli acquisti inglesi.

Ma oggi anche questa ragione non sussiste perchè non sussiste più la ragione della concorrenza, tanto vero che l'Inghilterra non solo non si batte per esportare il carbone suo, ma impone delle limitazioni all'esportazione, quando non la proibisce completamente come avviene per una speciale qualità lo « splint ».

La conclusione quindi è, che all'Italia dovrebbero essere assegnate 500,000 tonnellate mensili di carbone, dico meglio, consegnate, perchè l'assegnazione è teorica, mentre la consegna è pratica.

Dico 500,000 tonnellate, di cui due terzi dovrebbero essere trasportati per terra per fruire del prezzo migliore, e per il terzo, che deve essere trasportato per mare, si dovrebbe ottenere, non più il prezzo di esportazione, ma quello del consumo interno, non essendovi più ragione per questa distinzione.

Ho finito. Confido che il Governo vorrà occuparsi della grave questione, perchè il carbone è il pane di molte industrie e; se noi vogliamo che esse possano vivere e prosperare, è necessario che sia fornito loro il pane quotidiano, cioè il carbone. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole De Vito, al ministro dell'industria e commercio, « sulla utilizzazione dei combustibili ».

DE VITO ROBERTO. Onorevoli colleghi, ho presentato una interpellanza sui combustibili principalmente per avere libertà di parola e rispondere alle osservazioni fatte dagli onorevoli Ciccotti e Bianchi. E mi sono deciso a prendere la parola principalmente per questo: che se gli errori amministrativi, i quali sono stati denunziati, sussistessero, per me sarebbe una responsabilità anche maggiore di altri uomini politici, in quanto io ho appartenuto per trenta anni alla pubblica amministrazione.

E comincio col rassicurare l'onorevole Ciccotti.

L'onorevole Ciccotti disse che erano stati uniti i conti correnti del carbone fossile e dei combustibili, per confondere le attività dell'uno con le passività dell'altro.

Ora io posso assicurare l'onorevole Ciccotti nel modo più formale che i conti correnti sono completamente separati.

Al Ministero dei trasporti era la Direzione dei carboni, che io trovai costituita e che era per sua natura transitoria. A quell'ente unii lo stralcio del Commissariato combustibili, transitorio anch'esso, e che si trovava in liquidazione già dalla data dell'armistizio.

Ma le gestioni contabili rimasero e sono nettamente distinte e separate, nè avrebbe potuto essere fatto diversamente. Le spese per i combustibili nazionali e le entrate relative vengono registrate allo speciale conto corrente costituito per essi con decreto luogotenenziale 22 febbraio 1917, n. 261, e che nulla ha da vedere con quello per i carboni istituito con decreto luogotenenziale 2 febbraio 1917, n. 113. Quindi manca assolutamente la possibilità giuridica della confusione dei conti.

E ne mancherebbe anche la ragione, perchè la gestione dei combustibili nazionali non è affatto in perdita, e sui fondi autorizzati dal tesoro sul relativo conto corrente era ancora una disponibilità di 18 milioni, quando lasciai il Ministero, come risulta dalla relazione da me presentata alla Camera.

In tale relazione è dato il bilancio dall'inizio del Commissariato al 30 luglio 1919, e la situazione riassuntiva al 28 febbraio 1920.

Ed in essa sono già gli elementi di risposta alle interpellanze per quanto concerne i combustibili nazionali. Ritengo quindi di potermi esimere dall'entrare in particolari.

E cominciamo dai boschi.

L'onorevole Ciccotti-Scozzese fa una carica a fondo per essersi permesso il taglio dei boschi durante l'estate, eccettuati solo i castagneti e, debbo aggiungere, il legname da lavoro.

E domanda: chi è il bestione che l'ha redatta ed ignora che, in pianura soprattutto, tagliare i boschi d'estate significa farli disseccare completamente?

Quel bestione che ha ordinata la circolare sono proprio io. E l'ho voluta dopo i concordi pareri di eminenti forestali, che il taglio d'estate può ritardare la vegetazione, ma non è affatto causa di disseccamento del bosco.

Ma io dico di più: che se anche la sua tesi fosse stata esatta, nessun Governo si sarebbe assunta la responsabilità durante la guerra di vietare i tagli per sì lungo periodo.

Il censimento del 30 giugno 1917 indicava un fabbisogno per il solo inverno di 132 milioni di quintali di legna e di 14 milioni di quintali di carbone, contro una disponibilità di circa 30 milioni di quintali di legna e 3 milioni solo di quintali di carbone.

Ed il fabbisogno per se stesso già pauroso andò aumentando in modo vertiginoso, con l'accrescersi continuo dei consumi per le industrie belliche, con l'impressionante decrescere delle importazioni di carbone, col doloroso disastro di Caporetto; con l'uso del riscaldamento in sostituzione del gas e dell'energia elettrica, e per gli stessi gazometri la cui chiusura non si poteva permettere. Ciò tacendo della grande quantità di legname da lavoro occorrente per le costruzioni belliche.

E la produzione era quasi nulla perchè mancava la mano d'opera e mancavano persino gli strumenti del lavoro.

So io soltanto le ore angosciose trascorse, e le difficoltà enormi superate per mettere insieme lavorazioni, per organizzare operai, costruire baracche per i prigionieri, provvedere al loro mantenimento, procurare carriaggi, teleferiche e persino segoni e scuri fatte costruire con gravissime difficoltà, stante la mancanza di metalli.

Quando il tempo era così ristretto, quando in montagna la neve impediva il

lavoro durante l'inverno, quando nelle zone malariche era impedito il lavoro dai primi di giugno a tutto settembre, chi poteva assumersi la responsabilità di sospendere i tagli, anche nella stagione buona e disorganizzare le maestranze con tanti stenti ramicolate?

Ella, onorevole Ciccotti, dice anche: libera distruzione di boschi in libero Stato.

Anzitutto non si debbono comprendere in un fascio solo i tagli di boschi d'interesse militare fatti esclusivamente dai Comitati legname, dalle Direzioni del Genio e dai Commissariati militari con quelli fatti a cura del Commissariato generale per i combustibili nazionali.

I tagli d'interesse militare furono improntati essenzialmente alle esigenze del momento, le quali non sempre si trovarono d'accordo col desiderio degli stessi dirigenti. In quelli invece eseguiti per esigenze civili furono generalmente osservate le prescrizioni silvane.

Quando fu istituito il Commissariato, i boschi per la maggior parte erano liberi, soltanto pochi soggetti a vincolo, e nei boschi liberi ogni proprietario ed ogni appaltatore faceva quello che voleva. Il Commissariato invece sottopose a vincolo tutti i boschi, fece obbligo di lasciare 50 piante adulte per ogni ettaro oltre il novellame, vietò il pascolo nelle zone disboscate, pose divieti al taglio di pinete, di piante da frutto, di gelsi, di parchi, di piante ornamentali e di quelle intorno ai modesti casolari di campagna.

Queste disposizioni sembrarono persino eccessive al Ministero d'agricoltura e dubito che purtroppo si sia commesso l'errore di revocarle.

Quanto ai trasporti, il Commissariato si preoccupò anzitutto d'impedire quelli inutili, localizzando il taglio di boschi secondo le esigenze della regione, vietando esportazioni da provincie che difettavano di legna, rendendo obbligatorio il taglio ed il consumo sul posto delle piante da legna lungo i fossi, gli argini, le golene, i canali, le strade, e nei fondi rustici. Ed accettò il divieto dei trasporti di legna per ferrovia oltre i 500 chilometri.

Tale limitazione portava con sè due gravi inconvenienti. L'uno danneggiava enormemente le provincie meridionali ricche di boschi che nessun beneficio ritraevano dalle industrie di guerra e che avevano già abbattuta legna in gran copia anteriormente al divieto. L'altro, di costringere l'esercito

operante a sfruttare più intensamente i boschi in zona di guerra con danno dei consumi nazionali e del regime idraulico, ed a rendere sempre più arduo l'approvvigionamento del Veneto e dei suoi profughi in Romagna e nelle Marche.

All'uno e all'altro inconveniente il Commissariato ritenne doveroso ovviare, facendo a proprio conto talune tradotte dall'Italia meridionale per l'esercito mobilitato, azionate in parte a legna e lignite, ed istituendo a proprie spese servizi di cabotaggio in Adriatico, nonostante tutte le difficoltà derivanti alla navigazione dalle esigenze della difesa militare.

Se questa fu colpa l'accetto volentieri, ma degli altri trasporti di legna fatti da fornitori militari e da privati non può il Commissariato assumere responsabilità perchè sfuggivano alla sua competenza.

E debbo escludere nel modo più assoluto che il Commissariato abbia fatto od abbia prescritto di carbonizzare in Alta Italia legna trasportata di lontano.

L'operazione è economicamente così disastrosa ch'io proprio amerei di conoscere il nome di uno di questi industriali che abbia commessa tale pazzia.

Ed eccoci alle ligniti.

Anzitutto, nonostante le censure da essi mosse all'opera mia, ringrazio gli onorevoli Bianchi e Ciccotti perchè hanno lealmente riconosciuto che sono stato io il primo ad interessarmi della gravità del problema con opera di Governo, e perchè finalmente ho la soddisfazione di vedere discussa alla Camera l'importanza che le ligniti assumono nell'economia nazionale.

L'onorevole Bianchi Umberto e l'onorevole Ciccotti-Scozzese mi accusano di avere creata una organizzazione burocratica, complicata, accentratrice.

E cominciano col citarmi l'ufficio militare di vigilanza. Ma, onorevoli colleghi, non dobbiamo dimenticare che eravamo in tempo di guerra e che nulla si poteva fare senza l'intervento dell'autorità militare per la mano d'opera, per i mezzi di lavoro, per i trasporti e per gli stessi approvvigionamenti e rifornimenti.

Non vi dirò le difficoltà enormi nei quotidiani rapporti con Comitati di mobilitazione industriale, con Commissioni, con autorità militari e tutto il tempo che si perdeva per rivolgersi da uno ad altro ufficio, nei momenti in cui l'urgenza maggiormente s'imponeva.

Parve allora enorme successo ottenere che un solo ufficio militare si occupasse di tutto ciò che concerneva i combustibili. Ma quell'ufficio era militare ed essenzialmente dipendeva dal Ministero della guerra.

Ed io debbo dichiarare ad onore del vero che il generale Piacentini, quel generale delle ligniti cui accennava l'onorevole Ciccotti-Scozzese, fece quanto era in sè per rendere meno difficili i rapporti con le altre autorità militari nell'interesse dell'esecuzione dei lavori.

Il Consorzio per la vendita apparteneva anche meno al Commissariato.

Quando il Commissariato fu istituito, esisteva già il Consorzio, organismo esclusivamente privato che provvedeva il carbone fossile per le ferrovie secondarie e per le tramvie.

Al carbone fossile si aggiunsero le ligniti, le torbe e gli agglomerati occorrenti sempre per le ferrovie secondarie e le tramvie.

Ad evitare la creazione di altri organismi e a non far impaniare il commercio in complicate operazioni commerciali, s'incaricò lo stesso Consorzio di provvedere alle assegnazioni di quelle parti di prodotti delle miniere e torbiere che venivano assegnate d'ufficio a determinati enti o determinate industrie. Ma si trattò sempre di una parte della produzione, tanto vero che nel 1917 distribui soltanto tonnellate 503,570 e tonnellate 909,538 nel 1918.

Il compenso era stato in origine pattuito in ragione di 0.50 alla tonnellata; ma in seguito fu necessario aumentarlo per le gravi spese, specialmente d'interessi, cui il Consorzio andava incontro.

Con l'armistizio fu mio primo pensiero di provvedere per la soppressione dell'ufficio militare di vigilanza e per la cessazione di ogni funzione del Consorzio nei rapporti del Commissariato. E ciò ebbe effetto dal 31 dicembre 1918.

Il Commissariato fu invece organizzato con la massima semplicità: non ebbe organici, non ordinamenti burocratici, ma ad ognuno fu assegnata la sua sfera d'azione e di responsabilità e tutto si basò per necessità di cose sulla fiducia.

Ma non avete presi competenti: si è detto. Verissimo. Il ramo dei combustibili nazionali rappresentava nel periodo pre-bellico una industria affatto secondaria, limitata ad una ristrettissima cerchia di persone la quale venne grandemente assottigliata dai richiami in servizio militare e dalle assegnazioni alle lavorazioni nell'interesse dell'esercito.

Il personale del Commissariato fu rinnovato tre volte: s'ebbero elementi ottimi, mediocri, scadenti e vi sarà stato anche qualche elemento cattivo: ma bisognò contentarsi di quello che la piazza offriva.

L'onorevole Bianchi aveva accennato al fatto del mugnaio romagnolo, interventista imboscato che una eccellenza del tempo trasformò in ispettore tecnico centrale.

Non riesco a comprendere donde fosse venuto fuori questo signor mugnaio e chi fosse questa eccellenza, poichè nulla mi risultava al riguardo. Però mi ha cortesemente tolto d'imbarazzo lo stesso onorevole Bianchi facendomi sapere che il mugnaio è un certo signor Rondoni, nominato ispettore tecnico del Commissariato generale degli approvvigionamenti; quindi non da me e nulla ha da vedere con il Commissariato generale combustibili.

Di questi equivoci inevitabili, dato il sorgere continuo di nuove aziende e di nuovi uffici durante la guerra, se ne sono verificati moltissimi. E spesso ho inteso riferire al Commissariato combustibili intendimenti e fatti che concernevano il Commissariato militare, o consorzi granari ed enti che si occupavano di combustibili per le finalità ad essi assegnate.

Ecco perchè io ho sempre pregato amici ed avversari a voler essere precisi nella specificazione delle critiche.

Ho inteso anche dire che certe mie imprudenze oratorie avrebbero dato buon gioco ai masnadieri del mercato lignitifero per operazioni di borsa.

Nessuna imprudenza.

Tutto ciò ch'io dissi alla Camera nel luglio 1919 dissi pensatamente, volutamente e ne assumo tutta la responsabilità, potendo dimostrare ad ogni istante che era mio dovere e che fu un bene aver parlato senza veli e senza reticenze.

Quanto alle questioni di borsa io sono un ignorante assoluto. E non mi sono mai preoccupato se venissero o meno quotati i valori lignitiferi. Domandando e cercando sono venuto a conoscere che non sono quotati, e che solo nella borsa di Roma si quotano saltuariamente le azioni delle Lignitifere.

E qui un altro punto interrogativo. Che cosa sono queste Lignitifere? Nei bollettini di spedizione pubblicati dal Commissariato nessuna partita di lignite figura spedita da tale ditta, e nessuna concessione di miniere od autorizzazione di ricerca risulta fatta dal Commissariato alla ditta stessa.

Finalmente sono riuscito a sapere che la società di tal nome fu fondata nel 1906 per l'esercizio della miniera di Bacinello, con un capitale di 5 milioni, svalutato nel 1909 a lire 500,000, riducendo così le azioni da 100 a 10 lire.

Nel 1911 l'intrapresa fu rilevata dalla Società toscana elettrica e quindi assunta dalla Società mineraria di Valdarno. Attualmente tutto il capitale è nelle mani dell'*Ilva* che ha trasformata la Società lignitifere riunite in ligniti d'Italia per l'esercizio di Bacinello e delle altre miniere che fanno capo a Valdarno.

Ora effettivamente ho trovato che, prima del mio discorso, queste azioni venivano quotate in borsa da 14 a 17.50, e dopo il mio discorso niente meno che a 170 e 140, e lo strano è che anche oggi si ripercuotono queste oscillazioni.

Naturalmente l'aumento era troppo strabiliante, e troppo a lungo si sarebbe perpetuato l'effetto delle mie dichiarazioni: ho cercato di conoscere come era andata la cosa.

Ed ho saputo che le azioni venivano quotate in borsa a gruppi di dieci per dieci, quindi le oscillazioni erano normali e nulla ha da vedervi il mio discorso.

CICCOTTI-SCOZZESE. Onorevole De Vito, non si trattava delle quotazioni di borsa, ma dei prezzi che sono saliti, e ne ho, qui lo specchietto: non confonda i valori delle *Lignitifere* coi prezzi delle ligniti!

DE VITO ROBERTO. Qualcuno accennò certamente a questo: che il mio discorso aveva portato un aumento nei valori di borsa...

CICCOTTI-SCOZZESE. Non ho parlato dei valori di borsa, ma dei prezzi delle ligniti.

DE VITO ROBERTO. Tanto meglio: parleremo fra poco anche dei prezzi.

Dalla parte aneddotica passiamo a quella dei criteri e della politica dei combustibili nazionali.

L'onorevole Bianchi mi fa un rimprovero, deplorando che la mia *forma mentis* sia stata quella del massimo rispetto al regime sacro ed inviolabile della proprietà privata. No, onorevole Bianchi, è proprio il contrario. La forma della mia mente arriva alle concezioni più ardite ed alle limitazioni più forti della proprietà privata per il pubblico bene, sino a negarla quando occorre, e ciò ho sempre detto nei miei discorsi e stampato nelle mie pubblicazioni.

Tutti i decreti luogotenenziali relativi al Commissariato e tutte le ordinanze d'in-

dole generale sono stati redatti da me personalmente, con unica guida: quella di giungere a svincolare il sottosuolo dalle pastoie del Codice civile.

Col primo decreto 7 gennaio 1917, n. 35, si cominciò ad affermare che a nessuno spetta eseguire ricerche od eseguire coltivazioni senza l'intervento dello Stato, e al proprietario si riconobbe un solo diritto di priorità.

Era già un primo passo ed un gran passo.

E subito nacquero ire e malumori.

Agli onorevoli Gallenga ed Albanese nella seduta del 16 marzo 1917 io dissi che la modesta riforma armonizzava ancora con il concetto di proprietà datoci dal Codice civile e da secolari tradizioni.

Ma non mi arrestai a quel passo, e nel decreto luogotenenziale 24 febbraio 1918, n. 284, venne affermato senz'altro il principio che solo per concessioni si potesse procedere alla coltivazione di giacimenti lignitiferi, indipendentemente da ogni rapporto giuridico precostituito e da ogni aspettativa del proprietario del fondo.

La politica quindi da me seguita s'ispirava al concetto che allo Stato soltanto spettava la libera disponibilità del sottosuolo, indipendentemente da ogni rapporto di privata proprietà, come giustamente vuole l'onorevole Bianchi.

L'onorevole Ciccotti ha accennato che alla fine del 1917 avrei presentato in Consiglio dei ministri un decreto di pieni poteri che il Consiglio avrebbe rifiutato.

Veramente non so quale spirito alati informi di ciò che avviene in Consiglio, dove tutti i ministri sono legati al segreto. Ad ogni modo, non ho nessuna difficoltà a dare le spiegazioni del caso.

CICCOTTI-SCOZZESE. E io non ho alcuna difficoltà a dare la spiegazione della fonte: è stato il Fascio di azione nazionale a pubblicare quella notizia.

DE VITO ROBERTO. Non mi riferivo a lei, onorevole Ciccotti, ma a chi ha data la notizia. Io non posso rilevare tutto ciò che si pubblica, ma sono sempre pronto a rispondere dell'opera mia qui alla Camera.

CICCOTTI-SCOZZESE. Serve per dimostrare che non si tratta di « alati spiriti ».

DE VITO ROBERTO. Comunque, la cosa è in termini diversi. Io ebbi incarico di preparare due schemi di decreto, uno per la nazionalizzazione delle miniere e di tutto il sottosuolo lignistico, che avrebbe

risposto meglio ai postulati degli interpellanti; l'altro per lasciare integro il sistema dello sfruttamento da parte dell'industria privata, aiutandola e ricorrendo alla espropriazione nel caso in cui l'industria stessa non avesse corrisposto, o non potesse corrispondere.

Dei due schemi fu scelto ed approvato il secondo, che prese la data del 24 febbraio 1918, n. 284.

E nel decreto è detto espressamente all'articolo 1: « All'esercizio delle miniere e cave (espropriate) provvede il Commissariato o direttamente od a mezzo di società o ditte che diano affidamento e garanzia di pronta organizzazione per una estesa coltivazione ».

Ed ecco perchè la zona costiera fra Carrara e la Magra, che ha buona lignite picea, pur non essendo fra i bacini più produttivi d'Italia, fu mantenuta in appalto alla Società idroelettrica ligure, che aveva assunta la gestione pochi giorni innanzi e affidava per il regolare sfruttamento.

Ecco perchè fu fatto un contratto di gestione temporanea, parziale, con la Società per imprese minerarie Quarata, concessionaria di una delle miniere espropriate.

Ho inteso anche criticare e quasi riferire alla politica mia personale la questione dei sopraprofiti di guerra. Ma, onorevoli colleghi, io debbo solo ricordare che con decreto luogotenenziale 17 settembre 1916, numero 197, quando io non avevo ancora l'onore di partecipare al Governo, fu stabilita negli accertamenti dei sopraprofiti a favore dell'industria nazionale la deducibilità dei sovrapprezzi pagati a causa della guerra per nuovi impianti e trasformazioni.

Tali disposizioni avrebbero dovuto applicarsi senz'altro alle miniere; ma qualche ufficio ebbe dubbi al riguardo. E appunto questi dubbi furono rimossi col decreto luogotenenziale 24 febbraio 1918, n. 284.

Voi potrete discutere se le disposizioni furono utili in relazione alle esigenze del momento ed al concetto di governo allora prevalente d'aumentare gl'impianti in casa nostra. Potrete discutere il sistema che si applicava alle nostre industrie, ma non potete fare colpa a me d'aver voluto che, per sottigliezze fiscali, fosse messa al bando proprio quella industria che era appena sul nascere e di cui avevamo tanto bisogno sia nei riguardi della produzione e sia in quella dell'utilizzazione dei combustibili nazionali. Oggi è facile la critica, ma non

dobbiamo dimenticare che nessuno voleva investire capitali in nuovi impianti di miniere per la incertezza del domani; non dobbiamo dimenticare che alla lignite nessuno credeva e veniva quasi considerata follia occuparsene.

E per quanto concerne gl'impianti centrali cui si riferiva la legge 28 marzo 1919, n. 454, la posizione è diversa perchè le somme derivanti dai sovraprofitto sono portate in diminuzione del piano finanziario e quindi di conseguenza in diminuzione sia del canone annuo dello Stato, sia del prezzo di vendita dei prodotti, sia dell'indennità di riscatto, ed è stabilita anche una partecipazione dello Stato.

Il Commissariato ha provveduto direttamente a lavorazioni che i privati sfuggivano: eppure, senza soffermarsi sui dati inesatti riportati per Narni e Garbenne, posso dire senza tema di smentita, che esso ha conseguito risultati maggiori d'ogni privato che abbia aperto miniere completamente nuove durante la guerra. Eppure, è cosa strana, tutti vogliono le miniere dello Stato. E se il Commissariato avesse voluto accogliere le offerte che venivano presentate, avrebbe potuto cedere lavorazioni minerarie e boschive a prezzi vantaggiosi, ripagando le spese fatte.

A questo periodo di larghe offerte, ne subentra ora un altro in cui si cerca di tutto deprezzare.

Ella, onorevole Ciccotti, giustamente si è preoccupato di questa tendenza alla denigrazione e di questa caccia al ribasso che si sta facendo per acquistare a miglior patto ciò che lo Stato ha messo in essere.

Ed io saluto con piacere la lodevolissima proposta dell'onorevole Bianchi di affidare le miniere a cooperative, esperimento che in piccolo io pure già avevo cominciato a fare in talune lavorazioni e che intendevo introdurre anche nelle officine ferroviarie. Si può cominciare subito da quelle di Stato: così almeno le spese fatte dall'Erario daranno buoni frutti e renderanno possibile l'avviamento sicuro a quella nuova forma che solo può risolvere il diuturno conflitto fra capitale e lavoro.

L'onorevole Bianchi dice che nel problema della lignite io mi sono occupato e preoccupato soltanto della produzione.

Egli ha ricordato che nel 1916 il ministro del tempo onorevole Cottafavi affermava non potersi raggiungere, ed al massimo, i due milioni annui di tonnellate senza un lungo periodo di preparazione e spese

ingenti. Ciò corrispondeva alla valutazione che allora facevasi della lignite esistente nel nostro sottosuolo calcolandola in non più di cento milioni di tonnellate, ed escludendo la possibilità e la convenienza di estesi sfruttamenti.

Ella, onorevole Bianchi, che con tanto amore ha studiato e studia la questione, dovrà convenire che sino a quando era tale la valutazione non si poteva certo provvedere all'utilizzazione razionale della lignite.

Era anzitutto necessario provvedere a ricerche sistematiche. In più occasioni ho già avuto l'onore di comunicare che gli accertamenti fatti danno per la sola lignite e per i soli giacimenti finora esplorati una consistenza di 270 milioni di tonnellate. E restano ancora da esplorare zone certamente ricche come la Sardegna e la Sicilia ed oltre un terzo della penisola, senza tener conto degli ottimi ed estesi giacimenti nelle terre redente, come sono ancora da proseguire gli studii iniziati per la ricerca del carbone fossile. A tale cifra si debbono aggiungere le antraciti, gli schisti bituminosi e la torba. Per questi manca ancora una valutazione diretta ma che, dato il grande numero di torbiere e il nostro paludismo, rappresentano certamente una quantità rilevantissima e superiore molto ai 28 milioni di tonnellate per ora indicati.

Mentre si facevano le ricerche, occorreva vincere la diffidenza, persuadere all'uso delle ligniti, e provvedere alle esigenze del momento, intensificando la produzione per quanto la potenzialità dei trasporti consentiva.

La vostra politica è completamente fallita, dice l'onorevole Ciccotti, perchè neanche la grande produzione avete raggiunta.

A mettere in essere una miniera occorrono anni, larghi mezzi finanziari e tecnici, impianti costosi e macchinari che completino e sostituiscano la mano dell'uomo. Al faticoso lavoro in galleria e nei pozzi occorre sostituire, ovunque possibile, la cava aperta con l'esecuzione meccanica, che richiede appositi cantieri ed officine.

I giacimenti da sfruttare sono quasi sempre in valli impervie, in scoscesi burroni, in località lontane da abitazioni, da strade, da ferrovie. Occorrono teleferiche, piani inclinati, decauville, elevatori, tettoie, condutture d'acqua, abitazioni. E giunti alla ferrovia cominciano le dolenti note. Il più delle volte sono piccole stazioni o fermate prive dei necessari impianti o già talmente aggravate da non consentire il

nuovo traffico. E quindi occorrono piani caricatori, binari d'allacciamento, binari di manovra e di ricovero, ampliamenti di piazzali e fabbricati.

Tutto questo il Commissariato ha fatto, e l'ha fatto in soli due anni di vita, in mezzo a difficoltà d'ogni genere. Basti dire che gli escavatori ordinati al principio della guerra appena ora cominciano ad entrare in funzione, e che appena dopo l'armistizio fu possibile avere le prime somministrazioni di materiali metallici ordinati nel giugno 1918!

Durante la guerra è stato prodotto ciò che si poteva trasportare ed utilizzare prontamente. Prima della guerra si avevano 39 miniere di lignite in esercizio più o meno limitate, altrettanti permessi e 25 torbiere. Alla fine della guerra 223 miniere, 600 permessi di ricerche, 146 torbiere, e l'organizzazione dei cantieri era già tale da permettere e garantire il sicuro conseguimento di intensiva coltivazione.

Prima della guerra nessuno credeva alla lignite: oggi ho la soddisfazione di sentire che vi fate affidamento per portare ristoro all'economia nazionale.

Non mi sembra quindi che sia fallita la nostra politica. E questo a prescindere che al Commissariato, sorto in occasione della guerra e per la durata della guerra, non era assegnato il compito di provvedere alla creazione ed all'incremento dell'industria lignitifera, bensì quello di provvedere all'approvvigionamento di combustibili per le popolazioni e le industrie che ne difettavano.

Questo era il mio compito. Se invece di limitarmi all'approvvigionamento durante la guerra, io ho creduto di gettare le basi d'una industria per il dopo guerra, non si debbono oggi invertire i termini e non mi si deve fare una colpa di ciò che dovrebbe essere per me titolo di lode.

E che all'approvvigionamento di combustibile siasi provveduto abbastanza bene nei due anni di vita del Commissariato, io credo nessuno potrà negare.

Nel 1913 il consumo di carbon fossile era di tonnellate 10,834,008 e quello dei petroli di tonnellate 115,374 esclusa la marina. Nel 1917 si ebbero tonnellate 5,037,497 di carbone e 94,183 di petrolio; nel 1918 rispettivamente tonnellate 5,840,922 e tonnellate 72,238.

Nè può dirsi che in tale biennio fu spesa la vita della nazione o dimezzata la sua attività, quando gli stabilimenti indu-

striali mobilitati dall'Amministrazione militare spingevano la loro attività sino ad un parossismo di iperproduzione, quando i trasporti ferroviari facevano il massimo sforzo e la marina intensificava la sua attività e s'aumentava la flotta mercantile con le navi nemiche.

Alla differenza si fece fronte con i combustibili nazionali di qualunque natura, quadruplicando la produzione della lignite, della torba, dell'antracite, del carbone vegetale, quintuplicando quella della legna, impedendo l'esodo di oltre due miliardi in oro.

Si ebbero, è vero, periodi di crisi, ma furono brevissimi: ben più gravi soste ed inconvenienti si verificarono durante la guerra per altri rifornimenti di materie di prima necessità.

Vi furono restrizioni di consumo ed aumenti di prezzo, ma che cosa non è avvenuto per gli altri generi di consumo?

Però io convengo pienamente con gli onorevoli Bianchi e Ciccotti che i primi nemici della lignite sieno non di rado gli stessi esercenti di miniere per le eccessive pretese di prezzi, e non di rado per la poca cura della qualità nelle consegne.

Ma io debbo ricordare che con l'armistizio fu da molti ritenuto che il carbon fossile sarebbe tornato in Italia abbondante a basso prezzo. Con questa illusione che sedusse industriali grossi e piccoli ed uomini di governo, i combustibili nazionali ricaddero subito in quel dispregio in cui erano tenuti prima della guerra. Impianti eseguiti per adoperarli vennero inconsultamente distrutti; molte miniere e torbiere si chiusero. E in quel tempo fu disposta la liquidazione del Commissariato. Da quel giorno cessò ogni sua azione diretta e si provvide solo a liquidare l'azienda, curando che non ne avvenisse un arresto nella produzione ed i depositi ancora abbastanza ricchi non andassero in mano a speculatori che avrebbero fatto aumentare vertiginosamente i prezzi.

Per quanto concerne l'azione del Commissariato sui prezzi dobbiamo quindi riferirci al periodo di guerra.

Non vi faccia meraviglia, o colleghi, se io vi dico con tutta franchezza che ho poca fiducia nei calmieri imposti per talune merci soltanto: spesso arrestano la produzione, e più spesso ancora finiscono col sostituire il mercato clandestino a quello palese, a tutto scapito delle classi meno abbienti.

Nei riguardi della legna e del carbone vegetale provvidi in modo più semplice, ponendo sul mercato i prodotti del Commis-

sariato a minor prezzo ed anche a sottoprezzo, appena si verificava un ingiustificabile rialzo. E molte volte bastò la sola minaccia. Che il sistema fosse opportuno, lo dimostra il fatto che nella generale vertiginosa ascesa dei generi di prima necessità, i prezzi della legna per uso domestico e del carbone vegetale sono da moltissimi mesi rimasti costanti.

Per le ligniti e torbe, non si poteva usare con larghezza lo stesso sistema, perchè era molto limitata la produzione del Commissariato. Ma si fece larghissimo uso sia della facoltà di prelevare i prodotti determinando d'ufficio i prezzi, sia di quella di stornare i contratti ed impedire i trasporti.

Ed i prezzi di vendita stabiliti dal Commissariato erano molto ma molto inferiori alle cifre indicate dagli onorevoli Ciccotti e Bianchi.

CICCOTTI-SCOZZESE. Ma i prezzi di vendita reali erano quelli che ho indicato io, sì o no? Dopo che avevate fatte tutte le facilitazioni possibili a queste miniere, permettevate ancora che i concessionari continuassero a vendere la lignite al prezzo che loro più piaceva.

DE VITO ROBERTO. Per impedirlo si sarebbe dovuto espropriarle.

CICCOTTI-SCOZZESE. Certamente.

DE VITO ROBERTO. È questione di sistema, ma allora occorre che fosse stato approvato il decreto per la nazionalizzazione (*Interruzioni da varie parti*). Poche parole ancora sulla utilizzazione.

Io sono pienamente d'accordo con lei, onorevole Bianchi, che data la ristrettezza dei forni e delle griglie l'uso delle ligniti in pezzatura per le locomotive sia fra gli usi peggiori. Ma non conviene dimenticare che in tempo di guerra certi depositi ferroviari rimasero più volte con uno o con due giorni di carbone. E non conviene dimenticare che allora si usava carbone francese, peggiore talvolta delle nostre ligniti; ma lo si pagava in oro.

Allora erano le stesse Ferrovie di Stato le quali chiedevano che si riservasse ad esse la maggiore quantità della produzione delle miniere. E allora il personale di macchina che durante la guerra dava prova continua di sacrifici e di abnegazione, persuaso della necessità, si sottoponeva volentieri ai fastidi ed al maggior lavoro che importava l'uso della lignite.

Cessata la guerra, fu esaminata l'opportunità di aumentare il numero delle corse dei treni e cercare di migliorare il servizio.

Male condizioni del carbone non erano rosee. Fu allora stabilito di accordo con la Direzione generale delle ferrovie che sarebbe rimasta inalterata la dotazione mensile del carbone fossile e che alla differenza si sarebbe provveduto con legna e lignite.

La differenza era già per se stessa molto limitata: ma nel fatto lo è stato più ancora.

Per quanto a me consta, da settembre in poi sarebbero stati fatti nuovi contratti di 235,900 tonnellate in tutto, ma su tali partite sarebbero state consegnate in media 11,000 tonnellate al mese, pari o poco più di 3000 tonnellate di carbone fossile. Non è quindi il caso di preoccuparsi d'entità di forniture. E si è trattato di tante piccole quantità che si poteva utilizzarle anche senza impiegarle nei treni in corsa.

Volendo adoperarla per treni in corsa su linee pianeggianti a limitato traffico si doveva assicurare al personale di macchina un adeguato compenso nella ragione effettiva del risparmio di carbone fossile come avevano fatto private società ferroviarie, e si doveva in qualcuna delle stazioni intermedie far trovare un fuochista ed un aiuto per la pulizia dei forni e delle griglie.

I premi furono troppo limitati e talvolta applicati in modo che il personale adibito a treni che usavano lignite finiva col percepire competenze accessorie inferiori a quelle che avrebbe avuto usando carbone.

Quanto agli esperimenti, di cui ho avuto notizia soltanto dagli onorevoli interpellanti, nessun dubbio che l'uso misto di lignite e carbone in natura, sia poco conveniente nel senso che il potere evaporante complessivo risulti inferiore alla somma dei poteri evaporanti dei due componenti. Ciò accade persino nella combustione di elementi ricchi accoppiati, come la nafta e il carbone.

Ma l'onorevole Bianchi è troppo valente tecnico per non insegnarmi che un risultato così disastroso, quale sarebbe quello d'avere un potere evaporante inferiore al potere di uno solo dei componenti, costituisce assolutamente un'eccezione che può preoccuparci solo quando concorrano circostanze accidentali di umidità eccessiva o di miscele di materie.

Naturalmente non ho mancato di assumere informazioni a fonte diretta, ed ecco le notizie a me pervenute.

Circa l'esperimento eseguito sul tratto Ancona-Rimini il 4 marzo, cui è cenno nel discorso dell'onorevole Bianchi Umberto,

si deve far presente che fu impiegata lignite che era rimasta per mesi esposta alle intemperie, accatastata in grandi cumuli all'aperto.

In queste condizioni l'umidità della lignite superava il sessanta per cento in peso e per il deterioramento portato dall'azione degli agenti atmosferici le materie fisse erano notevolmente accresciute e trasformate anche in modo da produrre scorie agglutinanti.

Da un esperimento fatto in queste condizioni non si possono trarre conseguenze conclusive.

Contro di esso stanno altri esperimenti e l'uso di lignite durante la guerra da parte della stessa azienda delle ferrovie di Stato; stanno le dichiarazioni del Ministero della marina che ha adoperato lignite persino per i rimorchiatori e piroscafi costieri; stanno le dichiarazioni concordi inviate dalla Società Nord Milano e dalla Società delle ferrovie Reggio Emilia che hanno maggiormente usato e tuttora usano lignite per i loro treni, e delle quali, se volete, posso darvi lettura.

Comunque, siamo d'accordo che senza necessità non si debbono usare direttamente ligniti in pezzatura per le ferrovie, mentre si potrebbe usare convenientemente in buone brichette, o col sistema di polverizzazioni, o con adeguate modifiche alle griglie ed ai focolari.

E siamo d'accordo che si debbono limitare quanto più possibile i trasporti, specialmente della qualità scadente. Appunto per rendere possibile tale limitazione, sino dal primo decreto luogotenenziale 7 gennaio 1917, n. 35, fu stabilita la facoltà di determinare i centri di consumo che da ciascuna miniera debbono essere serviti, prescrivendo anche col successivo decreto luogotenenziale 26 aprile 1917, n. 696, che non dà luogo a risarcimento di danni la mancata esecuzione di contratti in dipendenza dell'esercizio di tale facoltà. Ed il direttore generale delle ferrovie mi ha più volte dichiarato che le disposizioni del Commissariato limitavano fortemente le percorrenze della lignite. Ma più non si poteva fare, perchè mentre gli stabilimenti industriali sono quasi tutti nell'Italia settentrionale, la produzione di lignite è prevalente nell'Italia centrale, nè si dovevano lasciare in abbandono i ricchi e ottimi giacimenti dell'Italia meridionale. Di qui la necessità di tariffe di favore, le quali sono ad esclusivo beneficio dei consumatori

a cui carico vanno sempre le spese di trasporto.

A limitazioni maggiori si potrà addivenire solo quando si sia addivenuto alla utilizzazione rapida dei combustibili.

Tale parte del discorso dell'onorevole Bianchi io ho ascoltato con vivo compiacimento, perchè rispondente pienamente alle mie idee ed al programma da me formulato. A tacere delle molteplici pubblicazioni e conferenze, ricorderò solo il discorso da me tenuto all'Esposizione di Genova. Io dissi allora:

«...durante la guerra noi abbiamo adoperato lignite e torbe nelle forme peggiori, direttamente, in focolari inadatti, costruiti per il carbone fossile esclusivamente e per le qualità migliori, le abbiamo adoperate bagnate, frammiste ad argilla, senza riguardo a particolari caratteristiche, come la fretta e la necessità dell'ora imponevano.

«Le qualità migliori, asciutte, in buona pezzatura, bricchettate od in polvere continueremo a trasportare per il diretto impiego su apposite griglie ed i focolari debitamente trasformati da volentosi e con gli aiuti di legge. Le qualità scadenti dovremo usare sul luogo in grandi centrali termiche, o in grossi impianti di gassificazione o di distillazione, commisurando l'annua produzione al numero degli impianti eseguiti».

Gli stessi concetti ho espresso nella relazione presentata alla Camera. E in questa per i carboni ho detto:

«Occorre che nei grandi porti di arrivo si facciano grandi impianti razionali di distillazione del litantrace che producano il coke per le industrie, comprese le ferrovie, il gas per le grandi centrali termo-elettriche che distribuiscano energia a buon mercato nell'hinterland dei porti stessi, il benzolo derivato dal lavaggio del gas, il catrame e con esso tutta quella industria multiforme del catrame che non molti anni addietro fece ricca la Germania».

Così pure ho ricordato la necessità di servirsi dell'alcool:

«Nè sono da trascurare le grandi distillerie per preparare da prodotti vegetali l'alcool industriale che, secondo ripetute esperienze fatte, può sostituire la benzina negli autoveicoli: è solo questione di convenienza economica, quindi converrebbe ottenere alcool a buon mercato, all'infuori del regime fiscale».

A questo proposito io mi permetto richiamare l'attenzione del ministro delle fi-

nanze sulla opportunità di riprendere in esame gli esperimenti fatti dal Commissariato combustibili e dal Ministero delle armi e munizioni e togliere la tassa di fabbricazione sull'alcool destinato da solo o in miscela come carburante per gli autoveicoli: sarà tanto di guadagnato risparmiando oro per acquisto di benzina.

Questo era il mio programma, ma naturalmente era programma per il dopo guerra quando, accertata la consistenza lignitifera italiana, sarebbe stato possibile avere tempo innanzi a sé e disponibilità dei materiali metallici necessari per la costruzione dei macchinari nuovi per l'Italia, ingenti capitali e il personale idoneo: tutte cose cui sarebbe stata follia pensare durante la guerra. Ma durante la guerra non ho mancato di preparare e rendere possibile l'attuazione del programma stesso.

Non ricorderò qui i pregevolissimi lavori della Commissione tecnica presieduta dall'illustre ispettore superiore ingegnere Luigi e composta di esperti valenti, istituita appunto per le modificazioni occorrenti negli impianti e macchinari per la sostituzione del carbon fossile e della benzina con prodotti secondari o con altri combustibili di produzione nazionale.

Non ricorderò le numerose analisi di combustibili, le esperienze dirette di utilizzazione, le norme dettate per la condotta dei fuochi delle ligniti e torbe, le visite eseguite a stabilimenti industriali, i progetti compilati, i lavori di adattamento, la vulgarizzazione delle varie forme di utilizzazione razionale, con memorie scientifiche, con articoli, con conferenze e con discorsi.

Generalmente gl'industriali si mostravano refrattari a modificare i loro impianti sia per naturale scetticismo verso ogni novità, sia per la persuasione assai diffusa che appena terminata la guerra sarebbero cessate le penurie e l'alto prezzo del carbon fossile.

Non mancarono però industriali coraggiosi che iniziarono l'esecuzione d'impianti idonei. E il Commissariato diede esempio nel prescrivere che i propri rimorchiatori fossero adattati in modo da adoperare esclusivamente lignite, e che gl'impianti di riscaldamento in tutti gli edifici dello Stato fossero convenientemente trasformati o sostituiti.

Le amministrazioni pubbliche veramente si mostrarono alquanto restie, ma il Commissariato cominciò a procedere ugualmente, e già sono stati eseguiti in Roma,

con ottima riuscita, impianti diversi sperimentando i diversi sistemi, compreso quello dei Gazogeni agenti a sola lignite, nel quale l'onorevole Bianchi ripone meritamente tanta fiducia.

Per la brichettazione molti studi furono fatti, molte esperienze, e si ebbero anche molte iniziative private durante la guerra. Ma dovendo usare le presse esistenti per il carbon fossile o pei cementi non s'ebbero in genere buoni risultati, mentre mancava la possibilità di procurarsi quei macchinari perfezionati che hanno permesso alla Germania così larga produzione di mattonelle di lignite.

Per consiglio ed aiuto del Commissariato molti gazometri consentirono ad aggiungere ai loro impianti gazogeni atti a gassificare combustibili nazionali, mentre alcuni, come quelli di Perugia, Viareggio, San Giovanni a Teduccio, Torre Annunziata e Livorno, procedettero alla trasformazione radicale degli impianti in guisa da utilizzare normalmente soli combustibili nazionali.

Molti studi furono fatti anche per la polverizzazione, che ha trovato così largo impiego negli Stati Uniti, sia in impianti terrestri sia in locomotive.

A scopo di esperimento furono acquistati due apparecchi, ordinata in America la trasformazione di due locomotive e costruzione di un impianto completo di macinazione e di essiccazione per la necessaria preparazione del combustibile.

Fu incoraggiata la costruzione di forni per il carbone vegetale con recupero di catrame, e di quelli per la distillazione degli schisti. E fu requisito lo stabilimento tedesco di San Valentino per la lavorazione del bitume.

Parimenti fu ordinata la trasformazione di locomotive per la utilizzazione di oli pesanti, con la speranza di poter provvedere in gran parte coi prodotti dei nostri pozzi petroliferi.

Avvenuto l'armistizio, il Commissariato inviò un proprio delegato nei paesi dell'Europa centrale per raccogliere dati e particolareggiate notizie sugli apparecchi in uso e per acquistare fabbriche complete di brichettazione e completi impianti centrali. Quale sia stato il risultato definitivo di tale missione ignoro, perchè nel lasciare il Ministero telegrafai al delegato, come era mio dovere, di sospendere ogni incarico in attesa di ordini.

Ciò nel campo sperimentale.

In quello legislativo ho potuto chiudere il periodo di Commissariato ottenendo dal Gabinetto del tempo il decreto luogotenenziale 25 agosto 1919, n. 454, completato poi col decreto-legge 25 agosto 1919, n. 1582, che alle forme d'utilizzazione razionale ed in specie agl'impianti di centrali elettriche ed agl'impianti di gassificazione e distillazione accordò i necessari concorsi finanziari ed aiuti dello Stato.

In base a quel decreto fu accordata la concessione alla Società Torbiere d'Italia di un impianto termo-elettrico azionato a torba per ricavare annualmente cinquemila tonnellate di solfato ammonico, cinquemila tonnellate di catrame, venticinque milioni di chilovattore. Altri progetti tecnici lasciai in esame collegati con la elettrificazione delle ferrovie.

Può dirsi veramente che il Commissariato non siasi preoccupato e nulla abbia fatto per la utilizzazione razionale del nostro combustibile?

Mentre ho pensato ad approvvigionare la popolazione, i servizi pubblici e le industrie con tutta la larghezza che la difficoltà dell'ora consentivano, ho voluto che queste nuove risorse economiche non andassero perdute, mettendo in essere impianti per 26 milioni e creando le condizioni di vita e di sviluppo per una industria che per la guerra ha assunto orientamenti nuovi.

Di tutte le gestioni create nel periodo di guerra, io credo sia la sola od una delle poche che in realtà non gravi sul bilancio del tesoro.

Ed ho voluto un programma schiettamente italiano, per sottrarci in quanto possibile alla servitù straniera del carbon fossile, con la più intensa utilizzazione delle nostre forze idrauliche e dei nostri combustibili.

Questo nostro programma non ha affatto ostacolato i nostri rifornimenti di carbon fossile all'estero come le cifre diranno fra poco. Non starò qui a ricordare pubblicazioni che anche all'estero si sono di esse occupate. Vi leggerò solo poche righe di *The Scotsman* del 19 febbraio scorso:

« È stato calcolato che entro breve periodo di tempo, forse tra non più di dieci anni, l'elettricità avrà preso tale sviluppo nel trasporto, forza motrice, riscaldamento, illuminazione, che l'Italia diventerà praticamente indipendente dal carbone con le eccezioni di alcune industrie speciali, quali la fusione dell'acciaio Bressenor; in tal

modo uno sfogo importante per il nostro carbone britannico è minacciato di immediata soppressione ».

Naturalmente sono troppe rosee queste previsioni...

CICCOTTI-SCOZZESE. Per un lontano avvenire: si è parlato durante la guerra.

DE VITO ROBERTO. Come si fa? Bisognerebbe essere taumaturghi.

CICCOTTI-SCOZZESE. Ma ella faceva pagare la lignite 270 lire la tonnellata.

DE VITO ROBERTO. Sono troppo rosee queste previsioni, nei nostri riguardi: però vorrei che queste parole rimanessero scolpite nell'animo nostro e non venissero dimenticate.

E veniamo al carbon fossile.

Ai relativi acquisti, nei limiti delle somme messe a disposizione dal Tesoro, provvedeva, per ordinamento organico, direttamente la Direzione generale dei combustibili sotto la sua responsabilità, all'infuori d'ogni ingerenza del ministro che sino all'11 dicembre ultimo scorso non interveniva nemmeno per l'approvazione dei contratti.

Fu solo in tale data che mi assunsi la responsabilità di provvedere diversamente.

Invero quando ebbi notizia di divergenze sorte su certi acquisti e prima ancora che ne apparisse notizia sui giornali o fossero presentate interpellanze, diramai, l'11 dicembre, l'ordine di servizio di cui do lettura:

« Al Signor Direttore generale dei combustibili - Roma.

« Per opportuna norma si informa la S. V. Ill.ma che sono sospesi, fino a nuovo ordine, gli acquisti di carbone all'estero per conto dello Stato.

« Avverto inoltre che negli eventuali futuri contratti da stipularsi per detti acquisti occorre inserire la clausola che i contratti stessi sono impegnativi per l'Amministrazione solo dopo che abbiano riportata l'approvazione del ministro dei trasporti per quanto riguarda la loro efficacia, ed il benessere del ministro del tesoro per quanto si riferisce alla valuta.

E diedi disposizione perchè si annullassero i contratti stipulati in quei giorni e dei quali non era ancora iniziata l'esecuzione.

Tolta così la possibilità che ulteriori danni si verificassero, qualora danni si fossero verificati effettivamente, nominai la Commissione d'inchiesta.

L'onorevole Ciccotti mi ha mosso rimprovero d'aver nominata una Commissione di carattere troppo interno, composta di persone interessate che avevano a loro carico le stesse corresponsabilità sulle quali dovevano inquirire.

Ma l'onorevole Ciccotti è stato non esattamente informato, poichè non uno della Amministrazione dei trasporti o dei carboni fu chiamato a far parte della Commissione, non uno che un interesse qualsiasi avesse od avesse avuto con la direzione dei combustibili, non uno cui si potesse ascrivere la corresponsabilità più lontana.

Per la presidenza mi rivolsi al Guardasigilli, che mi designò il commendatore De Feo, presidente di Cassazione e magistrato illustre che io non avevo l'onore di conoscere personalmente. A lui aggiunsi il commendatore Berio, uno dei più distinti consiglieri di Stato, noto per la sua pratica d'amministrazione, e per la sua rigidezza, e il dottor Ricci, ch'io non conoscevo prima che mi fosse designato per una missione in America e che proprio in quei giorni ne era ritornato.

Ma, dice l'onorevole Ciccotti, il Ricci è anch'egli acquirente di carbone. Verissimo, ma egli non ha mai venduto carbone allo Stato e non ha avuto mai rapporti d'affari con lo Stato. E gode tanta stima nel mondo commerciale, da essere considerato come un'autorità indiscutibile in materia di carboni.

CICCOTTI-SCOZZESE. Non metto in dubbio la correttezza del dottor Ricci. Domando a lei se egli è o non interessato in quella tale Società di Savona che faceva il commercio per il carbone di Stato.

DE VITO ROBERTO. Nulla ne so: so soltanto che non aveva alcun contratto con lo Stato. Il dottor Ricci è commerciante a Genova.

CICCOTTI-SCOZZESE. Ed è interessato nella Società di Savona, come ella sa benissimo.

DE VITO ROBERTO. Le ripeto che non ne so nulla. Trattandosi di accertare se determinati acquisti di carbone corrispondevano ai prezzi ed alle consuetudini del mercato, se fossero o meno riusciti vantaggiosi allo Stato, dovevo necessariamente comprendere almeno un esperto nella Commissione.

Le conclusioni della Commissione escludono assolutamente che i contratti eseguiti od in corso d'esecuzione siano svan-

taggiosi per lo Stato, ed escludono che danno alcuno vi sia per lo Stato.

Ma parlando oggi dal banco di deputati, io non credo di aver veste per avvalermi della autorità e delle conclusioni ed argomentazioni della Commissione. Il ministro nella sua competenza potrà darvene notizia: da mia parte mi limiterò ad alcuni chiarimenti, indipendentemente dal lavoro della Commissione per quanto pregevole ed esauriente.

Mentre furono numerosissime le offerte presentate a Roma, solo dodici contratti vennero stipulati a prezzi variabili da dollari 31 a 32.75 *cif* Genova, e rimasero in massima parte ineseguiti. Parimenti a New York il commendatore Quattrone condusse moltissime trattative, ma, prima del contratto Nafra, riuscì a stringere quattro contratti soltanto, due dei quali ineseguiti, ed a prezzi variabili da dollari 31.60 a 33. E non più tardi dell'ottobre scorso lo stesso Quattrone telegrafava di non ritenere eccessivo il prezzo di dollari 33 richiesto per 300,000 mila tonnellate di carbone da fornirsi in diversi mesi.

Con lettera 26 ottobre il nostro inviato (dottor Ricci) da New York nel descrivere le condizioni del mercato americano prevedeva, e pur troppo fu buon profeta, un nuovo aumento nel prezzo originario del carbone per effetto degli scioperi.

I privati importatori, nonostante tutti i loro accorgimenti, non riuscirono nelle stesse epoche ad acquistare a prezzi inferiori di quello pattuito dalla Direzione generale. E come risulta da dichiarazione 12 gennaio ultimo scorso, la Società anonima consumatori gas-luce dall'agosto a tutto dicembre fece tutti i suoi acquisti a prezzi variabili da dollari 33.50 a 34.

La Società Anglo-Romana nel giugno-luglio 1919 acquistò dalla *Consolidation Coal Company* un carico di 23,500 tonnellate a 32.75. Il Comitato portuario d'importazione di carbon fossile di Genova nel periodo da luglio a dicembre fece acquisti a 34.50, a 33.75, a 32.75. Il Comitato d'importazione di Savona acquistò da un minimo di 32.75 ad un massimo di 34.70. Altre ditte acquistarono a 35, a 37 e persino a 39 dollari per il porto di Venezia.

In dicembre vennero le trattative per il contratto Nafra al prezzo di dollari 29, ed ai primi di gennaio fu stipulato il contratto riconosciuto da tutti eccezionalissimo, accolto con sorpresa e persino da incredulità e diffidenza dagli esperti.

In data 31 dicembre il nostro ufficio di Londra telegrafava:

« Interpellai Lambert Crothers et Mani George entrambe informano spedizioni carbone americano incominciano appena ora riprendersi casi isolati e con speciale permesso Governo americano. Ancora nessuna quotazione nolo per carbone americano Italia. Riportando quotazioni prima sciopero accennate basi nolo dollari 26.50 carbone sette e 25 (e quindi dollari 33.75).

Il 9 febbraio i giornali americani più importanti portavano una dichiarazione, amichevole a nostro riguardo, del signor Smith presidente della « Royal Typewriter C. » nella quale si dice:

« Perché noi non dobbiamo aiutare l'Europa e metterla in condizione di produrre, specialmente la Francia e l'Italia? Esse hanno bisogno di carbone: l'Italia lo paga 33 dollari per tonnellata e circa dollari 26.50 rappresentano il costo del nolo per Genova ».

L'istesso Quattrone con telegramma 13 febbraio riferendo circa l'andamento dei noli informava:

« Shipping Board... insiste rata ventisei cinquanta base Genova (e quindi per carbone dollari 33.50) armatori privati americani offrono fino ventitre ma non ottengono permessi ».

E la *Rassegna* dei mercati carboni di Genova con bollettino a stampa del 21 febbraio pubblicava:

« Il prezzo *cif* corrente sul mercato di Genova per caricazione pronta è circa dollari 33.50. Per contratti aventi più lunga estensione entra in campo l'apprezzamento del futuro mercato principalmente quanto ai noli. Vi sono le solite offerte di speculatori dalle quali bisogna guardarsi. Per consegne fino a giugno non si aspettano in generale forti variazioni di prezzi stante la scarsità mondiale del carbone e gl'ingombri dei porti. Ma per il secondo semestre c'è miglior tendenza e pare che ci siano armatori disposti a noleggiare i loro vapori a dollari 22 per un anno ».

Ed è proprio nella condizione del contratto per un anno che è da ricercare la spiegazione prima del prezzo stabilito con la ditta Nafia.

Il prezzo di 29 dollari è un prezzo medio da valere a tutto dicembre 1920 con facoltà alla ditta di prorogare le consegne sino a tutto febbraio 1921 in caso di forza maggiore: mentre invece i contratti stipulati a prezzi maggiori e rimasti in vigore o sono già scaduti entro aprile o scadono

entro agosto 1920: basta questa sola circostanza essenziale per escludere qualunque paragonabilità di prezzi.

Non solo, ma essendo il prezzo di 29 dollari la media risultante fra quello corrente di 33-34 dollari ed i prezzi che si potranno verificare nell'anno, ogni giudizio è basato sull'alea delle previsioni e nessuno può affermare o negare ch'esso, riferito ad un anno, sia più o meno vantaggioso del prezzo di dollari 34 su carico pronto o di dollari 33 su consegna a sei mesi.

E ciò a prescindere dalle condizioni di esecuzione essenzialmente diverse e che aumenta indirettamente il prezzo.

Anzitutto, mentre per gli altri contratti sono tassativamente prescritte le qualità New River e Pocahontas, qui s'ammettono molti tipi similari, lo scarico è stabilito in 1,000 tonnellate al giorno escludendo i soli giorni festivi e si stabiliscono in un dollaro per tonnellata le controstallie, mentre in altri contratti sono esclusi tutti i giorni non lavorativi e il tasso per controstallie è solitamente di 0.50 ed anche di 0.25.

E più ancora: mentre su altri contratti è per offerte presentate a Roma era posta in evidenza tutta l'importanza dell'analisi del carbone e l'opportunità d'impedire che la ditta venditrice vi sfuggisse trincerandosi dietro il certificato della miniera; qui è espressamente pattuito che tale certificato abbia valore definitivo. Così pure con la facoltà accordata alla ditta di prorogare le consegne fino a 60 giorni coi casi di forza maggiore, si rende possibile un maggior beneficio sui noli ove persista la tendenza al ribasso.

CICCOTTI-SCOZZESE. Scusi se la interrompo. È esatto che lei con ordine di servizio 11 dicembre sospese l'acquisto del carbone perchè aveva constatato che era poco vantaggioso?

DE VITO ROBERTO. Sospesi gli acquisti, ma senza fare alcuna constatazione e senza alcuna motivazione.

CICCOTTI-SCOZZESE. « In data 11 dicembre il Ministero sospese i suoi acquisti avendo constatato che in America vi era la possibilità di fare contratti migliori per qualità del prezzo ». È un suo ordine di servizio in data 11 dicembre.

DE VITO ROBERTO. Scusi, ma il mio ordine di servizio è quale che già ho esposto.

CICCOTTI-SCOZZESE. Abbiamo capito!

DE VITO ROBERTO. E mentre generalmente per i contratti stipulati dalla Direzione generale fu richiesta garanzia e la

mancata prestazione di garanzia fu causa d'annullamento dei contratti stessi, per la ditta Nafra come per altri contratti conclusi in America non fu richiesta cauzione.

Da tutto ciò appare evidente che un complesso di circostanze favorevoli hanno consentito alla ditta Nafra di fare un'offerta vantaggiosa che nessuna altra ditta ha fatto.

Voi ricorderete che proprio nei giorni di tali contratti, regnava in America un grande panico perchè le navi non accettavano carichi a causa dello sciopero.

E la condizione era più penosa per la ditta Nafra la quale, essendo essenzialmente Società di navigazione, vedeva restare inutilizzata la propria flotta.

D'altra parte avendo una flotta propria certamente in gran parte ammortizzata, essa poteva anche contentarsi d'un minore guadagno.

Inoltre era quella la prima volta che la ditta Nafra commerciava in carbone, ed è probabile che abbia voluto accaparrarsi la clientela del Governo italiano con l'offerta d'un contratto vantaggioso, tanto più che essa ha alla fine di dicembre assunto a suo rappresentante con 45,000 dollari all'anno l'ingegnere Pelanca, funzionario delle ferrovie appartenente agli uffici di New York.

Una ditta seria che è in grado di spendere 45,000 dollari all'anno per uno solo dei suoi rappresentanti non deve soffermarsi molto a guadagnare meno una volta tanto per assicurarsi un nuovo mercato ed un cliente come il Governo italiano. In proposito mi si assicura che proprio in questi giorni la ditta Nafra abbia presentate altre offerte di carbone da fornirsi sempre entro un anno dall'ordinazione al prezzo di dollari 31.50 accettando una parte del pagamento in buoni del Tesoro.

Nemmeno è improbabile ch'essa abbia potuto avere notizie sicure, sia del prossimo cambiamento di politica della Shipping Board che affidando in esercizio ad organizzazioni marinare i suoi vapori, come effettivamente ha fatto, avrebbe provocato una diminuzione di noli, sia dall'imminente embargo che avrebbe reso difficile per diverso tempo il carico per l'Italia.

Intanto per tali difficoltà ha risentito ritardo l'esecuzione del contratto, poichè nei mesi di gennaio e di febbraio la ditta ha potuto spedire solo tonnellate 7,224, e complessivamente nel primo semestre sino

al 2 luglio, a quanto mi si assicura, soltanto tonnellate 79,828, nonostante la verificatasi diminuzione dei noli.

Queste cose io ho voluto dire perchè lo aver potuto stipulare in un momento di tendenze al ribasso un contratto vantaggioso non può essere invocato a colpa per gli altri contratti stipulati in condizioni normali.

Se così non fosse, meriterebbe censura lo stesso Quattrone per i precedenti contratti a 33 dollari. E se le notizie pervenutemi sono esatte, la meriterebbe anche ora per avere, posteriormente al contratto Nafra, proposto l'acquisto di carboni a dollari 32.25, mentre la Direzione generale avrebbe acquistate le partite stesse a dollari 31.25.

Questa è la verità delle cose.

E dalle cose dette appare all'evidenza che in pratica non ha fondamento la preoccupazione che in Italia si paghi a prezzo maggiore per le provvigioni da corrispondersi agl'intermediari.

Meno che per il contratto Nafra, vi è corrispondenza di prezzi fra i contratti stipulati su offerte presentate in Italia e su quelle presentate a New York.

Ciò evidentemente significa che le provvigioni si pagano anche a New York, o restano al venditore come maggiore beneficio.

E nessun fondamento ha un'altra preoccupazione. L'onorevole Ciccotti afferma che il maggior prezzo pattuito ha danneggiato gravemente il noleggio di tutte le merci che noi importavamo da New York facendo rialzare a nostro danno il mercato del tonnello.

Anzitutto, corrispondendo il maggior prezzo pattuito ai prezzi di mercato, cade l'osservazione. Ma se anche vi fosse stata eccedenza, sarebbe stata possibile mai una conseguenza così disastrosa?

Per l'America il consumo del carbone non rappresenta un interesse nazionale: e l'esportazione è costituita dal superfluo, dopo soddisfatto il consumo interno e le esportazioni preferite (Canada, Cuba, bunkers, stazioni navali, ecc.) su una produzione di tonnellate 550,000,000.

Sul superfluo soltanto 1,656,000 tonnellate furono in un anno importati in Italia, corrispondenti appena al 9 per cento del carbone esportato. E le spedizioni in Italia avvengono in massima parte con naviglio di nostra bandiera, riducendosi sì e no al 12 per cento il trasporto con bandiera americana e quasi esclusivamente per i contratti *cif*.

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 LUGLIO 1920

Quale influenza volete che tutto ciò possa avere sull'enorme movimento della grandiosa marina americana?

Ma vi è di più ancora.

Dall'agosto scorso la posizione si è completamente invertita. Mentre prima mancava il tonnello, dall'agosto invece cominciò a mancare il carico e la crisi si è andata sempre più aggravando.

Egli stessi vapori italiani restavano inutilizzati. L'11 agosto il commendatore Quattrone così telegrafava:

«... Possibilità carichi isolati grandemente diminuita da mancanza carbone da vapore. Difatti con grandi stenti si riesce mettere turno vapori che codesto Ministero dirige Palanca. Sono scoperti di carico circa centocinquantamila tonnellate vapori».

Ed il 28 gennaio ultimo scorso Attolico telegrafava da New York:

« Desidero chiarire che problema essendo di carbone e non di tonnello non è con ulteriori noleggi che situazione può essere modificata ».

Per la mancanza di carbone nessun carico si è fatto in novembre e in dicembre, proprio quando fu trattato il contratto Nafra. Ed in gennaio sui contratti *cif* fatti ad iniziativa della Direzione generale si sono caricate soltanto tonnellate 44,837. È quindi assurdo ritenere che tali contratti abbiano avuto una influenza anche minima sui noli.

Su un punto solo le censure sono giuste, ed è sul fatto delle trattative svoltesi spesso con ditte non serie.

Non intendo con ciò giustificare l'operato di alcuno, ma io ho il dovere di far presente che in America si va formando soltanto ora il mercato carbonifero. Ed in proposito mi limiterò a leggere un brano di un rapporto del dicembre scorso:

« Il mercato americano (del carbone) è ancora in via di formazione... non vi sono borse né listini: il controllo è difficile, e chi compra è disorientato... In condizioni siffatte gli eventi difficilmente si prevedono, le situazioni sono sconosciute e le crisi capitano improvvisamente senza che sia possibile scrutarle ».

Proprio per avere una migliore conoscenza dei mercati, fu dal Governo mandato in Inghilterra ed in America il negoziante in carbone dottor Ricci. Il dottor Ricci ha raccolto dati preziosi, ed ha fornito un elenco delle ditte attendibili, ma ciò è avvenuto soltanto il 20 dicembre scorso.

Anteriormente occorreva regolarsi come meglio si poteva, assumendo informazioni di volta in volta. E per le offerte prese in considerazione la Direzione generale chiedeva di regola informazioni all'ufficio di New York.

Ed alle difficoltà di accertamento s'aggiungevano quelle della limitata disponibilità di carbone. In proposito lo stesso Quattrone in data 11 agosto telegrafava:

«... Non posso esimermi dal manifestare che situazione è talmente difficile che sono deciso trattare anche con persone che in tempi normali non avrei ammesso mio ufficio ».

Pochissime, come abbiamo visto, furono le offerte accolte, ma anche le pochissime sono rimaste in massima parte ineseguite e sia per quelle presentate in Italia, sia per quelle presentate a New York. Nè è a credere che queste mancate esecuzioni costituiscano un privilegio dello Stato contraente o peggio ancora un privilegio dell'Italia. Sia ai privati sia agli altri Stati accadeva di vedere ineseguiti i contratti fatti, poichè si tratta di fenomeno dipendente da cause generali e a tutti comune.

E perciò la Direzione generale ebbe avvertenza di richiedere a queste ditte la costituzione di una cauzione e di adottare clausole che permettessero l'annullamento in caso di ritardata esecuzione.

CICCOTTI-SCOZZESE. Anche a Londra facevate affari attraverso una ditta equivoca di cui vi sono stati segnalati i contratti equivoci.

DE VITO ROBERTO. Potremo parlare anche di ciò e molto diffusamente.

Intanto posso dirle che un solo contratto fu fatto, con richiesta di cauzione, e venne annullato.

Ciò che importa mettere in rilievo è che trattandosi di contratti *cif* per i quali si paga soltanto se ed in quanto la merce è consegnata in un nostro porto di arrivo, nessun danno è derivato allo Stato dal mancato adempimento dei contratti.

Messo così fuori dubbio che i contratti eseguiti od in corso d'esecuzione corrispondevano alle condizioni del mercato, e che nessun danno d'alcun genere è derivato allo Stato, veniamo alla questione dell'indirizzo e della deficienza fondamentale di criteri sulle quali si è soffermato il collega Ciccotti e che costituirebbero il punto della responsabilità di ministro e di governo di fronte al Parlamento ed al Paese: responsabilità che assumo piena e completa.

L'onorevole Ciccotti si duole che durante la guerra fu abbandonato il rifornimento di carbon fossile dall'America facendo assegnamento soltanto sull'Inghilterra.

Effettivamente solo nel febbraio 1919 venne tolto il divieto d'importare carbone americano in Italia e che era stato messo per la migliore utilizzazione del tonnellaggio.

Nominato ministro nel giugno 1919, mio primo pensiero fu di aumentare al massimo possibile la importazione dall'America non solo, ma feci di tutto e non mi ritrassi di fronte ad alcuna difficoltà, per aver carbone da altri centri carboniferi.

E quando dai nostri delegati furono fatti presentigli accordi presi con l'Inghilterra per aumentare la fornitura di carbone all'Italia, resistetti energicamente ad ogni determinazione che sopprimesse o limitasse gli acquisti in America, perchè prevedevo che molte difficoltà estranee avrebbero ostacolato il buon intendimento dell'Inghilterra a nostro riguardo.

Quindi sul primo criterio fondamentale di non restringersi al mercato inglese, la politica da me seguita, concorda pienamente con i criteri giustamente voluti dall'onorevole Ciccotti.

L'onorevole Ciccotti si duole che io abbia autorizzato acquisti in Italia esautorando gli uffici acquisti di New York e di Cardiff.

Dichiaro subito che l'affermazione è assolutamente inesatta, poichè non esautorai in modo alcuno gli uffici di New York e di Cardiff. Anzi persuaso della necessità di lasciare ad essi la massima libertà e responsabilità per determinazioni pronte, evitando che buone occasioni andassero perdute come in passato era avvenuto per il tempo occorrente in corrispondenze, elevai i limiti dei quantitativi mensili per l'esercizio delle loro attribuzioni.

E con telegramma 8 agosto autorizzai l'ufficio di New York ad acquistare liberamente, sotto le sua personale responsabilità ed ai prezzi migliori che potesse, sino a duecentomila tonnellate al mese *cif*, limite questo che nessuno gli aveva mai consentito.

Ma alla maggiore libertà doveva necessariamente corrispondere la possibilità di un controllo maggiore, dando modo alle ditte di far pervenire direttamente alla Direzione generale le loro offerte.

CICCOTTI-SCOZZESE. A Roma avete fatto otto contratti per un milione e 930

mila tonnellate, contemporaneamente alle commissioni che davate al vostro ufficio...

DE VITO ROBERTO. Non credo esatta la cifra. Ma è naturale che si cercasse di coprire il nostro fabbisogno. Lo dimostrerò fra poco.

Ricorderete che in quel periodo erano scarsi gli arrivi di carbone acquistato dallo Stato, mentre i privati, pur senza privilegi e facilitazioni, riuscivano a rifornirsi assai meglio.

Tale situazione s'attribuiva da molti al fatto che si era venuto assottigliando eccessivamente il numero delle ditte ammesse a trattare e che offerte vantaggiose venivano respinte.

E si lamentava che gestioni di miliardi si lasciassero alla decisione di uno solo, e che uno solo dovesse decidere inappellabilmente di rilevantissimi acquisti nei quali erano coinvolti i più grandi interessi.

Per me era inconcepibile che gli uffici di Cardiff e di New York, facendo parte della Direzione generale, dovessero considerarsi come entità ad essa contrapposte. E meno ancora comprendevo per quali ragioni una ditta non potesse rivolgersi direttamente all'ufficio centrale, o l'ufficio centrale non potesse accettare un'offerta che le sembrasse vantaggiosa.

Questo esclusivismo io non intendevo, nè reputavo utile dovendo esservi fra i diversi uffici coordinamento e collaborazione.

Vollì quindi che anche le offerte presentate in Italia venissero prese in serio esame, determinandosi così automaticamente un reciproco controllo, e di tutti il più efficace.

E vollì che all'arbitrio, per quanto illuminato di uno solo, si sostituisse la disamina collettiva a mezzo di una Commissione presieduta dal sottosegretario di Stato, e composta del direttore generale, del generale Carpi, delegato della Marina che erasi sempre occupato lodevolmente d'acquisti di carbone per la sua Amministrazione, e di un delegato del Ministero dell'industria.

Il provvedimento rispondeva anche alle necessità del momento.

Invero sugli acquisti fatti dal commendatore Quattrone, *cif* e *fob*, si sono avuti arrivi in Italia da ottobre a marzo con una media mensile di tonnellate 23,530, mentre dall'Inghilterra non si riusciva a far partire tutta l'assegnazione mensile per quanto già ridotta.

Tale cifra basta ad indicare che, se in questi ultimi mesi non si fosse diversamente

provveduto assicurando direttamente altre forniture dall'America e da ogni possibile centro carbonifero, non si sarebbe riusciti a provvedere adeguatamente. E se si fosse stati al solo contratto Nafra?

Le cifre dicono se la politica seguita in materia di carboni fossili negli otto mesi della mia permanenza al Ministero, abbia conseguito le finalità di approvvigionamenti adeguati alle esigenze del paese.

Voi sapete che, essendo già libero da tempo il commercio del carbone, deve il Governo provvedere soltanto per i servizi pubblici.

Come dichiarai alla Camera, io mi proposi di lasciare alle importazioni dei privati la maggiore libertà possibile e di facilitare gli acquisti e i trasporti, ma al tempo stesso riservandomi di intervenire in tutti i momenti di bisogno, per fornire carbone all'industria, specialmente ai gazometri: cosa che fu fatta con molta larghezza. Or bene, nonostante tali somministrazioni, quando io lasciai il Ministero vi erano per i pubblici servizi tonnellate 450,000 di carbone ed il censimento dava in quell'epoca una consistenza ulteriore di tonnellate 876 mila. Si avevano quindi complessivamente un milione e 300 mila tonnellate di carbone, pari ad oltre due mesi di consumo.

Queste scorte, unite alle limitazioni negli usi, ci permisero di affrontare le gravi conseguenze degli scioperi d'Inghilterra e di America: mi sembra che per lo meno non è stata una politica imprevedibile.

Nei momenti di difficoltà, onorevole Ciccotti...

PRESIDENTE. Non dia al suo discorso una forma di dialogo. Si rivolga alla Camera.

DE VITO ROBERTO. ...altro che discussione sui ventinove o trenta dollari! Pur di non far sospendere i servizi pubblici e di non fare arrestare le industrie col conseguente licenziamento di operai e col turbamento della vita economica, io avrei consentito a qualunque sacrificio e mi sarei assunta la responsabilità di autorizzare acquisti di carbone a qualunque prezzo! Invece, anche nei momenti di maggiore bisogno gli acquisti sono stati fatti a condizioni di mercato, spesse volte a prezzi inferiori. Mentre in altri Stati, molto più fortunati di noi in rapporto al carbone, si sono verificate sospensioni dolorose di servizi pubblici, chiusure di officine, di stabilimenti, nulla di tutto ciò si è verificato da noi, nulla che abbia arrestato la nostra vita economica.

E mentre in Inghilterra ed in America infuriavano gli scioperi, noi abbiamo potuto affrontare serenamente la bufera, e le scorte prudentemente acquistate in mezzo a difficoltà di ogni genere, a noi, che siamo il paese più povero di carbone e di risorse, hanno consentito di provvedere a tutte le nostre esigenze.

Questa è stata la mia politica. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*)

SITTA, sottosegretario di Stato per la marina mercantile e per i combustibili. Le due interpellanze che dagli onorevoli Bianchi Umberto e Ciccotti-Scozzese vennero presentate alla Camera da oltre tre mesi, furono svolte nella seduta del 10 maggio scorso. Le contingenze parlamentari e le alterne vicende della politica non consentirono al Governo fino ad oggi di rispondere, esponendo i suoi punti di vista ed il suo programma.

Quelle interpellanze investono tutto il complesso problema dei combustibili fossili e nazionali nel nostro Paese, ed è naturale che siano seguite con grande interessamento non pure dagli uomini politici, ma da quanti seguono con amore lo sviluppo industriale del nostro Paese, e dalle varie classi dei lavoratori e dei consumatori.

Per ragioni di convenienza politica, e per le difficoltà di rendersi conto nel breve periodo di nostra gestione degli svariati problemi di produzione, di organizzazione e di politica dei combustibili, cercheremo di esporre obiettivamente i termini della questione, trattando separatamente dei combustibili fossili e di quelli nazionali, e cercando di rispondere a quegli appunti, a quelle critiche che vennero mosse all'ordinamento e alla politica dei servizi in questo ultimo periodo.

L'onorevole Umberto Bianchi e l'onorevole Ciccotti-Scozzese hanno ampiamente trattato nelle loro interpellanze, sulla questione della crisi del carbone in Italia, e sui difetti e inconvenienti della organizzazione dei servizi per l'approvvigionamento.

L'argomento preliminarmente portato in causa dall'onorevole Bianchi, quello cioè del gravissimo onere risultante per il Paese dall'alto costo del carbone fossile che, mentre nel periodo prebellico costava — per una importazione annua di 11 milioni di tonnellate — 330 milioni, costa ora ben cinque miliardi e 250 milioni per una importazione annua ridotta a 7 milioni di tonnellate, e indipendente da qualsiasi azione del nostro Governo.

Ragioni di politica interna hanno indotto il Governo inglese a proteggere il prezzo del carbone per uso nazionale, e poichè la crisi della produzione mineraria, ormai sproorzionata alla richiesta ed il rincaro della mano d'opera così in relazione all'aumento delle paghe come al minore rendimento dei minatori, avevano automaticamente prodotto e continuavano a produrre un progressivo rialzo dei prezzi, la differenza fra il prezzo di produzione e quello d'imperio per la vendita all'interno, è stato sopportata interamente dal carbone di esportazione.

Quanto poi alla utilizzazione delle forze idriche, premesso che è questo argomento di competenza del Ministero dei lavori pubblici, si osserva come costituisca altresì un problema il quale richiede per la sua soluzione non soltanto un lungo studio, ma anche un lungo periodo di lavoro continuo ed intenso. Quello della elettrificazione su larga scala degli impianti può pertanto essere un provvedimento attuabile fra qualche anno, e non poteva essere praticamente adottato nel breve volgere di tempo trascorso dalla fine della guerra ad oggi.

Quanto poi alla trasformazione in coke del carbone fossile ai porti di arrivo, si osserva che appunto il prezzo altissimo del carbone estero reso in Italia, non consentirebbe l'attuazione pratica di tale procedimento.

Per rendersi conto della crisi nell'approvvigionamento di carbone attraversata dall'Italia, durante lo scorso inverno, occorre considerare la situazione dei vari mercati dai quali l'Italia ritira i combustibili fossili.

1°) l'Inghilterra che fino al mese di novembre del 1919 ci aveva dato discrete quantità di carbone, dovette, per lo sciopero dei minatori, ridurre notevolmente le esportazioni allo scopo di costituire delle scorte di riserva e quindi, nei primi mesi del corrente anno le importazioni furono di molto ridotte. Le conseguenze di questa riduzione furono risentite in modo particolare dai gazometri e dagli stabilimenti metallurgici e siderurgici ai quali occorre carbone speciale. E la mancanza è risentita ancor oggi perchè l'Inghilterra non permette ancora l'esportazione dei carboni da forni, e non è possibile prevedere quando essa possa essere ripresa;

2°) l'America del Nord, che esportava con movimento crescente il suo carbone in Italia, dopo lo sciopero del novembre 1919

dovette essa pure rallentare l'invio, essendosi rapidamente esaurite le scorte locali, ed essendo per disposizione del Governo federale, prima proibita poi ammessa in misura molto limitata l'esportazione;

3°) la Francia che ci forniva lievi quantità dei suoi carboni dal Bacino della Sarre fin dall'ottobre 1919, aveva sospeso le consegne, giustificando il provvedimento con la insufficienza dei bisogni locali, della produzione;

4°) la Germania, dal bacino della Ruhr da cui l'Italia riceveva una parte del carbone in conto riparazioni dovette sospendere in seguito alle vicende politiche della Westfalia, le spedizioni.

Per queste sfavorevoli condizioni coincidenti nei vari mercati di approvvigionamento, l'Italia che già cominciava a risentire il beneficio di una minore deficienza di combustibile dovette subire una nuova crisi delle importazioni.

Nel mese di maggio 1920 si ebbe però in Italia una forte ripresa nella importazione del carbone, con una maggiore quantità complessiva di ben 535,000 tonnellate in confronto del mese precedente; ma il movimento ascensionale non poté mantenersi sia perchè gli alti prezzi dei carboni esteri aggravati dalle condizioni dei cambi rendevano assai esitanti gli importatori privati, sia perchè il maggiore bisogno attuale delle nostre industrie è rappresentato dai carboni da forni, che l'Inghilterra non consente di esportare, sia infine perchè l'America, che rappresenta per noi una fonte di rifornimento di grande importanza, ha temporaneamente sospeso di fatto quasi del tutto l'esportazione del carbone, avendo il Governo federale stabilito fino al prossimo agosto, la precedenza assoluta dei trasporti di carbone verso l'interno, o per le località costiere, in conseguenza della crisi generale dei trasporti ferroviari colà verificatasi.

In questa condizione di cose, il Governo che con costante diligenza ha provveduto a ricostituire non ostante le continue crisi dei maggiori mercati, una scorta sufficiente a garantire il regolare funzionamento dei servizi di Stato, va altresì provvedendo con cessioni di carbone tedesco alle più impellenti necessità della industria. E del carbone tedesco va quindi curando il ricevimento con una apposita organizzazione, la quale non ostante le gravi e molteplici difficoltà sorte finora e che vanno ancora sorgendo, ostacolando il regolare svolgimento dei servizi, si va affermando in modo da

costituire una efficace garanzia che i ricevimenti di carbone tedesco andranno intensificandosi e rendendosi sempre più sicuri. In via di esempio si potrebbe dire che mentre nel mese di aprile si riceveranno appena 14,000 tonnellate di carbone dalla Slesia, e 30,000 dalla Ruhr, se ne sono ricevute in maggio 36 mila dalla Slesia e 36 mila dalla Ruhr, ed in giugno 49 mila dalla Slesia e 54 mila della Ruhr.

Salvo adunque il verificarsi di improvvise eccezionali circostanze di forza maggiore, il pericolo di più grave crisi nei nostri rifornimenti, può ritenersi superato mentre senza troppe scosse si è riusciti a restituire gradatamente la libertà al commercio di importazione dei carboni. La complessiva importazione nel semestre scorso è stata in cifra tonda, di 3,300,000 tonnellate con una media di circa 550,000 tonnellate al mese; e se si considera che la scorta presente supera le 650,000 tonnellate, e che non poche spedizioni sono in corso, vi è motivo di considerare la situazione presente, con relativa tranquillità.

L'onorevole Ciccotti nella prima parte della sua interpellanza, domanda per quali ragioni e con quali criteri, e pel tramite di quali mediatori e a quali prezzi si stipularono in Roma negli ultimi mesi del 1919 dalla Direzione generale dei combustibili, importanti contratti per carboni americani, mentre a New York si era istituito un apposito ufficio di acquisto. Esso aggiunge se per effetto di questi contratti l'Amministrazione abbia subito un sopraprezzo di 20,000,000 di lire; e se sussistono frequenti rapporti d'interesse fra il direttore generale dei combustibili e la ditta mediatrice dei contratti stessi.

Bisogna tenere conto del momento critico che l'Italia ha attraversato per l'approvvigionamento del carbone nel trimestre agosto-ottobre 1919. Le assegnazioni di carbone dell'Inghilterra all'Italia vennero ridotte da 650,000 tonnellate mensili a 333,000. Aggiungendo a questa circostanza le persistenti difficoltà di ricevere i previsti quantitativi di carbone dalla Germania, dalla Francia, dal Belgio, si rese necessario di intensificare gli acquisti del carbone sul mercato americano. Vennero quindi date istruzioni al nostro ufficio a New York rappresentato dal commendatore Quattrone, autorizzandolo ad acquistare fino a 200,000 tonnellate mensili.

Poichè però giungevano direttamente numerose offerte di carbone americano alla

Direzione, si ritenne opportuno per la urgenza del bisogno e la preoccupante deficienza del carbone, di non trascurare le offerte stesse, e fu così che si nominò, con decreto 1^o agosto 1919, una speciale Commissione per l'esame delle offerte di carbone, e l'eventuale decisione sulla convenienza o meno di fare acquisti in Italia.

Il criterio seguito è stato sempre quello di procedere secondo le informazioni dell'Ufficio di New York, e poichè il medesimo dichiarava trovarsi in gravi difficoltà per procurarsi i tipi di carbone da vapore usati dalle ferrovie, tanto da proporre l'acquisto di carbone da gas da usarsi sulle locomotive, e di carboni aventi una percentuale di zolfo elevata (che le ferrovie non ammettono perchè dannoso ai forni delle locomotive) la Direzione generale dei combustibili, in seguito a tale informazione, e tenuto altresì presente che fra le più note ditte importatrici di carbone americano, in Italia, la Società Gualino appariva dai comunicati del giornale *Corriere Mercantile*, come quella la quale aveva in arrivo un numero di carichi del carbone stesso superiore a qualunque altra, ritenne opportuno rivolgersi anche ad essa per coprire parte del suo fabbisogno in carbone da vapore.

Infatti furono stipulati colla Società Gualino due contratti per fornitura di carbone Pocahontas, New River, contratti che, in definitiva, furono gli unici che abbiano avuto una continuata esecuzione.

Dall'Ufficio di New York vennero stipulati diversi contratti *cif*, dei quali ebbero esecuzione solo i seguenti:

10 settembre 1919, Ditta Archibald Mc. Neil & Sons C. — tonnellate 125/150,000 carbone di qualità secondaria — consegne ripartite in due mesi, a dollari 33 *cif* Genova;

13 settembre 1919 — Ditta Burtner Coal C.o — tonnellate 80,000 carbone di qualità secondaria — consegne ripartite in due mesi, a dollari 32.75 *cif* Genova.

Dalla Direzione generale dei combustibili vennero conclusi diversi contratti *cif*, dei quali solo i seguenti ebbero esecuzione:

6 ottobre 1919 — Società Anonima *Riccardo Gualino* — tonnellate 150,000 carbone di qualità primaria — consegne ripartite entro aprile 1920, a dollari 32.75 *cif* Genova;

9 ottobre 1919 — G. Trombacco — tonnellate 100,000 carbone qualità primaria — consegne ripartite entro aprile 1920, a dollari 32 *cif*, Genova;

20 novembre 1919 - Società Anonima *Riccardo Gualino* - tonnellate 450,000 carbone di qualità primaria - consegne ripartite entro agosto 1920, a dollari 32.75 *cif* Genova.

La Società Anonima Gualino sebbene figuri come rappresentante della *Marine Commerce Corporations* di New York, è in effetto comproprietaria della stessa, ciò che toglie ogni carattere di mediatrice, ed è anche proprietaria di miniere di *Pocahontas*.

Verso la fine del dicembre 1919 l'Ufficio di New-York chiedeva l'autorizzazione per la conclusione di un contratto di 300 mila tonnellate di carbone per consegne ripartite dal gennaio-dicembre 1920, al prezzo di dollari 29 *cif* Ovest Italia, contratto che infatti fu stipulato il 6 gennaio 1920, colla *The Nafra Company* di New York.

La diversità di prezzo fra i due contratti Gualino e quello della *Nafra* trova ampia giustificazione nelle seguenti differenze sostanziali.

I contratti Gualino furono stipulati in epoche in cui il mercato era assai sostenuto e le notizie dello sciopero facevano prevedere futuri rialzi, mentre il contratto colla *Nafra* venne stipulato a più di un mese di distanza...

CICCOTTI-SCOZZESE. No. I due contratti sono contemporanei, perchè fatti a distanza di due giorni uno dall'altro.

SITTA, sottosegretario di Stato per la marina mercantile e per i combustibili. ...dal secondo contratto Gualino, quando cioè, dato il lungo periodo di utilizzazione di tonnellaggio adibito al trasporto di carbone, causa dello sciopero, si verificò una disponibilità di navi che produsse un ribasso dei noli.

CICCOTTI-SCOZZESE. Ci legga il telegramma che Quattrone mandò al Commissariato quando seppe dell'acquisto col contratto fatto a Roma. Dica con quali aggettivi qualificava il Commissariato.

SITTA, sottosegretario di Stato per la marina mercantile e per i combustibili. I contratti Gualino sono per consegne ripartite rispettivamente in cinque ed otto mesi, con facoltà dell'Amministrazione di annullare per il secondo di essi, le quantità non consegnate mensilmente, mentre quello con la *Nafra* è ripartito in 12 mesi circa con facoltà dei rivenditori di prorogare fino a 60 giorni le consegne non eseguite per causa di forza maggiore, ciò che permette al venditore stesso di beneficiare del gioco dei

noli per ben 14 mesi, cioè dal gennaio 1920 al febbraio 1921.

Faccio poi notare che i contratti Gualino costituirono nel gennaio e nel febbraio del corrente anno, circa i due terzi dell'importazione totale del carbone dall'America, e per conto dello Stato la Società Gualino spedì in tale periodo tonnellate 61,120; la *Nafra* invece potè spedire solo tonnellate 7,224.

Ad ogni modo è bene tener presente che dall'agosto al dicembre 1919 nessun importatore italiano acquistò carbone americano a prezzi inferiori a quelli pagati dalla direzione generale dei combustibili.

Il commendatore Ricci, l'esperto inviato in America dal Ministro dei trasporti del tempo, per studiare quel mercato, riferì al suo ritorno che il prezzo di 29 dollari per consegna in un anno, equivaleva ad un prezzo medio tra quello allora corrente di 33, 34 dollari, e i prezzi previsti di molto inferiori per l'avvenire. Ora è bene notare che l'ultima consegna della ditta Gualino, deve avvenire in agosto prossimo, e che fu ventura di poter contare sul contratto Gualino nel periodo di forti crisi verificatesi per lo sciopero dei minatori americani.

CICCOTTI-SCOZZESE. Ma queste notizie furono diramate ai giornali il 15 gennaio 1920, e si diceva che la differenza di prezzo dei diversi carichi di carbone derivava dal nolo...

SITTA, sottosegretario di Stato per la marina mercantile e i combustibili. Circa gli asseriti rapporti di interessi esistenti fra il direttore generale dei combustibili e la ditta Gualino, posso assicurare che essi sono del tutto insussistenti e che all'atto della conclusione del contratto, non esistevano neppure relazioni personali di qualsiasi natura.

Ora questo non sussiste affatto.

CICCOTTI-SCOZZESE. Vi sono dei rapporti fra il Girardi e la ditta Gualino....

SITTA, sottosegretario di Stato per la marina mercantile e per i combustibili. Il Girardi è uscito dalla cooperativa un anno prima di essere chiamato dal Ministero alla direzione dei combustibili. Si trattava di una cooperativa piccolissima, che aveva per scopo di favorire l'importazione del carbone e che non aveva nessuno spirito di interesse personale.

CICCOTTI-SCOZZESE. Ma se sono noti tutti gli intrighi per concludere i contratti! Vi sono anche le lettere, e voi le avete soppresse nella vostra esposizione.

SITTA, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile e per i combustibili*. Non è il caso di parlare di influenza esercitata sul mercato del noleggio di New York dalla Direzione generale dei combustibili. Se anche, come venne rilevato dalla Commissione di revisione dell'azienda dei carboni fossili, vi furono deficienze, e mancò il necessario coordinamento fra la Direzione generale e il delegato governativo a New York, la Direzione generale ha ritenuto, provvedendo direttamente, di ispirarsi a quelle che erano le necessità del momento.

Gli acquisti di carbone inglese sono stati fatti sempre ed esclusivamente a mezzo della Delegazione commerciale di Londra e dell'Ufficio di carbone di Cardiff, i quali provvedono anche ai relativi noleggi di vapori senza ricorrere all'intervento di ditte intermediarie. L'onorevole Ciccotti-Scozzese allude forse ad un contratto per carboni americani stipulato con una ditta inglese. Ora appunto perchè non si erano avute sicure garanzie sulla potenzialità economica della ditta in parola, le fu chiesto il versamento di un deposito cauzionale, versamento che non fu eseguito causando l'annullamento del contratto.

CICCOTTI-SCOZZESE. Onorevole sottosegretario di Stato, la difesa della gestione passata fu fatta molto bene dall'onorevole De Vito.

SITTA, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile e per i combustibili*. Io debbo fare la esposizione della situazione obiettivamente, tanto per ciò che riguarda i contratti, quanto per ciò che riguarda gli uffici.

Per ciò che riguarda l'Ufficio di Cardiff non risulta che vi sia personale in eccedenza. Conviene aver presente in merito, che mentre prima della guerra, e durante la guerra stessa, le caricazioni avvenivano con grande regolarità, si è dovuto in seguito e si deve tuttora superare una serie di difficoltà per provvedere al carico di ciascun vapore. La riduzione del quantitativo di carbone inglese ammesso alla esportazione, e le disposizioni che regolano le spedizioni obbligano il caricatore a rivolgersi a parecchie ditte contemporaneamente per potere ottenere con diversi quantitativi parziali anche di minima entità, la quantità necessaria alla integrazione del carico. I vapori hanno lunghe soste, debbono essere frequentemente spostati, partite prima impegnate sono non di rado requisite, o non sono pronte per l'epoca prestabilita, da ciò

una complicazione continua di operazioni che richiedono una molteplicità di azioni e di provvedimenti prima non richiesti.

Entrando infine in merito alla questione generale dell'approvvigionamento del carbone ritengo che alcune cifre saranno sufficienti a dare meglio che una lunga dissertazione una idea chiara dei risultati ottenuti dal programma fin qui seguito.

Al 1° agosto 1919 si avevano in scorta, per conto dello Stato:

Tonnellate 167,990 di carbone da vapore e tonnellate 31,710 di carbone speciale, ossia, in totale, tonnellate 199,700.

Al 1° di luglio volgente invece, le scorte per conto dello Stato sommavano a tonnellate 560,347 di carbone a vapore e tonnellate 88,327 di carbone speciale, ossia, in totale a 648.674 con un aumento di tonnellate 448,974.

E si noti che tale risultato si è conseguito nonostante le continue, gravi crisi di produzione e di trasporti che hanno travagliato e travagliano ancora, i principali centri di rifornimento.

Che se maggiori riserve non si sono accantonate, lo si deve precipuamente alla necessità di non imporre maggiori sacrifici al tesoro, dato l'alto costo del combustibile, dei noli e della divisa estera.

Non solo si è pertanto seguito e si segue tuttavia, nell'approvvigionamento del carbone, un piano organico, ma si sono altresì ottenuti — con l'attuazione di esso — i mezzi occorrenti alla regolare continuità di funzionamento dei servizi di Stato e quelli necessari a sussidiare l'industria nei momenti di più grave penuria di combustibile.

Inoltre si sono avute le disponibilità sufficienti a ricostituire una riserva efficace a garantirci da un improvviso eventuale arresto temporaneo delle importazioni, che in altri momenti avrebbe potuto compromettere il funzionamento dei nostri più importanti servizi e primo fra essi quello dei trasporti, con quale pregiudizio per i più vitali interessi del Paese è facile arguire.

Vengo ora a parlare dei combustibili nazionali.

L'onorevole Bianchi più ancora dell'onorevole Ciccotti non disconosce l'importanza che il problema delle ligniti ha avuto durante la guerra e quello che continua ad avere con l'alto prezzo del carbone anche nei giorni nostri.

Non ho bisogno di ricordare alla Camera, che nella seduta dell'11 marzo 1920, venne

presentata dal ministro dei trasporti, onorevole De Vito, un'ampia relazione sul Commissariato generale dei combustibili nazionali

In quel documento, ricco di considerazioni, e di tavole statistiche, sono ampiamente illustrate le vicende del Commissariato, e son messi in evidenza i servizi che ha reso al Paese in un momento dei più difficili che la storia ricordi.

L'onorevole Ciccotti può quindi desumere da quel documento quelle notizie finanziarie e contabili, a cui allude nella sua interpellanza. Io posso tuttavia assicurarlo per quel che riguarda l'avvenire che tutto è disposto perchè col 30 giugno scorso un bilancio regolare e completo, e separato da quello dei combustibili esteri, sia compilato e presentato alla Camera. Posso assicurarlo fin da ora che, il bilancio dei combustibili nazionali non ha nulla a che fare con quello dei combustibili esteri, e che anche dopo la istituzione della Direzione generale dei combustibili (2 settembre 1919), le due aziende sia negli organi come nella contabilità sono rimaste distinte. Mentre per l'azienda dei combustibili esteri il servizio di cassa è fatto dalla Direzione generale delle ferrovie dello Stato alla quale il tesoro provvede per il rimborso, l'azienda dei combustibili nazionali ha un conto corrente speciale col tesoro da cui attinge i fondi occorrenti e al quale versa le entrate.

CICCOTTI-SCOZZESE. Ma lei m'insegna, proprio da professore, che il conto corrente è una cosa, ed il bilancio un'altra. Sono due cose distinte.

SITTA, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile e per i combustibili*. Di bilanci ne vedrà parecchi. Come dirò più avanti sono già state ordinate le chiusure di tutte le gestioni speciali, che saranno presentate appena saranno completate.

L'onorevole Ciccotti accenna alle troppo lusinghiere previsioni dell'onorevole Nitti circa la possibilità di raggiungere nel nostro Paese una produzione annua di 20 milioni di tonnellate di lignite.

La previsione è indubbiamente troppo ottimista, specialmente avuto riguardo ai nostri giacimenti di lignite. Dalle trivellazioni eseguite apparisce che la quantità di lignite e non tutta estraibile non arriva ai 300 milioni di tonnellate.

CICCOTTI-SCOZZESE. La trivellazione riuscita è stata quella del bilancio dello Stato. Quella sì!

SITTA, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile e per i combustibili*. Ora nel 1918 in cui si adottarono tutti i mezzi possibili per intensificare l'estrazione della lignite, la produzione raggiunse in complesso 2 milioni di tonnellate. E a ciò si poté arrivare in virtù delle speciali facilitazioni e degli aiuti concessi agli industriali (come requisizione di miniere, di materiali e macchinari, cessioni di materiali da guerra, assegnazioni di carri ferroviari, ecc.).

CICCOTTI-SCOZZESE. E ciò nonostante, con tutte queste facilitazioni, i signori industriali hanno venduto le ligniti a 270 lire la tonnellata.

SITTA, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile e per i combustibili*. Cessati questi incoraggiamenti la produzione è diminuita nel 1919-20 ad un milione di tonnellate annue all'incirca.

A queste diminuzioni concorsero le speranze su una ipotetica diminuzione del prezzo del carbone dopo la guerra, ma più ancora il fatto che nè le industrie, nè le persone sono preparate all'uso della lignite. Vi sono altresì le difficoltà dei trasporti, e le grandi spese occorrenti, per le quali non è possibile, per ora, nelle circostanze più favorevoli, di superare una produzione annua di 3 milioni di tonnellate.

Per quanto riguarda i prezzi non bisogna dimenticare che, venuta meno la facoltà di regolare i prezzi del mercato, dopo la guerra, non è stato possibile esercitare quell'azione di calmiera, che era riuscita utile in passato. Eliminati i controlli all'industria privata venne lasciata libertà alla produzione, come alla determinazione dei prezzi, e così si vide che mentre i prezzi in base al costo di produzione fissati dallo Stato erano per la xiloide da 3000 calorie da lire 60 a 80 per tonnellata su vagone, per le picee da 4 a 5 mila calorie di 110 lire, e per gli agglomerati da 5 mila calorie, di 300 lire, i privati stabilirono prezzi più elevati. Ad eliminare questi inconvenienti si potrà forse giungere con la intensificazione della produzione delle miniere di proprietà dello Stato, e con un controllo da parte della Direzione generale, o di quell'organo che dovrà in avvenire occuparsi di queste questioni.

Altri rilievi vennero fatti circa l'organizzazione burocratica troppo mastodontica del Commissariato. Di quella organizzazione, come risulta dalla relazione De Vito, vennero aboliti i seguenti uffici: 1°) Trasporti marittimi; 2°) Gazometri ed alcool; 3°) Mi-

litare ed esoneri; 4^o) L'organizzazione di vigilanza a mezzo dell'Ufficio militare.

Fu inoltre attuato un raggruppamento degli uffici colla riduzione del personale alla metà, mentre ora indipendentemente da quella che potrà essere la sistemazione definitiva, si sta studiando un riordinamento che renderà possibile diminuire il numero degli uffici e quello del personale, ottenendo un migliore coordinamento e rendimento e una maggiore rapidità di esecuzione nel lavoro degli uffici stessi.

Durante la gestione dell'onorevole Perone, venne istituita una Commissione con l'ufficio di esaminare tutte le domande e tutto il lavoro del Commissariato, rendendo più efficace quel controllo, che dapprima era circoscritto ai soli poteri del ministro e dei capi di servizio.

Con decreto in corso di registrazione, opportunamente preparato dall'onorevole Giuffrida, venne istituito un comitato di revisione e di controllo, sulla gestione dei combustibili, come su tutte le altre gestioni fuori bilancio, del Sottosegretariato.

Gli interpellanti debbono quindi persuadersi che è desiderio vivissimo dell'attuale ministro dell'industria, di seguire quel movimento già iniziato dai suoi predecessori, che mira ad una semplificazione sempre maggiore dei servizi e ad un adattamento dei servizi stessi alle mutate condizioni del Paese.

L'onorevole Ciccotti nel suo discorso si è domandato a quanti milioni ascenda il conto corrente aperto dal tesoro ai combustibili nazionali. Secondo le notizie risultanti apparisce che in un primo tempo mediante stanziamento nel bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1916-17, vennero stanziati un milione e novecentomila lire, e che furono aggiunti a disposizione dell'apposito Comitato istituito con decreto 7 gennaio 1917, lire 124,569, con decreto 5 aprile 1917, n. 1215, dieci milioni e con decreto luogotenenziale 24 febbraio 1918, n. 284, quaranta milioni. Quindi un complesso di lire 52,024,569.

Questa somma autorizzata non venne posta interamente a disposizione dell'azienda, nella quale risultano immessi a tutt'oggi soltanto 40,024,569. Tutte queste somme, tolte nelle prime 132,704.95 spese sul bilancio dei lavori pubblici, vennero poste via via a disposizione del Commissariato, mediante accrediti al conto corrente col tesoro dello Stato istituito in forza dell'articolo 8 del decreto luogotenenziale 22 febbraio 1917, n. 261. A questo conto, dal quale

si sono prelevati i pagamenti delle gestioni, sono affluiti gli introiti delle medesime, mentre altri proventi venivano direttamente versati al tesoro. Nel loro insieme i proventi delle gestioni del Commissariato: legna, ligniti, alcool, fino al 31 luglio 1919, si determinavano in cifre tonde:

per le gestioni legna e lignite	L. 3,700,000
per le gestioni servizio alcool	» 39,000,000
Totale	L. 42,700,000

di cui 35 milioni versati direttamente al tesoro, e 4 milioni da versarsi prossimamente dalle medesime gestioni, perchè del pari accertati in liquidazione.

Mediante l'impiego dei fondi immessi nell'azienda, il Commissariato ha posto in essere considerevoli impianti ed ha costituito rilevanti depositi di combustibili. Risulta infatti dal bilancio 31 luglio 1919, che contro un impiego di capitale di 32,500,000, gli impianti, e le scorte di magazzino e le giacenze di combustibili ammontavano rispettivamente a lire 26 milioni e a lire 18 milioni.

L'eccesso di queste cifre che rappresenta l'ammontare del capitale allora immesso, di 32,500,000, ha per riscontro l'eccedenza del debito sui crediti per 7,800,000 e l'utile accertato delle gestioni di 3,700,000 lire circa.

Dal luglio 1919 ad oggi l'azienda si è andata progressivamente semplificando. Furono sciolte 100 lavorazioni, furono ridotti alla metà gli impiegati e gli uffici, mentre si liquidarono vari milioni di crediti.

Attualmente le gestioni di Stato sono ridotte a ventotto lavorazioni boschive, nelle quali non si taglia, ma si raccoglie e si vende (meno in quella di Avezzano, che è in piena efficienza), e quattro miniere di lignite, gestite in economia (Quarata, Narni, Tavernelle, Cannettaccio, oltre quella in preparazione di Paganico). Tali gestioni sono in parte provviste di allacciamenti ferroviari (Tavernelle e Quarata).

Si è pure provveduto a far lavorare vari stabilimenti di agglomerati, inoperosi, fornendo ad essi la lignite e ritirando le mattonelle e realizzando in pochi mesi un utile superiore alle duecentomila lire.

Per quanto riguarda le aziende lignitifere di Stato si sono manifestate due correnti: la prima vorrebbe sollevare lo Stato da qualsiasi ingerenza od onere per quanto riguarda le aziende dei combustibili nazionali impiantate ed esercitate durante la guerra, rimborsando allo Stato le spese fatte, rilevando gli impianti e le giacenze a prezzi

di mercato, obbligandosi a costituire cooperative di lavoro e produzione per l'esercizio delle miniere e lo sfruttamento dei boschi; e, per quanto concerne la utilizzazione sul posto dei combustibili poveri, di procedere all'impianto di centrali termoelettriche, mettendo a disposizione dello Stato la energia prodotta ed i combustibili estratti per quella parte che allo Stato stesso potrebbe abbisognare.

La seconda che fa capo alla Federazione delle cooperative, che riserverebbe allo Stato il maggior controllo tecnico oltre la proprietà degli impianti e del sottosuolo, cederebbe anche il prodotto allo Stato, che potrebbe collocarlo regolandone opportunamente la spedizione o l'uso sul posto a seconda delle richieste e della qualità, oppure che lasciando allo Stato la proprietà del sottosuolo e degli impianti eserciterebbe per proprio conto le miniere.

Il Consorzio delle cooperative presieduto dall'onorevole Bianchi ha fatto proposte per quanto riguarda le sole miniere, che formano oggetto di benevolo esame, come già è noto all'onorevole Bianchi.

L'Azienda mediante il capitale anticipato dal tesoro che si viene mano mano smobilizzando provvede anche alle rivelazioni di ricerche di petrolio a Ripi, Tramutola e altrove nell'Italia meridionale, destinando un fondo di 4 milioni, indipendentemente da altre assegnazioni per ricerche di miniere di lignite e carbone a grande profondità.

Provvede inoltre legna da ardere alle ferrovie per le quali oltre la lavorazione in Avezzano ha impiantato altre lavorazioni a Cuneo ed altre vorrebbe impiantarne in Lombardia e nel Veneto.

Un'altra critica venne rivolta alle Ferrovie che dovevano consumare combustibile nazionale invece di carbone, affermando sen'altro che la lignite gettata lungo le vie veniva poi raccolta per creare nuove fittizie miniere che avrebbero dovuto rimetterla in circolazione. Purtroppo si deve rilevare che le caldaie delle nostre macchine ferroviarie non sono le più adatte per consumare la lignite in luogo del carbone; però si può dire che l'Amministrazione ferroviaria sta ora addivenendo ad impianti con cui le ligniti estratte dalle miniere vengono preventivamente e razionalmente trattate in installazioni atte a polverizzarle, secernendone la materia impura e prosciugandole, mentre appositi dispositivi applicati alle locomotive permetteranno

di impiegare le ligniti così preparate a mezzo di inniettori e sufflatori che spingeranno le polveri anzidette a bruciare completamente con soddisfacenti risultati calorifici, eliminandosi, col poter fare a meno delle griglie, gl'inconvenienti più gravi, a cui accennò l'onorevole Ciccotti.

A ogni modo è bene precisare che dei due milioni e 200 mila tonnellate durante la guerra l'Amministrazione ferroviaria non ha utilizzato oltre il 10 per cento e che ora malgrado l'aumento enorme del prezzo del carbone si giunge appena a consumarne il tre per cento, quantità insignificante; mentre attenua l'addebito di aver voluto consumare combustibile inadatto, mostra in qual modo si sia cercato di corrispondere alle esigenze della economia nazionale. Non è fuor di luogo però rilevare che le ligniti trovano impiego nelle locomotive delle ferrovie secondarie, e che è quindi lecito sperare in un maggior consumo, se non altro per i treni merci e per quelli non destinati a grandi velocità.

Concludendo, noi riteniamo che l'esperienza fatta possa confortarci, malgrado gl'inconvenienti che si sono manifestati e che sono inevitabili in ogni nuova organizzazione, a perseverare, nella via seguita, per incoraggiare la produzione dei combustibili nazionali siano essi solidi che liquidi.

Opportunamente sono quindi stati disposti i fondi per continuare nelle indagini e nelle ricerche, facendo profonde trivellazioni in quelle località che si pensa possano essere ricche di queste produzioni. Le necessità della guerra hanno reso opportuno ed utile, malgrado gli inconvenienti inevitabili di ogni nuova organizzazione, l'istituzione del Commissariato dei combustibili. Esso ha reso dei notevoli servizi al Paese in momenti difficilissimi. Purtroppo, inconvenienti si sono manifestati, e questi appariranno dalle indagini che sono state predisposte intorno alle varie gestioni. Ma se noi consideriamo l'azione svolta dal ministro De Vito, che con grande fede per lungo tempo e attraverso a grandi difficoltà con intelletto d'amore attese a questo importante servizio, non posso a meno di tributare quell'elogio, che è meritato sia per lo spirito di sacrificio, a cui si è ispirato, sia per i vantaggi che in momenti difficilissimi ha saputo arrecare al Paese.

Credo coi chiarimenti dati di aver risposto esaurientemente alle interpellanze presentate, tanto più che l'onorevole De Vito,

quale ex-ministro, ha risposto a quei rilievi che più direttamente lo riguardavano.

Si suole dire che nella vita politica gli uomini passano e si succedono, ma restano solide e sempre più vitali le istituzioni. Nella vicenda alterna e troppo frequente degli uomini che si succedono al potere, è più che mai il caso di ripetere questa considerazione. Ma è forse il caso di aggiungere che anche le istituzioni debbono mutare, quando si modificano le condizioni che ne avevano giustificata la creazione. (*Vive approvazioni*).

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Delle due interpellanze presentate dagli onorevoli Rosati e Merizzi, una riflette la questione dei porti di Genova e Savona e il movimento ferroviario relativo al servizio dei carboni.

Mi limiterò in questa discussione a dare alcuni schiarimenti che involgono la competenza del Ministero che ho l'onore di rappresentare.

Sotto un primo aspetto la questione sollevata dalla interpellanza Rosati riflette gli impianti dei porti di Genova e Savona a proposito dei quali sarà utile qualche cenno per dimostrare l'interessamento del Governo. Si tratta di due porti che hanno la più alta importanza per il traffico generale del paese, e per il movimento dei carboni, e gioverà formarsi la convinzione che il Governo ha posto e pone tutte le sue cure perchè l'efficienza di essi risponda sempre più efficacemente a queste grandi esigenze.

Indipendentemente dalla sistemazione ferroviaria del porto di Genova e per quel che ha tratto al banchinamento del porto stesso, è già pronto un apposito disegno di legge per l'ammontare di 300 milioni, il quale attende solo, per essere presentato, che il Consorzio autonomo del porto di Genova fornisca le notizie richieste circa il programma di esecuzione ed il piano finanziario.

Di recente poi è stato approvato dal Ministero un progetto per l'importo di due milioni che tende a dare una migliore sistemazione alle banchine del porto vecchio in conseguenza dell'apertura della galleria delle Grazie.

La gestione del Consorzio autonomo del porto quale viene esercitata attualmente ha di mira soprattutto le esigenze del mo-

vimento commerciale. Ma io non ho bisogno di ricordare all'onorevole interpellante che un altro vasto programma è stato concepito riguardo al porto di Genova, per il suo ulteriore sviluppo industriale, e vi provide appunto il decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, creando l'Ente industriale marittimo genovese.

Spetta a questo ente la costruzione di un grande bacino, il quale dalla foce del Polcevera deve estendersi fino alla spiaggia di Voltri, comprendendo due appositi bacini, uno che prende il nome dalle due città di Sestri e di Cornigliano, l'altro più propriamente posto nella zona della città di Voltri.

In questa maniera sarebbero assicurati 20 mila metri lineari di banchinamento e più di 5 milioni di metri quadrati di aree utilizzabili per *docks*, magazzini, stabilimenti industriali e commerciali in genere. Come ho detto, questa creazione nuova del porto ha carattere sopra tutto industriale ed il concetto fondamentale cui si ispira è uno solo: riparare alle strettezze in cui si trova oggi il vecchio porto, alle dipendenze del Consorzio autonomo, perchè vi è l'impossibilità di trovare aree nello stretto tratto che intercede tra il lambire del mare e gli ultimi declivi dei monti. Ed oggi che non si trovano più aree, utilizzabili a scopo industriale, era indispensabile trovare un ampio sviluppo a tutto ciò che riflette gli impianti industriali propriamente detti.

A queste necessità l'ente che ho accennato provvede mediante la creazione dei grandi bacini dal Polcevera a Voltri.

Quanto al porto di Savona io non ho bisogno di ricordare come fu data un'amministrazione autonoma a questo porto nel 1918, e come l'ente autonomo portuale di Savona si assunse l'esecuzione di tutti i lavori compresi nell'apposita convenzione del 5 giugno 1912 stipulata con il comune. Oltre a ciò si assunse tutti i lavori compresi nel piano regolatore, per ciò che riflette tutte le opere che sono comprese nella convenzione accennata o previste nella spesa di 9 milioni totalmente a carico dello Stato il quale dovrà rimborsarli.

Per quanto riflette invece il piano regolatore le opere riguardano un totale di 75 milioni, che soltanto per 16 milioni saranno rimborsati dallo Stato, mediante annualità di 1 milione e 600 mila lire ciascuna.

Per lo stesso decreto venne pure affidato all'ente autonomo del porto di Genova quanto riflette, per anni 70, la gestione di

banchine, impianti marittimi nonchè esercizio di mezzi meccanici e simili.

Oltre ciò sono lieto d'informare l'onorevole interpellante che è già stato approvato il progetto per la costruzione di un magazzino generale, per uso di cotone, per un importo di 3,700,000 lire, è stato approvato un altro progetto per l'impianto di 12 gru elettriche con una spesa di 980,000 lire e per il rafforzamento del molo delle casse per 200,000 lire.

Inoltre sono stati ripresi i lavori per la banchina Boselli per un totale di 3,000,000, banchina che coi nuovi impianti dovrebbe essere adibita allo scarico e al carico di carbone americano, essendosi una ditta di America impegnata a questo scopo per qualunque fornitura.

Tutto ciò per quanto riflette l'impianto dei due porti su cui ha rivolto l'attenzione l'onorevole interpellante.

Ma debbo sottoporre alla sua osservazione ciò che riflette più propriamente la utilizzazione di carico e debbo osservare preliminarmente che l'invio dei carri vuoti dal porto di Savona a Genova viene fatto in maniera quanto più possibile adeguata alle occorrenze.

Per raggiungere questo fine è troppe volte necessario sacrificare le stesse esigenze del traffico interno.

Si può pensare ad un elevamento del carico, come è nel desiderio dell'onorevole interpellante; ma esso non deve sottacere le gravissime difficoltà in cui oggi l'Amministrazione ferroviaria si trova, difficoltà di vario genere le quali anzitutto riguardano intimamente l'organismo ed il funzionamento dell'Amministrazione ferroviaria. Deficienze di locomotive, di carbone, di personale di macchina, nuovi ordinamenti che si sono introdotti col turno delle otto ore; il rallentamento dello scarico dei carri specialmente, come l'onorevole interpellante sa, a Torino e a Milano con conseguente ingombro degli scali stessi, per mancanza da parte dei privati e degli enti pubblici di mezzi sufficienti di trasporto fuori della ferrovia.

Nè va poi negata l'influenza che merita il fenomeno degli scioperi, i quali producono lunghi periodi di inattività e, quando lo sciopero è cessato, ne viene, come è naturale, una ripresa affannosa di carico, con turbamento dei servizi di manovra, dei normali lavori nelle stazioni e nell'andamento dei treni merci. Da ciò una ripercussione che a sua volta produce ingombri in nume-

rose stazioni e quindi prolungate soste di molti materiali da carico.

Oltre a ciò non può dimenticare l'onorevole interpellante che per necessità di approvvigionare di carbone il Paese, siano costretti a servirsi notevolmente, per la mancanza del tonnello, dei trasporti per terra e ciò produce maggior carico per la utilizzazione dei trasporti, perchè è da tener presente che questa necessità d'importazione a mezzo dei trasporti di terra, per andata e ritorno, impegna i carri per un mese. Da ciò ne viene un notevole aumento in tutto ciò che riguarda il movimento del traffico.

La limitazione stessa dei trasporti a grande distanza rende ancora più pesante e più lento il movimento dei trasporti.

Rileverò soltanto che, per effetto di tutte queste circostanze, il ciclo di circolazione del carro che nel 1913 era di giorni sei, oggi va oltre 16 giorni.

Ma ho bisogno di fermarmi, e lo farò brevissimamente, alle condizioni del carico del carbone nel porto di Genova.

L'onorevole interpellante sa come vengono distribuiti i materiali da carico nel porto di Genova.

Per quello che riflette le industrie private, essi concorrono con tutte le altre merci giacenti nel porto alla distribuzione del materiale disponibile in proporzione del tonnello dichiarato dalle singole ditte.

Viene da ciò che eventualmente deficienze si possono essere manifestate e queste stanno in relazione a tutte le cause di ordine generale a cui ho fatto cenno.

Per altro osservo all'onorevole interpellante che le deficienze non raggiungono quella gravità e quella entità che vengono denunciate dagli speditori.

Qualche cifra è pure necessaria per dimostrare le condizioni nelle quali ci siamo trovati.

Nei primi 17 giorni del mese di giugno, perchè solo a questo punto arrivano i dati a cui sono in possesso, il carico nel porto di Genova è stato enormemente assottigliato per effetto dello sciopero degli operai addetti agli elevatori del molo vecchio, durato dall'8 al 26 giugno, e per effetto dello sciopero degli operai addetti al molo di San Benigno, iniziato il 9 corrente e tuttora in corso. Ciononostante in questo periodo si sono caricati a Genova 40,811 carri dei quali 17,227 di carbone con una media rispettivamente di 1,075 e 453 per giorno lavorativo.

La rimanenza delle merci in porto che, il 3 corrente, era salita a tonnellate 465,000

in cifra tonda, delle quali 258 mila di carbone, al 17 corrente è risultata di tonnellate 420 mila, di cui 228 mila di carbone, con una diminuzione, quindi, rispettivamente di tonnellate 45 mila e 30 mila.

E vengo ora brevemente al porto di Savona, il quale ha subito — è giusto riconoscerlo, perchè ne sono note anche le cause — una limitazione in questi ultimi giorni, dovuta in gran parte allo sciopero delle funivie Savona-San Giuseppe, il quale dura dal 20 giugno.

Il carico del porto di Savona è stato dal 1° giugno al 17 corrente di carri 8853, dei quali soltanto 6295 destinati al carbone. La rimanenza merci in porto, dal 3 al 17 luglio risulta diminuita, nonostante le accennate difficoltà, di circa 9000 tonnellate, quella del carbone è scesa a tonnellate 3000.

Io ho già detto come, per agevolare il carico ai porti, sia necessario restringere il carico all'interno. Ma questa limitazione non graverebbe eccessivamente sui traffici se non mancassero le continue sospensioni di accettazione trasporti per località o interi gruppi di linee, dichiarate ingombre per congestione di carri carichi, che non possono essere portati in scarico a causa dei frequenti scioperi.

Oltre a ciò le ferrovie secondarie, con lo sciopero che per fortuna sembra ormai esaurito, per tutto il tempo in cui lo sciopero si è mantenuto, hanno portato un notevole concorso nello aggravarsi di questa situazione.

L'onorevole interpellante vorrà tener conto di queste circostanze, che io ho cercato brevemente di riassumere, e ciò gli sia prova che l'Amministrazione ferroviaria e, in quel che riguarda la vigilanza da esso esercitata, il Ministero dei lavori pubblici, tengono conto di tutte le richieste, di tutte le esigenze del consumo interno e del nostro traffico, e fa del suo meglio per cercare di ovviare a tutte le più svariate e complesse difficoltà. Posso quindi assicurare l'onorevole interpellante che, come si è fatto in passato, e io l'ho dimostrato per il periodo di più fresca data con le cifre alla mano, si farà anche con maggiore intensità e con maggiore impegno per il periodo che andiamo ad iniziare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile e i combustibili,

SITTA, sottosegretario di Stato per la marina mercantile e per i combustibili. L'onore-

vole Rosati assieme con l'onorevole Merizzi ha presentato una interpellanza per chiedere che vengano inviate le 500,000 tonnellate al mese che ci sono dovute secondo il trattato di Versailles.

Sono dolente di non potere rispondere subito agli onorevoli interpellanti, a cui si è aggiunto anche l'onorevole Olivetti, perchè non ho ancora notizie precise circa le decisioni adottate a Spa e perchè evidentemente le cifre stabilite alla Conferenza si riferiscono alla consegna totale da parte della Germania, mentre debbono determinarsi le ripartizioni fra gli alleati.

La quantità di carbone che la Germania deve consegnare all'Italia secondo il trattato di Versailles ammonta a 500,000 tonnellate al mese dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921. (*Interruzione del deputato Rossi*).

Secondo le comunicazioni della Commissione delle riparazioni sono invece assegnate per il luglio 200 mila e per agosto 225 mila tonnellate complessivamente della Ruhr e dell'Alta Slesia.

I ricevimenti si sono verificati finora in proporzioni minori dell'assegno per le difficoltà gravissime dei trasporti, perchè, anzichè spedire il carbone per via di terra con materiale tedesco, si è dovuto, per iniziare la consegna, fornire carri e locomotive italiani.

I ricevimenti hanno però migliorato sensibilmente mese per mese. Infatti da 26,774 tonnellate a marzo, siamo passati a 52,080 tonnellate in aprile, a 75,390 in maggio, raggiungendo 113,046 tonnellate in giugno e si sarebbero ottenuti ricevimenti ancora superiori, se gli scioperi ferroviari sulle ferrovie austriache, ad Udine e in Lombardia, non avessero gravemente turbato i trasporti. Io ho qui una tabella da cui risulta il totale delle spedizioni. Dalla Vestfalia nel 1919-20 sono arrivate 270,450 tonnellate. Per via di mare ne sono arrivate 15,829, quindi un totale di 286,279 tonnellate.

ROSSI FRANCESCO. Divida per diciotto mesi.

BELOTTI BORTOLO. È colpa degli scioperi!

SITTA, sottosegretario di Stato per la marina mercantile e per i combustibili. Dall'Alta Slesia sono arrivate 98,409 tonnellate. Ne furono cedute alle ferrovie estere 20,832 per trasporto carbone, 2,000 per trasporti merce, e 1,400 per trasporti viaggiatori, sicchè, in totale, dalla Vestfalia e dall'Alta Slesia dall'ottobre 1919 al giugno 1920 sono venute 408,821 tonnellate.

Io non posso dire di più, in assenza del mio collega degli esteri. Ad ogni modo, auguro che presto arrivi tutto quanto il carbone che ci è dovuto, e che è tanto necessario alle nostre industrie.

PRESIDENTE. L'onorevole Bianchi Umberto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIANCHI UMBERTO. Onorevoli colleghi, date le condizioni pietose dell'Assemblea di fronte a problemi così gravi, condizioni che disanimano chi di questi problemi ha la passione, io rinunzierei volentieri a parlare. Vedrete, onorevoli colleghi, che il giorno in cui ci metteremo a discutere il famoso problema politico e morale del divorzio o qualche altro argomento del genere, l'Assemblea vibrerà d'interessamento e di passione, mentre quando si portano qui dei problemi vitali e sostanziali per la vita pratica del paese, la Camera dà questo spettacolo. Mi limito perciò ad una rapidissima dichiarazione.

Dal complesso di quanto si è trattato risulta indiscutibilmente che il Parlamento e il Governo non hanno l'impressione esatta della gravità del problema dei combustibili; anzi, dal lungo discorso dell'onorevole sottosegretario mi sono convinto che manca assolutamente un programma di Governo in questa materia.

Ho sentito una lunga disquisizione a base statistica, ho sentito una quantità di appunti fatti al passato, di chiarimenti e di notizie retrospettive, ma non ho veduto una linea precisa per l'avvenire, nell'interesse del paese.

L'onorevole Sitta ha voluto fare dell'ottimismo dicendo che dal giorno in cui io presentai la mia interpellanza la situazione si è favorevolmente modificata.

Riconosco che ciò è esatto quantitativamente per quanto riguarda il tonnellaggio, e le scorte di carbone, ma il problema resta nella sua gravità per quanto riguarda il costo, e noi sappiamo che il problema del carbone è soprattutto problema di costo.

Il costo del carbone è ancora a cinque e seicento lire la tonnellata. Basta questa cifra per dimostrare che il problema è tutt'ora gravissimo e che tutto un programma di azione di Governo necessita di essere organizzato. Invece, dai banchi del Governo, questo ed i precedenti Gabinetti continuano a dichiarare di essere compresi dell'entità e della vastità del problema, ma nulla, o ben poco, si fa in linea pratica; i

fatti non seguono mai, o seguono assai lentamente ed inadeguatamente, le dichiarazioni e le parole!

Tuttora, onorevoli colleghi, manca in Italia una politica pei combustibili nazionali. Fino a cinque anni or sono tutta la politica mineraria dei vari Ministeri consisteva nell'ignorare nel modo il più rigoroso l'esistenza, in Italia, di un sottosuolo ricco di combustibile.

In tempo di guerra si è cominciato a riconoscere che il nostro sottosuolo meritava qualche considerazione, ed occorre lealmente dichiarare che l'onorevole De Vito ha fatto molto in questo senso. Non sempre ha fatto bene; spesso ha consentito ed ha lasciato che altri molto male facesse, ma non posso obiettivamente negare all'onorevole De Vito le sue buone intenzioni, e soprattutto il merito di aver cercato di fare quanto più era possibile.

Oggi il problema dei combustibili nazionali è ancora mancante di un serio ed organico programma di sfruttamento. Mi limito ad accennare rapidissimamente. Che cosa fate voi per il petrolio? Del petrolio molti ignorano l'esistenza, anzi dichiarano che in Italia non ve ne è, mentre tecnici valorosissimi, non solo in via teorica ma in seguito ad accertamenti pratici, hanno dimostrato che in Italia il petrolio esiste in sufficiente quantità. Si è dato prima un milione, poi altri tre milioni per le ricerche; oggi le lavorazioni relative al petrolio sono quasi sospese per mancanza di fondi, per mancanza di serio impulso e per un cumulo di deplorevoli deficienze.

Vi sono giovani egregi e valorosissimi, onorevole Sitta, al vostro Sottosegretariato per i combustibili, che hanno magnificamente compreso questo problema del petrolio, che sanno perfettamente che cosa si deve fare, che v'hanno esposto programmi precisi che non possono non esser approvati, obiettivamente parlando, da chi si interessa e si intende di questi problemi.

Ma questa gente è completamente immobilizzata dalle pastoie burocratiche. Onorevole sottosegretario, la ricerca dei combustibili non può essere affidata ad un ente burocratico. Essa deve assegnarsi ad una organizzazione a tipo industriale che esca assolutamente fuori dalla *forma mentis* della vostra burocrazia statale.

Volete un esempio di quel che significa il regime burocratico nelle ricerche del petrolio?

V'erano due assistenti che le Ferrovie

di Stato avevano ceduto al vostro Sottosegretariato per specializzarsi in materia di ricerche petrolifere, e questi assistenti avevano acquistato una notevole capacità in queste ricerche che sono difficilissime, e per le quali occorre un'acquisizione di competenze assai lunga, delicata e faticosa.

Ebbene: il giorno in cui questi due assistenti si erano messi in grado di diventare dei buoni trivellatori di pozzi petroliferi, l'Amministrazione delle ferrovie li ha ritirati perchè doveva metterli a disposizione di non so quale ufficio di rilievi stradali! (*Commenti*).

Sicchè ora il vostro Sottosegretariato è mancante di persone idonee per queste ricerche. Esempi del genere potrei citarvene in quantità. Passiamo alle ligniti.

C'è ancora gente che si ostina a dire che in Italia v'è appena una consistenza di 200 milioni di tonnellate di lignite. Ciò, perchè un vero piano di ricerche non è mai stato organizzato.

Il Sottosegretariato dei combustibili ha trascurato queste ricerche, e non le farà neanche nell'avvenire; anzi, io dico di più: dico che non deve farle, perchè non è organo competente e adatto per queste operazioni industriali.

Se andate nell'alta Romagna trovate nella zona di Sogliano al Rubicone un ricchissimo campo di ligniti picee che danno fino a seimila calorie. Dato il suolo estremamente tormentato, nessuno industriale privato si porrebbe a fare ricerche con il rischio di scavare delle gallerie, e, dopo venti metri, non trovare più il banco.

In questo caso come in tanti altri occorre evidentemente un'azione di Stato, una grande organizzazione, che esegua queste ricerche con fondi di Stato ma con criteri industriali, e cioè con ente industriale autonomo preferibilmente a carattere cooperativo, che esegua le ricerche per conto dello Stato. Questo, poi, si farà indennizzare dai concessionari dei giacimenti scoperti.

Ho letto nella monografia di un geologo tedesco che per lo meno un miliardo di tonnellate di ligniti esiste nel nostro sottosuolo. Come fate a dichiarare che gli accertamenti si riducono a 200 mila tonnellate se quasi nessuna ricerca è stata fatta e se tutti i giorni si fanno nuovi scavi e si trova nuova lignite?

Egli è che questo lavoro non è affatto organizzato ed è eseguito con mezzi assolutamente inadeguati; senza quella politica

precisa ed organica che in questo campo sarebbe tanto necessaria.

Contro tutti coloro i quali sono scettici in argomento di ligniti torno a dichiarare che, se non possiamo riscattarci subito completamente dalla schiavitù estera del carbone, con tutto ciò, unendo al programma complesso dello sfruttamento delle forze idrauliche, una razionale utilizzazione delle ligniti, ci metteremo in pochi anni in condizione di non aver più tanto bisogno di raccomandarci ad amici e nemici. (*Approvazioni*).

Ma occorre un programma che non vedo, che non sento, che evidentemente non esiste, ed io protesto contro questo nullismo di Governi che, a mio parere, è tanto dannoso all'interesse generale del nostro Paese. (*Bene!*)

Non ho alcuna volontà di aggiungere parole polemiche, perchè penso che una polemica fra me e il collega Ciccotti da una parte, e l'onorevole De Vito dall'altra, non farà uscire dal sottosuolo una sola tonnellata di carbone in più. Ma per dare un esempio di certi sistemi vi dirò che anche recentemente alcuni vostri funzionari si sono lamentati che certi lavori petroliferi non si possono eseguire, perchè occorrerebbe che fosse stata già decisa la grave questione della posizione giuridica di certe miniere nei riguardi della proprietà.

Vi sono lavori che non si possono fare, perchè vi è ancora una discussione giuridica sulla proprietà! Io mi domando: intendete o no di procedere alla socializzazione del sottosuolo? È la più facile, la più matura delle socializzazioni.

Ho sentito nel programma dell'onorevole Giolitti, un accenno alla demanializzazione del sottosuolo. Non so che cosa si voglia intendere per demanializzazione del sottosuolo; se ciò significhi soltanto avocazione allo Stato dei diritti al sottosuolo, o se ciò significhi tutta una vasta riforma, tutto un programma di Governo per la socializzazione della industria estrattifera.

Mi auguro che si tratti di una grande riforma sociale e vi dico che è assolutamente necessario venire a questa misura! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Dopo tutto, non vi si domanda da questi banchi una misura eccessivamente rivoluzionaria: espropriare il sottosuolo è qualche cosa di ben diverso, per esempio, dall'espropriare il suolo. Su che cosa si basano questi famosi diritti di proprietà del sottosuolo, che nessuno ha mai comprato? Ca-

pisco che, quando si è comprato un podere, si è comprato il suolo; ma non il sottosuolo.

Non ci vuole, dunque, un coraggio del tutto leonino per affrontare in questo campo le resistenze di una proprietà.... illegittima e per procedere alla socializzazione del sottosuolo.

Nè io la domando per demagogia, o per pura ideologia, in omaggio ai miei principi: io la domando soprattutto come tecnico in nome del necessario aumento della produzione!

Se non spazzerete via tutta l'attuale legislazione mineraria, che inceppa così gravemente lo sviluppo industriale, non riuscirete mai ad incrementare la produzione, così come il Paese si attende, e com'è indispensabilmente necessario.

Su che cosa fondate, onorevole Sitta, il vostro ottimismo? L'Inghilterra, voi lo sapete bene, sta riducendo a cinque le giornate settimanali di lavoro per l'estrazione del carbone. E sta riducendo anche le ore del lavoro giornaliero.

C'è una tendenza, in Inghilterra, a vietare definitivamente ogni esportazione di carbone. E voi sapete pure che in Inghilterra i conflitti relativi alla socializzazione, o meno, del sottosuolo, portano a una progressiva diminuzione nella produzione carbonifera.

Ho sentito l'onorevole Rosati a dire che il carbone che non verrà dall'Inghilterra, bisogna farlo venire dalla Germania.

L'onorevole collega Rosati, mi pare, ha creduto di portare alla Camera la sintesi di un opuscolo scritto da un industriale e banchiere assai discusso in questo momento. Ma io osservo che si fa presto a dire: « La Germania ci deve assolutamente fornire 500 mila tonnellate al mese di carbone ».

Ma andiamo! È mai possibile che un Paese serio affidi la sorte delle proprie industrie esclusivamente a questa spada di Brenno?

Come si fa a pretendere 500 mila tonnellate mensili di carbone dalla Germania? E, soprattutto, con quali mezzi ferroviari e marittimi voi pretendete di poter trasportare in Italia tutto questo carbone?

Nel periodo prebellico le importazioni avevano raggiunto 84 mila tonnellate al mese, per la via Chiasso, e tutti sanno che per quella via si possono, al massimo, trasportare 150 mila tonnellate di merce ogni mese.

Volete farle venire per via mare? Ma sapete bene che nel 1918-19 le importazioni in

Italia per via marittima raggiunsero la cifra massima e complessiva di 13 milioni di tonnellate: come volete sovraccaricare di altri 6 milioni di tonnellate, per il solo carico del carbone? Le navi dove le trovate?... Sono dunque delle vere fisime le vostre, onorevole Rosati, che dalla Germania possano venire 500 mila tonnellate al mese di carbone in Italia!

Concludo dicendo che, poichè è impossibile ritenere che l'Inghilterra possa ancora a lungo fornirci grandi quantità di carbone; poichè è impossibile che la Germania possa rimpiazzare l'Inghilterra nella produzione del carbone, poichè dall'America non c'è molto da aspettarsi, così è necessario gettarsi con passione al nostro sottosuolo, ottenerne ligniti, petrolio e anche quel po' di carbone che si può trovare trivellando in basso.

L'onorevole Giolitti, nelle sue comunicazioni di Governo, ha fatto buon viso a questa tesi, esposta da tecnici valorosi, che vi sia del carbone anche in Italia, nei profondi strati, e che convenga ricercarlo. Resteranno platoniche le dichiarazioni dell'onorevole Giolitti?

Noi possediamo in Italia ricchissimi giacimenti di lignite che dobbiamo convenientemente sfruttare e razionalmente utilizzare, procedendo sollecitamente alla socializzazione del sottosuolo e affidando alle cooperative dei lavoratori la gestione delle miniere.

Il Governo ha cominciato ad orientarsi in questo senso, ma sembra a me, lealmente debbo dirlo, che il Ministero dell'industria non proceda con la dovuta alacrità e sollecitudine in questa via.

Farò un esempio: c'è una miniera nel Mugello che da oltre quattro mesi è completamente allagata perchè, in seguito a un conflitto tra capitale e lavoro, gli operai hanno fatto sciopero, gli industriali hanno abbandonata la miniera in preda alle acque. Sono stati fatti reclami alle autorità politiche e amministrative, sono quattro mesi che gli operai domandano che il Governo affidi alla loro cooperativa la gestione di questa miniera allo scopo di espellerne le acque, allo scopo di riacquistare il materiale sommerso e di ristabilire una produzione di oltre cento tonnellate al giorno, ma il Governo nulla fa per venire incontro a questa buona volontà produttiva della classe operaia, e autorizza, il Governo, con questo suo contegno, le popolazioni di quella zona a ritenere che essendo conces-

sionaria di questa miniera una potente ditta industriale la quale ha cento milioni di capitale e la sua rappresentanza in Parlamento (*Commenti*)... per non turbare gli interessi di questa ditta che manca ai propri impegni, e che ha violato precise disposizioni di legge contro di essa invocate, il Governo, piuttosto che venire incontro al desiderio di lavoro della massa operaia, preferisce sacrificare la produzione di oltre 100,000 tonnellate al giorno per non fare cosa spiacevole a questa ditta. (*Commenti*).

Ora questo è un esempio, che si potrebbe moltiplicare.

L'onorevole Giolitti più volte qui ed al Senato espresse il suo desiderio di venire incontro alla cooperazione.

Ma è inutile che l'onorevole Giolitti dichiari e ripeta continuamente la sua buona volontà in favore della cooperazione se non l'assiste sul serio e soprattutto se non la finanzia! Come faranno queste cooperative di operai che vogliono lavorare nelle industrie estrattive se voi non le finanziate? Il problema del finanziamento delle cooperative è uno dei punti essenziali di quel programma che il Governo dovrebbe avere, e non ha, relativamente all'incremento e al coordinamento dell'industria estrattiva.

Ora bisogna che tutte queste cose voi le consideriate, perchè, francamente, l'impressione che si riceve dalle vostre risposte non è delle più liete.

Ella, onorevole Sitta, mi scusi: io non vorrei mancare di riguardo personale per lei, verso il quale ho personalmente la maggiore deferenza e stima, ma ella non mi sembra completamente a suo agio al Sottosegretariato dei combustibili.

Debbo dire, non senza rincrescimento, che industriali autentici ritenuti *gros bonnets* e... pescicani dell'industria, quando erano al vostro Ministero, facevano meglio di voi. (*Commenti*).

A voi manca una tendenza allo studio profondo ed organico dei provvedimenti che sono necessari.

Io vi esorto a non abbandonarvi nelle mani dei vostri funzionari, taluni dei quali hanno degli interessi personali, che non sono sempre interessi puliti e che non sono far trionfare le giuste direttive.

Occorrono direttive chiare ed energiche; bisogna che i problemi vengano studiati da un punto di vista obiettivo, al disopra degli interessi particolari. Se voi non avete il coraggio di mutar politica, di abbandonare

la routine delle riformette dei piccoli programmi che vi permettono di vivere alla giornata, non lascerete traccia di voi al Ministero. Occorre, oggi, metter mano alle grandi riforme che vanno dalla socializzazione del sottosuolo alle affittanze, cooperative di tutte le miniere di combustibile che esistono in Italia!

Ma io, purtroppo, prevedo che continuerete ad andare avanti, così, alla bell'e meglio ancora per molto tempo, sacrificando gli interessi della produzione, gli interessi della massa operaia, e venendo meno in modo grave al vostro dovere verso il Paese. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CICCOTTI-SCOZZESE. Anch'io mi propongo di risparmiarvi in quest'ora un discorso.

Mi preme però prima di tutto di richiamare la Camera e il Governo a quelli che erano i termini sostanziali della mia interpellanza: primo, la necessità di una inchiesta sulla questione dei combustibili, ma non una inchiesta interna e poco seria come quella che fu disposta dall'onorevole De Vito; in secondo luogo l'avviamento coraggioso a una politica di socializzazione del sottosuolo, di cui il collega Bianchi ha già largamente parlato.

Il resto, l'episodio, serviva alla mia interpellanza per illustrare questa tesi fondamentale, che cioè si era fatto male, che si era sperperato, che si erano commessi gravi abusi. E attraverso la constatazione delle relative responsabilità, io mi proponevo di arrivare alla dimostrazione della necessità dell'inchiesta da una parte e allo svincolamento della industria estrattiva dei combustibili nazionali dalla inettitudine dello Stato e dal parassitismo della speculazione privata.

Intendiamoci bene. L'onorevole De Vito ha intonato il suo interloquio in questa discussione a un carattere affatto personale, ha fatto una sua difesa personale. Ma l'onorevole De Vito sa bene che prima che noi avessimo presentato queste interpellanze, i giornali lo avevano personalmente fatto segno a ben più gravi accuse, che noi ci siamo guardati bene dal portare in questa Camera, perchè non abbiamo inteso di mettere comunque in discussione la personale correttezza dell'onorevole De Vito, ma i criteri amministrativi che a me pare, dai fatti che sono a mia cognizione, si siano risolti non soltanto in uno sperpero a danno del-

l'Amministrazione dello Stato, ma anche in una serie di corruzioni amministrative.

Questi episodi in buona parte li ho esposti quando ho svolto la mia interpellanza, e non ho nessun desiderio di tornarvi sopra; ma non posso esimermi dal rilevare e dal riaffermare in una maniera addirittura telegrafica, alcuni punti che hanno formato particolarmente oggetto delle preoccupazioni polemiche dell'onorevole De Vito.

L'onorevole De Vito insiste nel riaffermare che la separazione contabile amministrativa tra l'azienda dei combustibili nazionali e l'azienda dei carboni di Stato, è stata da lui operata e compiuta, e che il rendiconto presentato il 30 luglio 1919 ha ottemperato pienamente a questa necessità. Io desidero ancora una volta far notare all'onorevole De Vito che altra cosa è presentare un rendiconto che per giunta era trimestrale, e altra cosa è presentare il bilancio consuntivo di due aziende che debbono andare distinte.

Non metto in dubbio che le cifre del rendiconto dell'onorevole De Vito siano autentiche, corrette, esatte, ma dalla presentazione di questi rendiconti noi non riusciamo a conoscere quale è la consistenza del rendimento e quali sono i limiti della passività dell'una e dell'altra azienda.

Tanto più che l'onorevole De Vito sa benissimo che egli ha certe tendenze a passare sopra, in maniera molto agile, a quelle che sono le pastoie delle leggi e le consuetudini di contabilità dello Stato. L'onorevole De Vito è l'ispiratore di quel famoso decreto del 27 novembre 1919, col quale si prese i pieni poteri. Il decreto fu pubblicato l'8 gennaio 1920 nella *Gazzetta Ufficiale*, ma l'onorevole De Vito lo pose già in esecuzione il 4 gennaio, cioè quattro giorni prima che fosse pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, gli dava già esecuzione con altri decreti che davano a lui pieni poteri. Quindi l'onorevole De Vito non deve dordersi se in fatto di ortodossia contabile, malgrado le sue dichiarazioni, io rimanga nel mio scetticismo primitivo.

Devo dichiarare che esprimo tutta la mia sorpresa per aver udito proprio dall'onorevole De Vito, il quale fu già commissario per i combustibili, questa inaudita dichiarazione, che non è vero che il taglio dei boschi vestiti, in estate (e ripeto, onorevole De Vito, in pianura e in mezza collina, come dissi altra volta) non è vero che faccia inaridire i boschi stessi.

Faccio osservare all'onorevole De Vito che per questa parte io non sono ricorso agli spiriti alati, ma sono ricorso a pubblicazioni del fascicolo nazionale economico italiano.

Sono due dottori in agraria, il dottore Scatini e il dottore Angiofelli e un laureato in scienze forestali, ispettore al Ministero di agricoltura, il Dozio, i quali dichiarano che è stato un disastro, che quei boschi, i quali sono stati tagliati in estate, prima di tre anni non riprendono.

Non sono uno specialista in materia, ma lo dicono gli stessi funzionari, i quali hanno dichiarato che è stato uno scempio, un assassinio quello dei boschi.

E l'onorevole De Vito deve ricordare la dizione addirittura brutale della circolare colla quale egli afferma che i vincoli forestali non furono rispettati, perchè durante la guerra erano stati tolti.

Ora il professor Scatini dice della circolare del luglio 1918, che il taglio dei boschi in pianura importa la morte della pianta, senza possibilità di rivivere.

L'onorevole De Vito dice di no. Ma basta andare a vedere i boschi in provincia di Grosseto al di sopra di Città di Castello verso Anghiari o in provincia di Arezzo. E poi l'onorevole De Vito ha cercato di scusare queste devastazioni su vasta scala col bisogno di legname. Onorevole De Vito, noi abbiamo tuttora nelle stazioni ferroviarie dell'Umbria e in Toscana, i piazzali ingombri di migliaia di tonnellate di legna, abbiamo avuto in varie stazioni dei depositi di varie migliaia di tonnellate di carbone che sono andate a male, che sono deperite, polverizzate.

Come si spiega che, mentre lei afferma questo bisogno spasmodico di legname e di carbone fino al punto di arrivare alla devastazione vandalica dei boschi, viceversa poi dopo che avete torturato i boschi, avete lasciato deperire il legname nell'Umbria? Io ho visto queste cose personalmente: per esempio, a Ficulle, ad Alleronia, a Orvieto, (*Interruzione*) nella Basilicata, anche in Calabria vi sono centinaia di migliaia di tonnellate di legname di carbone rimaste completamente inutilizzate.

L'onorevole De Vito ci ha detto, a perorazione del suo discorso, e, me lo perdoni, con un senso di modestia non molto evidente, che egli ha lasciato il Commissariato con una grande consistenza di carbone. Io non lo metto in dubbio, perchè

io non posso contestare dei dati di fatto che non posso controllare. Soltanto rilevo che l'onorevole De Vito è in contraddizione con se stesso. Perchè nel suo discorso del dicembre passato è venuto qui alla Camera, dal banco del Governo, a dirci che non avevamo più carbone, che eravamo rovinati, cose che aveva dette anche nel luglio del 1919. E non credo che la situazione in meno di tre mesi, poichè ha parlato il 18 dicembre ed è andato via ai primi di marzo, non credo che la situazione in meno di tre mesi avesse potuto cambiare così radicalmente.

Ma la penuria estrema di carbone, poi, risultava dal suo discorso, me lo consenta, esageratamente pessimista, e non era la prima volta che ella parlava in quella maniera della mancanza assoluta del carbone, perchè in maniera così catastroficamente pessimista ella aveva parlato già nel luglio del 1917 e non le era ignoto quali erano le conseguenze di questi suoi discorsi. Le conseguenze, fra le altre, erano un elevamento dei valori, dico dei valori, e non c'è da equivocare tra valore lignitifero e valore di borsa, vale a dire dei prezzi della lignite.

Naturalmente, quando il commissario dei combustibili dichiara dal banco del Governo che non abbiamo scorte che per altri 8 o 10 giorni, si capisce che gli industriali della lignite, cui pure erano state date tante facilitazioni, si capisce che questi sfruttatori, questi banditi dell'industria estrattiva del combustibile, aumentassero il prezzo dei carboni, come aumentò nel luglio ultimo, come aumentò alla fine del dicembre ultimo, da 170 a 210, da 215 a 270 lire alla tonnellata.

Ella dice: tutto questo che importa? Come che importa? Importa per il consumo! Avete detto che l'industria delle ligniti in Italia meritava ogni sacrificio da parte del Governo, perchè doveva sostituire il carbone come combustibile per le industrie sussidiarie, per le caldaie fisse; e se voi aumentate il prezzo della lignite, se determinate questo aumento di prezzo, se lo facilitate, se non fate nulla per impedire l'aumento artificioso, dovuto alla speculazione assolutamente sfrenata sul prezzo delle ligniti, venite meno ad uno dei postulati fondamentali del vostro programma sulle ligniti.

Ed a proposito di accuse personali che portiamo qui, ella sa molto bene che in

giornali, che non sono stati mai smentiti, come la *Rivista Nautica* ed il *Carroccio*, si è ricordato che il commendator La Viosa, il giorno dopo che ella nel luglio scorso venne a dichiarare che non c'era più carbone, è venuto a smentirlo in Consiglio dei ministri, e la sua affermazione non è stata in nessuna guisa smentita da lei.

Così non più persuasiva mi è sembrata la versione, che io qualificherei dell'ultima ora, data dall'onorevole De Vito, e fedelmente parafrasata dall'onorevole sottosegretario di Stato, circa i famosi contratti americani. La versione attuale è questa. Non è vero che ci fosse differenza di prezzo tra i carboni commissionati in America e i carboni americani commissionati a Roma a ditte mediatrici.

Una parentesi per l'onorevole sottosegretario di Stato, il quale ha detto che la ditta Gualino non risulta che fosse intermediaria, la ditta Gualino era addirittura una ditta produttrice. Perchè si è verificato questo fatto, che non è paradossale né nuovo dei rapporti dell'Amministrazione dello Stato con i privati speculatori: che la ditta Gualino passava per ditta esportatrice, che non aveva bisogno di andare a pigliare il carbone degli altri, ma poi, quando si è trattato di dover negoziare con lo Stato, allora, naturalmente, per potere incassare la commissione, allora si è trasformata in ditta mediatrice. Fuori i trattati che avete fatto con Gualino per sapere quali commissioni avete sborsato alla ditta Gualino per quei tali prezzi di carbone; e allora si vedrà se questa ditta è così filantropica e patriottica come l'ha voluta descrivere l'onorevole sottosegretario di Stato.

E a proposito di questa ditta Gualino, debbo riaffermare ancora una volta all'onorevole De Vito che il dottor Ricci, del quale egli ha fatto la difesa e del quale naturalmente ha avuto tutta l'estimazione e la considerazione possibile dal momento che lo ha messo nella Commissione d'inchiesta che doveva indagare su questo disordine e su questi abusi nei servizi del carbone, come dicevo in una interruzione che mi sono permesso di fare all'onorevole De Vito, risulta che il signor dottor Ricci è socio della Società Mercantile Italiana di Genova, e che è stato sempre il tramite fra Roma, Parigi e Londra per fare contratti di carbone; cioè per comperare il carbone a 35 e rivenderlo a voi a 38. (*Commenti*).

Sicuro!... Questo il dottor Ricci l'ha fatto per molto tempo, e il dottor Ricci è quel tale (e mi dispiace che non vi sia qui l'onorevole De Nava, perchè potrebbe autorevolmente confermare la mia affermazione) che voi avete nominato direi quasi inquisitore da parte dell'Amministrazione dello Stato, da parte del Governo sui disordini e sulle presunte malversazioni dei contratti di carbone; ed è quello stesso che aveva intrigato in maniera, purtroppo efficace, a Londra, per stornare dei vostri contratti di carbone con l'Inghilterra mandandoli a monte, tanto che i vostri incaricati della delegazione di Londra hanno sorpreso delle lettere di questo dottor Ricci, le hanno consegnate al Ministero dei lavori pubblici, e credo che attualmente siano in possesso dell'onorevole De Nava.

Ecco le persone delle quali vi servivate per farne Catoni delle direttive amministrative del vostro Commissariato! (*Commenti*).

Ora, mentre, dicevo, la versione attuale è questa: che lo Stato non ha perduto niente in quei tali contratti di carbone fatti a Roma con questi intermediari, perchè tanto di nolo, tanto di mediazione risparmiati, ecc. press'a poco... vi sono pochi centesimi di differenza, questa è la tesi dell'onorevole De Vito... Io domando all'onorevole De Vito come mai questa tesi egli non l'ha usata quando i giornali *Epoca*, *Tribuna* ed altri, il 14, 15 e 17 gennaio scorso sollevarono queste accuse.

Allora il commissario dei trasporti, onorevole De Vito, pose fuori un'altra versione. Si difese in una maniera ben diversa.

Allora disse che i contratti erano stati fatti a Roma a 32.75, mentre erano stati fatti a New York a 29.75, tanto perchè c'era la differenza del nolo.

Ora, questo non era vero, perchè, siccome il nolo per gli acquisti del carbone in America sono serviti da noleggi dell'America stessa, tutti i contratti che si facevano da New York (e questo il commissario lo sapeva bene) erano *cif*, cioè erano dei contratti nei quali era conglobato insieme al prezzo del carbone anche il prezzo del nolo; quindi, se il nostro incaricato a New York, l'ingegnere Quattrone, aveva comprato a 29.75, l'onorevole De Vito sa molto bene che in quel prezzo era compreso anche il nolo, e quindi non è vero che si dovrebbe aggiungere a queste 29.75 l'importo del nolo in maniera da pareggiare il prezzo...

DE VITO ROBERTO. Chi lo ha detto mai? Sono sogni questi!

CICCOTTI-SCOZZESE. Glielo leggo subito. C'è un suo comunicato del 15 gennaio 1920...

DE VITO ROBERTO. Ma che!

CICCOTTI-SCOZZESE. Giornale *Epoca* - comunicato De Vito - seconda pagina, prima colonna.

Insomma, lei non ha smentito che questo comunicato del Ministero dei trasporti fosse suo...

DE VITO ROBERTO. Ma che cosa dovevo smentire? (*Commenti — Rumori*).

CICCOTTI-SCOZZESE. Allora ascolti, ch'è forse lo riconoscerà ora che glielo leggo: « Il Ministero dei trasporti ha diramato, in seguito alle rivelazioni fatte dall'*Epoca* ieri sera, il seguente comunicato:

« Quando fu costituito l'attuale Ministero, la situazione dei carboni era assai grave, essendo limitata a pochissimi giorni soltanto la scorta per le Ferrovie. Per accertare la situazione all'estero fu dato incarico al dottor Ricci di Genova, che nel campo commerciale gode tanta meritata stima, di recarsi in Inghilterra e in America.

« Intanto, al Ministero giungevano offerte di possibili partite di carbone.

« Data l'importanza e la delicatezza della cosa, per decidere della convenienza o meno degli acquisti proposti, l'onorevole De Vito nominò un Commissione presieduta dal sottosegretario di Stato, e composta dell'ispettore Marmiroli dell'industria, del generale Carpi della marina, e del direttore generale per i carboni.

« In base al parere della Commissione, il direttore generale procedeva direttamente alla stipulazione ed esecuzione dei contratti.

« Nonostante le gravi difficoltà, la crisi del momento fu superata.

« Fra il sottosegretario di Stato e il direttore generale commendatore Girardi nacque una volta una divergenza di vedute che portò alle dimissioni del primo da presidente, e del secondo da membro della Commissione, ma il malinteso fu dissipato.

« Con ordine di servizio, 11 dicembre, il ministro sospese gli acquisti su offerte fatte in Italia, avendo ricevuta notizia che in America vi era possibilità di fare contratti migliori. Intanto, si verificarono due fatti.

CICCOTTI-SCOZZESE. È suo, onorevole De Vito?

DE VITO ROBERTO. Sarà forse dell'ufficio.

CICCOTTI-SCOZZESE. Del suo ufficio. Evidentemente il suo ufficio non lo ha licenziato senza sua autorizzazione.

Andiamo avanti: « Da una parte veniva comunicata dagli agenti di New York la stipulazione di un contratto, concluso posteriormente a tal data, a dollari 29 mentre l'ultimo contratto ammesso alla Commissione e stipulato dal commendatore Girardi era a dollari 32.75; ed in proposito è da notare che la differenza era dovuta a differenza di noli per la loro natura variabilissimi, essendosi di recente verificata da qualche pendenza ad un ribasso, mentre restava inalterato il prezzo del carbone ».

Ebbene, onorevole De Vito, lei sa bene che - questo lo aveva scritto anche il commendatore Quattrone - che erano contratti *cif*.

DE VITO ROBERTO. Nel prezzo *cif* sono compresi due elementi: prezzo del carbone e prezzo del nolo.

CICCOTTI-SCOZZESE. No, questo era incluso, era conglobato. Insomma per 29.75 il carbone voi lo avevate a Genova. Vi era una differenza di tre dollari e mezzo. Vi era questa differenza, e lei ha cercato qui oggi di distruggerla con degli argomenti che non reggono.

DE VITO ROBERTO. Mi dispiace, onorevole Ciccotti, di non essere riuscito a farmi capire.

PRESIDENTE. Non facciamo dialoghi. Onorevole De Vito, lasci parlare l'onorevole Ciccotti.

CICCOTTI-SCOZZESE. Mi pare di essere stato molto chiaro!

DE VITO ROBERTO. No, tutt'altro che chiaro.

PRESIDENTE. Onorevole De Vito, non interrompa! Ella sa che non sono consentiti questi dialoghi!

CICCOTTI-SCOZZESE. Affretto la mia replica verso la conclusione, tanto più, onorevoli colleghi, che io ritengo oramai assolutamente superata per un verso ed intempestiva per l'altro una specificazione ulteriore, dettagliata, episodica della doppia gestione dei combustibili affidata all'onorevole De Vito; e questa mia impressione è giustificata da una previsione e da un augurio, e vorrei dire dall'impegno che

insieme con i colleghi socialisti noi assumiamo dinanzi alla Camera, e cioè che si arrivi a quella inchiesta che lo stesso onorevole De Vito, nel suo stesso interesse, ha mostrato così sinceramente di desiderare.

Così io concludo domandando in conformità di ciò che l'onorevole Bianchi ha detto ora, per quel che si riferisce alla politica di socializzazione, che il Governo si risolva a passare dalle belle frasi cooperative ai fatti concreti, senza frapporre indugi e lungaggini burocratiche ostruzionistiche alle pratiche, animate da buona volontà da parte degli organismi cooperativi, e d'altra parte si faccia la luce completa su queste gestioni e si faccia un bilancio ben distinto, un rendiconto delle due aziende, come ha alluso l'onorevole sottosegretario di Stato nella sua risposta. Dopo di che, attraverso le constatazioni dei fatti che abbiamo deplorato e di cui ne abbiamo esposto alcuni, potremo giungere a quelli che saranno i criteri direttivi orientatori per una politica veramente sana e produttiva delle industrie estrattive in Italia. (*Applausi all'estrema*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sitta, sottosegretario di Stato.

SITTA, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile e per i combustibili*. Debbo rispondere due parole all'onorevole Bianchi Umberto e all'onorevole Ciccotti-Scozzese. All'onorevole Bianchi Umberto debbo dire che non era nel tema della sua interrogazione l'esposizione di tutto un programma di Governo.

Questo era piuttosto il tema dell'interpellanza dell'onorevole Beretta, che non è presente e quindi non ha potuto svolgerla. Io avrei detto che è stato disposto dalla Direzione generale dei combustibili perchè con quel fondo, ricavato dagli utili della gestione del Commissariato, siano fatte delle ricerche per miniere di petrolio e miniere di lignite. Quattro milioni sono stati concessi per ricerche di petrolio e quattro milioni sono in corso d'impegno per ricerche di lignite e per ricerche di carbone a grande profondità. Ma non credo sia il caso di affidare queste ricerche a società private.

Il Governo, nei suoi vari Ministeri, ha tecnici valentissimi sia in materia di ligniti come di petrolio, i quali possono eseguire e dirigere profonde trivellazioni valendosi di macchinari di proprietà delle ferrovie dello Stato e di valenti operai specializzati.

Quanto al programma che l'onorevole Bianchi Umberto domanda, quando si discuterà il suo progetto di legge sentirà le idee del Governo. Il presidente del Consiglio ha già dichiarato che intende avviarsi verso la demanializzazione delle miniere. Io non so se questo corrisponda all'ideale dell'onorevole Bianchi Umberto. Per quanto si riferisce al finanziamento delle cooperative non è una partita del Ministero dell'industria. C'è un grande istituto che fa credito soprattutto alle cooperative, quello del lavoro e della cooperazione. A quello occorre rivolgersi.

BIANCHI UMBERTO. Istituto che chiude gli sportelli ogni tre mesi per mancanza di fondi! È inutile parlare di cooperazione quando non ci sono fondi!

SITTA, sottosegretario di Stato per la marina mercantile e per i combustibili. Le cooperative di produzione hanno fatto dei grandiosi lavori, ella lo sa, onorevole Bianchi, anche nella sua Romagna, lavori agricoli, come lavori di scavo di canali, di arginatura, ecc.

BIANCHI UMBERTO. Ma aiutate dal credito privato!

SITTA, sottosegretario di Stato per la marina mercantile e per i combustibili. Ad ogni modo tenga conto, onorevole Bianchi, che il Governo è nella direttiva di favorire le cooperative quando sono sane e ben costituite. Occorre però lasciargli il tempo di esaminare la proposta.

Ha detto che si studia troppo poco, che bisogna studiare profondamente; ora questi problemi, che involgono interessi di cui bisogna tener conto, non si risolvono in pochi giorni.

L'onorevole Ciccotti è troppo esperto parlamentare per sapere che il bilancio dei combustibili non risulta da un bilancio speciale, ma da un conto corrente. Saranno illustrate col bilancio tutte le gestioni speciali e su questa promessa può fare assegnamento. (*Approvazioni*).

DE VITO ROBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITO ROBERTO. Ripeto che l'onorevole Ciccotti non ha bene interpretato quel comunicato che ha letto.

Il prezzo del carbone *cif* risulta di due elementi: del prezzo di acquisto del carbone e del prezzo del nolo del piroscafo.

Quel comunicato dice che la differenza tra i contratti precedentemente stipulati

ed il contratto della ditta Nafra in 29 dollari, dipende dalle variazioni del secondo elemento, ossia dei noli, il che significava che il prezzo d'acquisto del carbone era identico.

CICCOTTI-SCOZZESE. Ripeto che nel prezzo di 29 dollari era incluso il nolo.

DE VITO ROBERTO. Era incluso il nolo, elemento variabile, ed era incluso il prezzo del carbone, elemento fisso, in quel periodo: la somma dei due prezzi costituisce il prezzo *cif*.

CICCOTTI-SCOZZESE. Ma il prezzo era globale!

DE VITO ROBERTO. Per la questione di questo contratto a 29 non posso che ripetere le cose già dette. E non saprei quali nuovi argomenti debba addurre. (*Approvazioni*).

CICCOTTI-SCOZZESE. Lei deve dirmi perchè Quattrone ha telegrafato sorprendendosi del fatto che facevate un contratto a 32 mentre là si faceva a 29.

DE VITO ROBERTO. Lo stesso Quattrone ha fatto contratti a 33 dollari nel periodo precedente, ed ho portato alla Camera una serie di elementi dai quali si deduce che, fatta eccezione per il contratto Nafra stipulato quando si verificava una tendenza dei noli al ribasso, eravi piena corrispondenza di prezzi nei contratti in vigore stipulati in Italia e in America.

Ho soggiunto che il contratto Nafra era un contratto per un anno, anzi per 14 mesi sino al febbraio 1921, mentre gli altri contratti, fatti precedentemente, scadevano entro aprile ed uno entro agosto del corrente anno. Il contratto a 29 era ad un prezzo medio su tutti i 12 mesi, anzi su 14, e nessuno può dire che un contratto fatto ad un dato momento ad un certo prezzo, per oltre un anno, sia più o meno favorevole di altri, fatti ai prezzi correnti di piazza a 32 o 33.

A me dispiace non sapermi spiegare meglio; ma questa è la verità. Me ne appello a chiunque si intenda di queste questioni di commercio.

Se avete cose specifiche da dire, prego di parlare con chiarezza e con franchezza.

CICCOTTI-SCOZZESE. Non vorrei che ora l'onorevole De Vito insinuasse che io non abbia parlato con chiarezza e franchezza!

DE VITO ROBERTO. Vorrei che parlasse anche con maggior franchezza, perchè si faccia finita con queste infondate censure. (*Approvazioni*).

SITTA, *sotto-segretario di Stato per la marina mercantile e per i combustibili*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SITTA, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile e per i combustibili*. Per quel senso di obiettività e serenità che è mio dovere portare in questa discussione, debbo dichiarare che i contratti Gualino vennero fatti in settembre e novembre mentre quello Quattrone fu fatto in dicembre.

Inoltre debbo aggiungere che nessun contratto in Italia venne fatto a prezzi più favorevoli di quelli che la Direzione generale dei combustibili ha potuto fare con la ditta Gualino. Questo per la verità.

Debbo poi aggiungere che noi abbiamo i volumi della Commissione d'inchiesta formata di quei cittadini che gli onorevoli colleghi sanno, volumi che giustificano pienamente il provvedimento preso dalla Direzione di fronte alla necessità del momento.

Questa è la verità e non ho da dire di più.

PRESIDENTE. L'onorevole Rosati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROSATI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato ai lavori pubblici e mi compiaccio dell'ampia risposta datami sia per quanto riguarda i provvedimenti a lunga scadenza, sia per quelli di immediata esecuzione, ma insisto però principalmente su questi ultimi.

Riconosco giusto quanto mi ha detto l'onorevole Sitta, che cioè si debbano attendere le informazioni del ministro degli affari esteri; ma non lascio di osservare che la Francia ottiene carbone tedesco molto più agevolmente ed in maggior quantità di noi.

PRESIDENTE. L'onorevole De Vito Roberto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE VITO ROBERTO. Faccio preghiera perchè domani in principio di seduta si possa continuare questa discussione, poichè desidero portare dei documenti da mostrare all'onorevole Ciccotti e alla Camera.

PRESIDENTE. Ciò è impossibile. L'ordine del giorno per domani è già stabilito. Ella ora deve soltanto dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte del Governo.

DE VITO ROBERTO. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Satta-Branca.

Voci. Domani! domani!

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Satta-Branca consente al desiderio della Camera, la sua interpellanza è rimessa ad altra seduta.

Sull'ordine del giorno.

BIANCHI UMBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI UMBERTO. In una passata tornata la Camera ed il Governo consentirono che io svolgessi brevissimamente due mie proposte di legge, una sulla socializzazione del sottosuolo, l'altra per la requisizione delle cartiere. Ragioni di salute mi impedirono di fare questo svolgimento. Chiederei perciò al Governo di consentirmi domani pochi minuti...

PRESIDENTE. Onorevole Bianchi, l'ordine del giorno di domani è fissato. Ripeta la sua richiesta domani per dopodomani.

ROSSI FRANCESCO. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

ROSSI FRANCESCO. Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ripeto a lei quel che ho detto all'onorevole Bianchi.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze presentate oggi.

CAMERONI, *segretario legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se sia negli intendimenti del Governo provocare aspri conflitti di classe nel Padovano per mezzo dell'opera, sistematicamente persecutoria contro gli organizzati e capi-lega della Federazione lavoratori della terra, esercitata dai graduati dei Reali carabinieri; e in particolare se approvi il contegno del brigadiere della stazione di Stanghella, del maresciallo della stazione di Maserà, del maresciallo di Bagnoli di Sopra, notoriamente agli ordini degli agrari di quella località.

« Panebianco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali siano i precisi intendimenti del Governo nei riguardi dello sciopero dei ferrovieri delle linee secondarie; e particolarmente nei riguardi dello sciopero sulla linea

Brescia-Iseo-Edolo che si prolunga da circa due mesi con gravissimo danno di quelle popolazioni.

« Ghislandi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere le ragioni che hanno consigliato l'allestimento di un nuovo grande reclusorio militare ad Aversa ed un grande carcere militare a Caserta, mentre vennero fatte tante dichiarazioni per economie e riduzioni nei bilanci militari.

« Lazzari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra e il ministro del tesoro, per sapere in base a quali istruzioni il Comando del corpo d'armata di Firenze ha dato ordine che al personale avventizio assunto per la guerra non vengano corrisposte nè la nuova indennità carovivere nè le precedenti; e ciò in evidente dispregio dell'articolo 1° del decreto n. 737, del 3 giugno 1920.

« Meschiari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere per quali criteri didattici e moralistica stato indotto a sospendere la regificazione delle scuole classiche, anche di quelle che risultano completamente e favorevolmente istruite, mentre diverso trattamento si è disposti a praticare per le scuole tecniche. Più particolarmente si chiede se il ministro non sia almeno disposto a fare eccezione alla cennata sospensione di regificazione per quei ginnasi, che, oltre all'aver la istruttoria già favorevolmente compiuta, rappresentino anche una scuola di preparazione agli annessi Regi corsi magistrali, che, come si sa, forniscono i maestri per l'istruzione elementare e popolare.

« La Pegna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sul contegno della forza pubblica nello sciopero agricolo di Petterazza (Rovigo).

« Gallani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi

alimentari, sul conflitto sanguinoso avvenuto la sera del 14 corrente a Calitri, in provincia di Avelline.

« Baviera, Caputi, Di Marzo, Tedesco Ettore, Sgobbo, Boccieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, intorno al luttoso avvenimento di Calitri ed ai provvedimenti che intenda adottare per ricondurre la calma in mezzo a quella laboriosa ed onesta popolazione, commossa dal sangue versato, dalla miseria degli orfani gittati sul lastrico, e dalla scarsezza dell'assegnazione dei generi tesserati di prima necessità ».

« Boccieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda necessario - di fronte alle unanimi richieste dell'Associazione dei combattenti di Sardegna, e poichè sono cessati i motivi che consigliarono la costituzione d'una brigata a reclutamento regionale - procedere allo scioglimento della brigata Sassari, impedendo così che l'eroico nome della brigata venga diminuito nella pubblica opinione da supposti servizi contrari alla sua fulgida tradizione di gloria.

« Mastino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della marina, per conoscere se non credano opportuno eliminare una causa di vivo malcontento tra il personale della marina mercantile, concedendo la polizza dei combattenti a quelli, che nel periodo della guerra furono imbarcati su piroscafi requisiti, militarizzati, ed adibiti quali antisommergibili, per evitare una disparità di trattamento in confronto dei marinari specialisti della Regia marina, imbarcati sui cennati piroscafi, ed a cui già tale beneficio è stato accordato. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Scialoja ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere le ragioni per cui il soldato Ronchietta Pietro della classe 1882 (distretto d'Ivrea) appartenente al 42° reggimento fanteria, non è ancora stato congedato. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Pagella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se i maestri compresi nelle graduatorie dei concorsi speciali, di cui ai decreti numeri 882 e 1675 del 1919, e tutt'ora in attesa di nomina, possono partecipare ai concorsi di quest'anno senza rinunciare ai vantaggi derivati dalla graduatoria del concorso speciale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Lembo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere come, in considerazione delle condizioni agrarie zootecniche del paese che si vanno mutando e come segnala la Federazione zootecnica nazionale, esso ministro, intenda provvedere alle analoghe necessarie mutazioni delle rappresentanze in seno agli Enti zootecnici ministeriali e cioè il Consiglio e il Comitato zootecnico e il Consiglio ippico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Cocco-Ortu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di togliere una ingiusta sperequazione artificiosamente e illecitamente creatasi nei riguardi dei primi segretari del Ministero della guerra appartenenti al concorso del 1908, sperequazione che ha turbato e scosso negli interessati quella fiducia nella amministrazione che è elemento indispensabile per ogni lavoro attivo e fecondo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Tupini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se gli risulti che il sindaco di Artena (provincia di Roma) continui a rimanere in carica, sebbene fallito, e sebbene il Consiglio comunale e la Giunta gli abbiano perciò dato molteplici voti di sfiducia — e quali provvedimenti abbia intenzione di prendere affinché lo scandalo cessi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Monici »,

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda necessario inscrivere la linea Parma-Spezia fra le linee da elettrificarsi immediatamente, anzichè fra quelle da elet-

trificarsi in una seconda fase; e ciò in considerazione dell'importanza particolare della linea suddetta nei riguardi delle comunicazioni con la regione tridentina e della maggior possibilità di favorire e affrettare la costruzione di una nuova linea Brescia-Trento per la quale ferve già concordia di intenti e di opera fra le provincie interessate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Ghislandi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se — per le ragioni accennate nell'ordine del giorno votato in Orvieto l'11 luglio 1920 dal Congresso dei subalterni comunali — intenda, e come, e quando, estendere i benefici del decreto 3 giugno 1920, n. 737, ai dipendenti degli enti locali, nella stessa misura e con la medesima decorrenza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

» Ciccotti-Scozzese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se intenda ancora ritardare la presentazione al Parlamento del progetto per la iscrizione alla Cassa pensioni dei ferrovieri delle complementari sicule, reiteratamente promessa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri ministro dell'interno, per sapere se non creda di presentare alla Camera la relazione sulla distribuzione delle somme concesse per lavori pubblici onde ovviare alla disoccupazione e ciò come dai decreti luogotenenziali 17 novembre 1918, n. 1698 e 28 novembre 1919, n. 2405.

« Tale relazione dovrebbe far conoscere alla Camera sia come sono state distribuite le somme tra le varie provincie, sia a quali lavori esse sono state destinate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Merlin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere quando creda di tradurre in realtà la promessa più volte fatta di dare alle Regie poste e telegrafi della città di Rovigo una sede conveniente e decorosa, ciò che non

si può fare se non con la costruzione di un nuovo edificio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Merlin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il maresciallo dei carabinieri Ricciotti Giulio della stazione di Monteporzio Catone (Roma) è a cui vennero denunciati;

1^o) il 10 novembre 1919 due individui pregiudicati che a mano armata avevano aggredito e malmenato il cittadino Buglia Angelo;

2^o) il 13 novembre 1919 gli stessi individui che avevano prima schiaffeggiato la moglie incinta del cittadino Pulitani Angelo procurandole un immediato aborto, e poi aggredito e ferito di coltello lo stesso Pulitani;

3^o) il 4 luglio 1920 gli stessi individui che avevano nuovamente aggredito e ferito sempre di coltello il medesimo Pulitani Angelo, non diede corso alle suddette denunce, nè agì come era suo dovere;

e se non ritenga sia il caso di allontanare da quel paese il detto maresciallo, tanto per questa forse interessata trascuratezza, quanto per la parte odiosa compiuta il 3 dicembre 1919 quando non tutelò il diritto di occupazione delle terre incolte nella tenuta Corvo del principe Borghese esercitata dalla locale Università Agraria contestata da alcuni avversari politici, e il 29 dicembre dello stesso anno quando operò una arbitraria perquisizione in casa del cittadino Ingretolli Gaetano contro il quale tentò di formulare un verbale di oltraggio verso due guardie regie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lazzari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere contro quelle Amministrazioni comunali di alcune cittadine della riviera adriatica (Castellammare, Pescara e Francavilla) le quali appigionano locali di proprietà pubblica a Circoli che celano nel loro seno pericolosissime bische. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Agostinone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, circa la man-

cata applicazione nella provincia di Salerno - in ispecie nella costiera Amalfitana e nella valle del Calore - delle provvidenze legislative dirette alla sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani e dei tratti vallivi dei corsi d'acqua; e circa i mezzi che intende sollecitamente adottare, perchè si eseguano, in questa favorevole stagione, i lavori necessari a garantire le zone su indicate dai gravi danni, che, in ogni inverno, purtroppo, si ripetono, e, invano, si deplorano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cuomo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla necessità di provvedere alla immediata dichiarazione di nazionalità di alcune strade provinciali del Salernitano, che s'impone non solo per ragioni generali di giustizia, ma anche per ragioni speciali di utilità pubblica, date le difficili e talvolta pericolose condizioni del traffico, a causa dei mancati lavori di manutenzione, sistemazione e consolidamento a cui non è in grado di provvedere l'Amministrazione provinciale che ne ha l'onere con i mezzi esigui offerti dalla sua stremata finanza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cuomo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dell'industria e commercio, per sapere se e quando intendano dare esecuzione al provvedimento concernente i ruoli aperti per il personale d'ordine delle capitanerie di porto, da tanto tempo promesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cocco-Ortu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla stasi che, per mancate assegnazioni di fondi, si lamentano nei lavori di bonifica del Mezzogiorno, in genere, e della provincia di Salerno, in ispecie: onde giacciono ineseguiti progetti tecnici già pronti, dei quali è necessaria, urgente, improrogabile l'attuazione, nello interesse igienico ed agricolo di vaste plaghe e nell'interesse economico e sociale del paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cuomo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, perchè dica per quali

considerazioni non sia stato esteso il raddoppio del caro-vivere, di cui al Regio decreto 3 giugno 1920, agli scritturali avventizi dei Distretti militari; e se non creda sia giunto il momento di collocare in ruolo questi negletti e poco numerosi paria della pubblica Amministrazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« La Pegna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se intenda, per evidenti ragioni di giustizia, estendere al personale dei comuni e delle Opere pie la nuova concessione dell'indennità caro-vivere, testè data agli impiegati dello Stato con decorrenza 1^o giugno 1920. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« La Pegna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della ricostituzione delle terre liberate, per conoscere i motivi pei quali si ritarda l'approvazione del piano regolatore di Nervesa, in rapporto ai lavori del canale da costruirsi dal Consorzio Priula, ritardo che impedisce la ricostruzione e che è causa di vivo malcontento fra quella popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Corazzin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere le ragioni per le quali non si sono ancora rastrellati i proiettili sulle montagne prospicienti a Possagno (Treviso), arrestando così la ripresa normale della vita di quelle popolazioni, dedite in prevalenza alla pastorizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Corazzin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere le ragioni per le quali su la linea Reggio Calabria-Metaponto i treni subiscono, da qualche tempo, continui e quotidiani ritardi di parecchie ore; e quali provvedimenti intenda adottare per eliminare siffatto inconveniente, che provoca vivo malcontento fra i viaggiatori e grave perturbamento nel servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Arnoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare a carico del Circolo ferroviario di Catanzaro, che tiene in lunga giacenza le pratiche riguardanti i servizi automobilistici, le quali occorre invece istruire con urgenza, come quelle delle linee Cariati-Campana-S. Giovanni in Fiore e Cosenza-Pian del Lago-Grimaldi, in provincia di Cosenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Arnoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se lo Stato non debba avere nessuna riconoscenza per chi onora la cultura in Italia come Francesco Sofia Alessio, che ha conquistato invece l'ammirazione dei maggiori latinisti del mondo. E domanda se non sia doveroso ed urgente premiare colui che rimane modesto insegnante elementare, mentre potrebbe essere maestro sommo della gioventù studiosa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Berardelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se è consentito al Regio commissario di Giovinazzo (Bari) di trasformarsi in agente elettorale di un deputato del collegio suo parente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non creda equo di estendere ai mutilati di guerra il beneficio di cui all'articolo 1 del Regio decreto 20 marzo 1920, n. 283, per la conversione delle polizze in cartelle del sesto Prestito nazionale, così come appare reclamato dalla particolare necessità nella quale versano molti mutilati di rivolgersi a forme di attività diverse da quelle prima della guerra praticate e di procurarsene i mezzi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cameroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze (ricordando che il Regio decreto-legge 22 aprile 1920, n. 496, prescrive che entro il giorno 31 del corrente mese di luglio, tutte le azioni al portatore emesse da società anonime e in ac-

comandita per azioni, esercenti l'industria del credito, debbono essere tramutate in titoli nominativi) per sapere se siano state o se saranno tempestivamente emanate le norme per agevolare la trasmissione dei detti titoli nominativi, secondo quanto prescrive l'articolo 4 del succitato Regio decreto: facendo presente il grave danno che agli Istituti di credito ed ai privati potrebbe derivare da un ulteriore ritardo nella emanazione di tali norme. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Nava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se egli intenda fermare la sua attenzione sulla proposta di creare due tipi di laurea nella Facoltà di legge: la giuridica e la economico-sociale, collo scopo di meglio preparare i giovani all'esercizio della professione e dei pubblici uffici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Piva ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se egli, nell'interesse di una maggiore coltura degli insegnanti, intenda proporre la modificazione dell'articolo 27 del Regio decreto 1888, n. 5678, nel senso che, per essere ammessi, d'ora innanzi, agli esami di abilitazione all'insegnamento della calligrafia, sia richiesta una licenza della scuola media di grado superiore, licenza richiesta per gli esami di abilitazione all'insegnamento del lavoro manuale, stenografia, educazione fisica, ecc. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Piva ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro del tesoro, per sapere se essi intendano considerare l'opportunità di proporre un aumento di pensione alle vedove dei Mille di Marsala, le quali sono quaranta in tutta Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Piva ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, per sapere se e quando intendano sistemare la posizione degli avventizi degli Uffici provinciali scolastici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi Nicola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se siano a sua conoscenza i motivi dell'agitazione forense dei tribunali del distretto giudiziario delle Calabrie, e se non debba cessare oramai la vergogna del disservizio giudiziario, che dura purtroppo da tempo, e pel quale centinaia di sentenze civili non vengono da mesi redatte, e i procedimenti penali si attardano per mesi ed anni, con evidente danno di detenuti innocenti e con abbassamento e sfiducia generale delle popolazioni nella funzione della giustizia; e se non creda che debbano infine completarsi i ruoli dei magistrati e del personale di cancelleria in tutte le preture, i tribunali e le sezioni della Corte del distretto di Catanzaro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi Nicola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della guerra, per sapere se vogliono richiamare l'autorità militare di Brescia al dovere di restituire la Villa di Monocolino sul Lago d'Iseo tuttora trattenuta con pretesti a giustificazione di ozi e di stipendi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se gli consti il caso dello scultore Mazzullo arrestato dalla guardia Regia il 1° luglio presso la stazione Termini mentre leggeva tranquillamente il giornale e sottoposto in guardia a così gravi sevizie che gli produssero la rottura di una costola e resero necessario il trasporto del ferito al Policlinico; chiede inoltre per legittima curiosità del danneggiato quali provvedimenti siano in corso contro le guardie criminali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla elettrificazione delle ferrovie meridionali - che gli si annunziarono comprese nel primo gruppo proposto per la esecuzione - e sulla ventilata esclusione della stazione di Eboli dal percorso che si sarebbe tracciato per una delle linee in progetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cuomo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia vero che, in seguito ad un memoriale annunciante fatti gravissimi avvenuti nella gestione del dazio nel comune di Cupramontana, specialmente a danno dello Stato, la Direzione generale delle gabelle abbia ordinata un'inchiesta su tale gestione, affidandola al capitano di finanza Paolo Dell'Amore, che cominciò il proprio lavoro il 6 giugno 1919, in Cupramontana (provincia di Ancona), stabilendo subito alcuni fatti gravissimi a carico dell'appaltatore e di taluni esercenti; come del resto risulta dalla lettera che l'Intendenza di finanza di Ancona dirigeva al sindaco di Cupramontana in data 2 settembre 1919 (n. 10943-2804, sezione 5^a).

« Che in seguito, e per ragioni che non si conoscono, il capitano Dell'Amore, anzichè appurare i fatti e procedere a norma di legge, abbia assunto la parte di menomare e giustificare gli addebiti all'appaltatore del dazio ed agli esercenti contravventori.

« Che abbia trascurato di esaminare ed assumere i documenti e le prove indispensabili per stabilire - in conformità alle norme di cui al testo unico 7 maggio 1908, n. 248, e regolamento 17 giugno 1919, n. 455 - la verità sulle reali dichiarazioni, introduzioni e vendite di generi soggetti a tassa, eseguite dai vari esercenti di Cupramontana, gli sdaziamenti praticati e le riscossioni conseguite nell'anno 1916 e alle spese varie sostenute rispetto ad ogni esercente, e per ciascun titolo in relazione al registro dichiarazioni ed ai bollettari ed al registro cassa dell'ufficio daziario; nonchè al riassunto generale degli introiti ed esiti prospettati al Ministero delle finanze dall'appaltatore daziario Antonio Angelini, per ottenere, come ottenne, con decreto 5 maggio 1917, n. 4854, divisione prima, la riduzione di lire 9,134.95 sul canone annuo a far tempo dal gennaio 1916 fino a sei mesi dopo la firma della pace.

« Che lo stesso capitano Dell'Amore si sia rifiutato di perquisire le abitazioni dei prevenuti indicati nel memoriale d'inchiesta.

« Che abbia mancato di rimettere al giudizio dell'autorità giudiziaria:

a) Il foglio a stampa che l'appaltatore Angelini faceva riempire e firmare dagli esercenti invece di rilasciar loro le bollette di sdaziamento prescritte dalla legge.

b) Le prove raccolte in ordine ai reati in danno dello Stato e del comune di Cu-

pramontana, reati di peculato e appropriazione indebita a carico della gestione daziaria, per operazioni daziarie compiute nel settembre 1916, in contesto con Fioretti Domenico.

c) Gli elementi dell'inganno (truffa) compiuta dall'appaltatore Angelini precipitato a danno dell'Amministrazione delle finanze; per cui il Ministero fu portato a concedergli, in data 5 maggio 1917, la reintegrazione delle perdite dell'esercizio 1916 in base a prospetti di redditi, che non tenevano conto del provento del vino e del lardo sdaziati nel settembre 1916 presso il signor Fioretti predetto.

d) I verbali delle contravvenzioni per frode elevate a carico degli osti: Dottori, Camerucci, Celluttini, Bianchi; le quali contravvenzioni non possono che in parte essere beneficiate dall'amnistia di cui al decreto 2 settembre 1919, n. 1503; poichè in tutti i casi esse supererebbero il massimo di lire 2,000 di multa di cui all'articolo 2 del detto decreto.

« Se in base a tutto ciò non creda il Ministero procedere ad una ulteriore severa inchiesta, e trasmettere eventualmente gli atti al procuratore del Re di Ancona, come già si è fatto per i comuni di Filottrano e di Loreto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Andreis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se sia vero che il cavalier avvocato Alberto Fioretti, di Ancona, fratello del ragioniere capo di quella prefettura, disoccupato per deficienza di clientela - prima commissario prefettizio, poi commissario Regio del comune di Filottrano (provincia di Ancona) - sia stato, dopo dieci mesi di degenza nell'ospedale di Padova, riformato per nevrosi acutissima, assai vicina allo squilibrio mentale; e se ciò lo abbia precisamente indicato per l'amministrazione di un importante comune.

« Se sia vero che nell'Amministrazione del comune egli proceda con una prodigalità senza paragone, inventando opere e spese esorbitanti, per somme gravissime, col pretesto di una disoccupazione che non è mai esistita nel comune stesso; e stipuli contratti giudicati da tutta la popolazione come rovinosi.

« Se sia vero che egli, per tenersi amica la consorteria che ha finora governato il

comune, abbia ricusato di esaminare a fondo i risultati dell'azienda annonaria, in ordine agli acquisti, immagazzinamento, conservazione e vendita dei generi, in ciascuno degli anni 1915, 1916, 1917 e 1918, e di essersi arrestato dopo aver riscontrate le prime irregolarità.

« E se, dopo tutto ciò, il cavalier Fioletti possa restare come commissario nel comune di Filottrano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Andreis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro degli affari esteri, per conoscere le ragioni per le quali il rilascio dei passaporti per gli emigranti, e l'emigrazione per le Americhe, funzionano alla deriva, lasciando libertà completa all'azione malefica di delittuoso sfruttamento, che crea uno spostamento generale del proletariato, ed alimenta una serie indegna di truffe e di ricatti nell'affannosa ridda degli aspiranti ad emigrare. Chiede quindi conoscere perchè non siano stati studiati ed applicati in tempo utile, mezzi ed atti idonei di prevenzione onde regolare il grave fenomeno, cui non possono porre riparo tutti gli sforzi di buona volontà degli ispettori di emigrazione.

« Chiede inoltre conoscere perchè non si fissi, con equità proporzionale, il numero degli emigranti da imbarcare nei tre porti: Genova, Napoli e Palermo, evitando lo sconcio che nel porto di Palermo i posti residuali d'imbarco, si riducano, per ogni partenza, ad un numero proporzionalmente esiguo.

« Interroga anche il Governo per conoscere qual'è l'azione spiegata dal Commissariato generale dell'emigrazione in confronto ai lamentati gravissimi inconvenienti, e perchè non ha fatto obbligo alle compagnie di navigazione, incaricate dell'emigrazione, di fare anche gli scali dei porti di Palermo e di Napoli al ritorno dalle Americhe.

« Chiede infine conoscere se l'enorme tassa per il visto dei passaporti che si fa pagare dai Consolati americani sia concordata con il Governo d'Italia, e nell'affermativa, perchè è stata di tanto elevata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Pietra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere se non

ritenga doveroso giuridicamente e moralmente rifondere a tutti i pescatori di Goro (Ferrara) il danno cagionato ai loro natanti dal divieto di pesca durante la guerra, danno che ha colpito una categoria di cittadini tra le più povere, danno che la Delegazione centrale di Pesca con circolare 6 febbraio 1919 aveva promesso di risarcire, mentre ciò fu fatto per alcuni casi soltanto, rifiutando ogni ulteriore indennizzo per allegata mancanza di fondi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Merlin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se non creda opportuno stabilire - specialmente dopo l'esito dell'ultimo concorso, e la deficienza assoluta di personale - che la licenza ginnasiale è titolo sufficiente per i concorsi alle cancellerie e segreterie giudiziarie, per coloro che vi prestarono un certo periodo di servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mastino ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed il ministro degli affari esteri, per sapere come siano stati difesi a Bruxelles e a Spa gli interessi italiani e la parte irrisoria accordata all'Italia nell'indennità e nel carbon fossile della Germania.

« Fiamingo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'industria e commercio e degli affari esteri, per conoscere:

a) per quali ragioni l'assegnazione del carbone tedesco che era stata annunciata in 200,000 tonnellate mensili per i mesi di giugno e luglio, e di cui la Commissione delle riparazioni aveva ufficialmente comunicato l'aumento a tonnellate 225,000 col mese di agosto, sia stata limitata a Spa a 200,000 tonnellate;

b) se almeno per le 200,000 tonnellate assegnateci a Spa sia stata concordata la consegna indipendentemente dalle consegne attribuite a favore di altri Stati.

« Olivetti ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni a cui si richiede risposta scritta saranno inviate ai relativi ministri.

Le altre saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte nel loro turno.

Così pure le interpellanze qualora i ministri a cui sono dirette non vi si appongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:*

Aumento delle tasse sulla circolazione dei motocicli, degli automobili e degli autoscafi. (*Urgenza*). (545)

Discussione dei disegni di legge:

3. Conversione in nominativi dei titoli al portatore emessi dallo Stato, dalle provincie, dai comuni, dalle società per azioni e da qualsiasi altro ente. (*Urgenza*). (547)

4. Aumento delle tasse sulle successioni e sulle donazioni. (*Urgenza*). (546)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI

Roma, 1920 — Tip. della Camera dei Deputati.

ALLEGATO.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE.

	<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>	
BALDASSARRE: Linea automobilistica. Colli al Volturno-Alfedena.	3621	MACAGGI: Congedo degli ufficiali con uno o più fratelli sotto le armi	3637
BANDERALI: Sorveglianza delle polveriere	3622	MALATESTA: Libertà di parola al deputato nei pubblici comizi	3637
BARRESE ed altri: Viaggi ed assegni dei governatori delle Colonie	3622	MANES: Cessione di autoveicoli agli esercenti linee pubbliche automobilistiche.	3637
BELOTTI: Traslazione delle salme dei caduti in guerra	3624	MARESCALCHI: Preparazione e commercio dei vini.	3638
BERGAMO: Devastazione dei boschi di Cessalto e di Chiarano	3624	MERLIN: Proventi delle tasse sui cinematografi a favore degli asili d'infanzia	3638
BOCCIERI: Consorzio granario di Avellino.	3625	— Permesso di una pubblica conferenza in Trecenta.	3639
BONCOMPAGNI-LUDOVISI: Estensione di beneficio agli agricoltori del Lazio	3626	MESCHIARI: Pagamenti dei compensi al personale delle scuole superiori di agricoltura.	3639
CANEVARI: Scioglimento del Corpo degli arditisti	3626	MISIANO: Opera dei Regi commissari nel comune di Palizzi.	3639
CARBONI VINCENZO: Impiegati dello Stato ex-combattenti.	3626	PANCAMO ed altri: Danni della siccità in Sicilia.	3641
CASALINI: Memoriale della Federazione dei sindacati postelegrafici di Bengasi.	3627	RAMELLA: Procedimento contro un brigadiere dei carabinieri	3642
CAVALLI: Restaurazione dell'azione del Governo in Tripolitania	3627	ROSSINI: Trasporto delle salme dei caduti in guerra.	3642
COLONNA DI CESARÒ: Cessione del miscuglio dei pannelli alla Corporazione produttori agrumi di Messina	3629	STICILIANI: Sindaco di Casabona.	3643
CONGIU: Sciopero delle ferrovie secondarie sarde.	3629	TROZZI: Sindaco di Città S. Angelo.	3643
CONTI: Erogazioni delle fondazioni dotali.	3629	ZITO: Richiamo al Comando del deposito del 5° fanteria in Girgenti.	3644
DI FAUSTO: Lavoro straordinario del personale dei riformatori	3630	ZUCCHINI: Prefetto di Forlì.	3644
DONATI PIO: Liquidazione delle forniture di guerra	3630		
DORE: Ricostituzione del patrimonio zootecnico in Sardegna	3632		
— ed altri: Nuove costruzioni ferroviarie in Sardegna.	3633		
DRAGO: Affitto di beni rustici.	3633		
FEDERZONI ed altri: Limite d'età per l'assunzione in servizio degli impiegati	3633		
GAY: Strada internazionale carrozzabile attraverso il Colle della Croce	3634		
GUARINO-AMELLA ed altri: Cambiali del Credito agrario del Banco di Sicilia.	3634		
LOLLINI: Maresciallo dei carabinieri di Istri.	3634		
LOMBARDI NICOLA: Fatti di Melissa.	3635		
LOMBARDO PAOLO: Stato giuridico ed economico dei dipendenti degli Enti locali	3636		
— Agenti carcerari della casa penale di Saluzzo	3636		
— Fermo di quantità di formaggio dai carabinieri di Sommariva Bosco	3636		

Baldassarre. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere le ragioni del deplorabile ritardo nell'attuazione della importante linea automobilistica Colli al Volturno-Alfedena ».

RISPOSTA. — « Le ragioni che hanno impedito finora l'attuazione dell'autoservizio Colli al Volturno-Alfedena sono le seguenti:

« Ultimata l'istruttoria sulla domanda della Ditta Vallecchi per detto servizio, in data 31 luglio 1919, il Ministero dei lavori pubblici, invitò il prefetto di Campobasso a prefiggere alla ditta stessa il termine di due mesi dalla data della comunicazione prefettizia, per la presentazione dei documenti relativi alla dimostrazione della propria capacità finanziaria.

« In data 11 febbraio ultimo scorso, fu sollecitato il suddetto prefetto a trasmettere tali do-

cumenti ed in data 8 marzo successivo il prefetto dichiarò di aver dato a suo tempo istruzioni al riguardo al sottoprefetto di Isernia. Facendosi parte diligente il Ministero dei lavori pubblici rivolse, in data 6 aprile, nuove premure al prefetto, il quale avvertì che il sottoprefetto di Isernia aveva fatto le comunicazioni alla Ditta Vallecchi per il tramite del comune di Forlì del Sannio, e poichè il comunè stesso dichiarò di non aver mai ricevuto la lettera del sottoprefetto questi gliene fece tenere un duplicato.

« Nuove sollecitazioni fece il Ministero dei lavori pubblici alla prefettura di Campobasso in data 26 aprile, 17 maggio e 18 giugno scorsi e non mancò di rivolgersi anche direttamente alla Ditta Vallecchi, la quale assicurò avere fin dal 26 marzo spedito una lettera raccomandata al sottoprefetto di Isernia con i richiesti documenti.

« Quest'ultima circostanza è stata fatta presente al prefetto di Campobasso, il quale in data 7 corrente ha ammesso la giacenza presso quella prefettura dei documenti prodotti dalla Ditta Vallecchi fin dal marzo scorso, giustificandosi con la circostanza che egli assunse il suo ufficio soltanto il 18 giugno ed assicurando di aver disposto una inchiesta per accertare la responsabilità del deplorato inconveniente.

« Ad ogni modo informo l'onorevole interrogante che è stato ora autorizzato il prefetto ad invitare la Ditta Vallecchi a firmare, in segno di accettazione, il disciplinare che dovrà regolare la concessione in esame entro il 31 corrente mese ed assicuro che il Ministero non mancherà di interessarsi per il sollecito svolgimento delle ulteriori pratiche.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».

Banderali. — *Ai ministri della marina e della guerra.* — « Per sapere se da parte delle superiori autorità militari, prima di affidare al personale dipendente la sorveglianza di polveriere o missioni di particolare fiducia, si faccia, come si dovrebbe, una rigorosa ed oculata cernita per evitare che dette mansioni vengano affidate a personale che non risulti ottimo nelle note caratteristiche ed informative ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione della guerra allorchè trattasi di affidare al personale dipendente missioni di speciale importanza, non tralascia di eseguire una rigorosa scelta, basata pure sulle note caratteristiche ed informative.

« Nei casi morali però, tenuto conto che tutto il personale in servizio — gli ufficiali in ispecie — deve considerarsi atto a coprire ogni mansione inerente al proprio grado ed alla propria carica,

si fa in genere astrazione dalle note e specialmente dalla classifica, avendosi invece riguardo alla particolare competenza dei singoli individui, in modo da affidar loro quelle cariche speciali, come ad esempio la sorveglianza di polveriere, che alla loro istruzione e alla loro indole meglio si confanno.

« *Il ministro*

« I. BONOMI ».

Barrese ed altri. — *Ai ministro delle colonie.*

— « Per sapere:

1° se sia a sua conoscenza che i governatori delle colonie e specialmente quelli della Somalia e dell'Eritrea, ogni qualvolta si recano in colonia o ne partono, impiegano grosse navi da guerra, come incrociatori coloniali e altre, per il trasporto delle loro persone, mentre potrebbero servirsi dei comodissimi e celeri piroscafi postali, come spesso fanno gli stessi principi di Casa Reale. Se in omaggio ai criteri di massima economia nei bilanci delle colonie, espressi nelle ultime dichiarazioni del presidente del Consiglio, non si ritenga opportuno di evitare tali enormi ed inutili dispendi, specie in considerazione dell'elevatissimo costo del carbone;

2° se ritiene conveniente che i governatori delle colonie percepiscano salari superiori a quelli dei ministri ed abbiano vistose spese di rappresentanza anche quando risiedono in centri della stessa importanza di un modesto capoluogo di circondario;

3° se è vero che i salari dei funzionari vengono pagati in rupie, valutate come prima della guerra a lire 1.80 mentre il prezzo attuale è di lire 5, di modo che detti funzionari coloniali vengono in questo modo a triplicare quasi i loro salari;

4° se si ritiene giusto estendere anche ai funzionari dell'Eritrea e della Somalia, fra i quali anche i governatori, i cui salari sono rilevantissimi, la indennità caro-viveri in misura superiore a quella dell'Italia ».

RISPOSTA — « Alla richiesta degli onorevoli interroganti si risponde quanto segue:

« Sul numero 1.

« I governatori delle nostre colonie, compresi quelli della Somalia e dell'Eritrea, per tutti i viaggi di andata e ritorno si servono normalmente dei piroscafi delle linee di navigazione.

« Del resto l'ex-governatore della Somalia, Cerrina, non viene in Italia da qualche anno, il reggente il Governo dell'Eritrea fu in Italia nell'ultimo anno di guerra e ritornò in colonia con un postale.

« Ciò non esclude che i governatori si siano valsi o possano valersi in avvenire di qualche

LEGISLATURA XXV - 1. SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 19 LUGLIO 1920

Regia nave per eseguire in tutto o in parte il viaggio; ma ciò soltanto in occasione dei movimenti che le navi stesse debbono eseguire o per rimpatriare o per raggiungere la propria destinazione.

« Recentemente, ad esempio, il nuovo governatore della Somalia, Riveri, è partito col piroscampo postale per Mogadiscio, e non si è mai pensato di far viaggiare una nave della Regia marina per trasportarlo colà.

« Sul numero 2.

« L'assegno annuo che viene attualmente corrisposto ad ogni singolo governatore delle nostre colonie è di lire 24 mila.

« A ciascun governatore compete, poi, la somma di lire 50 mila per spese di rappresentanza.

« Per quanto concerne l'assegno personale di lire 24 mila, si osserva che esso non sembra, in vero, eccessivo, ove si considerino:

1° la grande responsabilità che incombe a chi è preposto al governo di una colonia, avuto riguardo soprattutto al prevalente criterio di autonomia che informa il sistema di Governo nelle nostre colonie;

2° i gravi sacrifici a cui i governatori sono soggetti, oltre il logorio fisico ed intellettuale, incomparabilmente superiori a quelli di qualsiasi altro funzionario del Regno, sia pure in grado molto elevato, in dipendenza diretta ed immediata delle eccezionali condizioni del clima;

3° i molteplici disagi inerenti alla vita coloniale e l'inconveniente che verificasi per tutti i funzionari distaccati nelle colonie di dover vivere, cioè, per lunghi periodi di tempo lontani dalla madre patria, separati, il più delle volte, dalla intera famiglia, o quanto meno da parte di essa;

4° il regime di vita personale molto più costoso, che a causa della permanenza in colonia i governatori sono tenuti a condurre.

« Nei riguardi poi dell'assegno per spese di rappresentanza, si rileva che esso appare, specialmente coll'aumentato attuale costo di tutti i generi di prima necessità, a mala pena adeguato alle esigenze alle quali il governatore deve soddisfare per rappresentare degnamente in colonia la carica di cui è rivestito.

« È risaputo infatti, come tutte indistintamente le popolazioni indigene intanto conferiscono importanza, devozione e rispetto al funzionario che in colonia ricopre il più alto grado della gerarchia, in quanto esso esteriormente appalesi quella signorilità ed elevatezza di forme, che si addicono alla pubblica funzione ch'egli è chiamato ad esercitare.

« Sul numero 3.

« Giusto il Regio decreto 8 dicembre 1910, n. 847, la sola moneta avente corso legale nella

Somalia è la rupia italiana, il cui valore, stabilito con l'articolo 5 del detto decreto, in $\frac{1}{15}$ di quello della sterlina oro, venne ragguagliato a lire italiane 1.68, con decreto governatoriale del 16 giugno 1911, n. 690.

« Per tale ragione gli assegni degli impiegati destinati in quella colonia, vennero, dalla detta epoca, commutati nel corrispondente numero di rupie tenuto presente il saggio di lire 1.68 per rupia.

« Nel decorso anno, essendosi considerato che l'elevato prezzo delle sterline più non consentiva che il valore della rupia restasse fisso a lire 1.68, si riconosceva necessario rendere variabile il detto rapporto, in relazione alle oscillazioni del prezzo della sterlina, espresso in lire.

« Ad evitare tuttavia che il mutato ragguaglio apportasse una troppo sensibile riduzione alle facoltà di acquisto e di risparmio degli impiegati, quel governatore — con suo decreto 19 settembre 1919 — stabiliva che venisse loro corrisposto lo stesso numero di rupie in precedenza percepito sotto deduzione del 7 per cento.

« Di qui la determinazione del saggio speciale di lire 1.80 cui, per qualche tempo, le rupie furono calcolate nei riguardi dei pagamenti effettuati agli impiegati.

« Ma in seguito, essendo ulteriormente aumentato il prezzo della sterlina, il sistema suaccennato apparve troppo favorevole per gli impiegati, e venne perciò modificato, dapprima adottando una scala progressiva che elevava fino al 35 per cento la quota di riduzione da apportarsi alle rupie determinate secondo il vecchio ragguaglio, e poscia riducendo del 64 per cento le rupie come sopra determinate.

« Recentemente poi, questo Ministero, ritenuto che il sistema adottato dal Governo della Somalia poteva sembrare arbitrario, ha disposto che il ragguaglio della totalità degli assegni venga fatto al saggio corrente; accordando peraltro agli impiegati una congrua indennità che li rivalga, almeno in parte, delle maggiori spese che attualmente incontrano per il loro mantenimento in colonia.

« Sul numero 4.

« Premesso che nessuno dei governatori percepisce la indennità di caro-vivere, poichè essendo provvisti di assegno superiore alle 14 mila lire annue non potrebbero in ogni caso fruirne, a tenore delle disposizioni vigenti; sta in fatto che le norme, le quali disciplinano nel Regno la corresponsione delle indennità di caro-vivere non sono state estese alla Somalia nè all'Eritrea.

« Per la prima di dette colonie nessuna ragione sussiste, almeno per ora, che induca ad estendere le surriferite disposizioni, tenuto conto che il disagio economico della vita è colà meno-

accentuato che nel Regno e nelle colonie mediterranee.

« Per quanto poi concerne l'Eritrea, il Governo della colonia ebbe, or non è molto, a far premure per la concessione delle suddette indennità ai funzionari che prestano colà servizio, adducendo, oltre il costo elevato della vita, anche, e principalmente, il fatto che in Eritrea è venuta man mano ad attenuarsi la possibilità, da parte dei funzionari, di realizzare quel margine di economia che costituiva la principale loro attrattiva a rimanere in colonia.

« Per tali motivi questa amministrazione centrale non sarebbe stata aliena dal consentire la estensione all'Eritrea della indennità di cui si tratta, avendone riconosciuto la fondata opportunità, tuttavia, prima di adottare un provvedimento diretto che naturalmente dovrebbe gravare sul bilancio del tesoro, si è reputato opportuno interessare il Governo della colonia affinché esamini la possibilità di provvedere con le proprie risorse.

« In base alla risposta che perverrà, questo Ministero si riserva gli opportuni provvedimenti definitivi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PECORARO ».

Belotti Bortolo. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se di fronte alle concessioni fatte alle famiglie di caduti di altre provincie, non creda di provvedere subito a concedere il permesso della traslazione delle salme dei caduti che già siano state esumate e identificate, specialmente quando le famiglie siano disposte a sopportare le spese del trasporto ».

RISPOSTA. — « La Commissione nazionale per le onoranze ai caduti di guerra, istituita presso questo Ministero e che ha il compito di studiare tutte le questioni inerenti alla polizia mortuaria nei campi di battaglia, ha cercato di temperare da un lato le richieste di migliaia e migliaia di famiglie ed Associazioni che reclamano, come un diritto sacro, la restituzione dei resti mortali, dall'altro tutte le difficoltà igieniche e di trasporto e infine finanziarie che si presentano gravissime.

« La Commissione ha conseguentemente proposto :

1° che si affermi in via di massima il principio della adesione al desiderio delle famiglie, che ne faranno richiesta, di trasportare le salme ai luoghi di origine, subordinando però il trasporto alle modalità e condizioni che il legislatore a suo tempo crederà di adottare ;

2° che in vista delle gravi cennate difficoltà, principalmente d'ordine igienico, si mantenga prov-

visoriamente l'attuale divieto, ma si adottino contemporaneamente i necessari temperamenti consistenti ;

a) nella restrizione della zona di divieto costringendola nei limiti della zona delle operazioni militari ;

b) nella limitazione del divieto stesso ai morti sino a sei mesi dalla data dell'armistizio (4 maggio 1919).

« In base a tale parere, in data 4 giugno corrente, è stato emesso analogo provvedimento secondo il quale tornano in vigore le disposizioni del regolamento di polizia mortuaria nelle intere provincie di Verona, Sondrio, Padova e Mantova, in quasi tutta la provincia di Brescia, ed in gran parte delle provincie di Vicenza e di Venezia.

« Il decreto dispone inoltre che il divieto non concerne il trasporto delle salme dei militari morti sei mesi dopo l'armistizio.

« Sicchè la questione dei trasporti può ora riassumersi in questi termini :

1° sono oggi vietati i trasporti di salme di militari delle provincie di Belluno, Udine, Treviso; da parte delle provincie di Vicenza e di Venezia, da una piccola parte della provincia di Brescia e dai territori al di là dell'antico confine ;

2° sono vietate del pari le traslazioni in patria delle salme di militari caduti su fronti estere di guerra o morti in prigionia o nelle colonie ;

3° nel restante territorio del Regno le traslazioni sono ammesse ed avvengono in conformità di quanto prescrive il vigente regolamento di polizia mortuaria. È stata però accordata - giusta circolare 16 maggio 1919, n. 90937, del Ministero delle finanze - l'esenzione dalle tasse di bollo e di concessione governativa quando ricorra il trasporto di salme di militari caduti in guerra o morti negli ospedali in seguito a ferite riportate o per malattie contratte in servizio.

« Quando l'onorevole interrogante tenga presente l'enorme e pericoloso lavoro da compiere, riterrà certamente che le numerose esigenze di vario ordine sopra accennate e soprattutto le difficoltà igieniche non consentono - almeno per momento - di dare altra prova dell'interessamento del Governo per le giuste e nobili aspirazioni dei parenti dei caduti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CORRADINI ».

Bergamo. — *Al ministro d'agricoltura e al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per conoscere con quali criteri e con quali scopi siasi addivenuti alla devastazione dei boschi di Cessalto e di Chiarano e se in ciò vi siano delle responsabilità da parte del commis-

sario prefettizio di Cessalto in servizio prima dell'attuale e se vi siano compiacenti silenzi da parte dell'autorità prefettizia di Treviso ».

RISPOSTA. — « Le utilizzazioni dei boschi di Cessalto e di Chiarano ebbero inizio verso la fine del 1915 per disposizione dell'autorità militare (Intendenza 3^a armata) che aveva urgente necessità di provvedere l'esercito combattente del legname indispensabile ai bisogni della guerra.

« In un primo tempo i tagli vennero effettuati in misura assai parca, essendo limitati alle sole piante deperite, stramature o eccedenti la densità normale; ma successivamente, per fronteggiare i crescenti bisogni della guerra, vennero, a più riprese, intensificati fino a regolarli in base al criterio di riservare a dotazione dei boschi le sole piante del diametro non superiore ai 20 centimetri all'altezza di petto d'uomo.

« La loro densità fu così molto manomessa, ma non al punto da segnare la distruzione, perchè nonostante le continue richieste di legname si cercò con ogni modo di subordinare le medesime alla conservazione del patrimonio forestale. Furono quindi ridotti assai radi, ma non però in condizioni da non potersi ricostituire rapidamente, ove si fossero potute adottare opportune norme di tutela.

« Senonchè vennero purtroppo le infauste giornate di Caporetto, e con esse l'invasione nemica che tutto travolse e distrusse, e con gli altri beni anche ciò che era rimasto dei boschi suddetti, e di altri ancora.

« La distruzione dei boschi di Chiarano e di Cessalto non è perciò imputabile all'Amministrazione forestale la quale non poteva arrestarla nè impedirla durante il tempo in cui quel territorio era occupato dal nemico.

« *Il sottosegretario di Stato per l'agricoltura*
« PALLASTRELLI ».

Bocchieri. — *Al commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari.* — « Per sapere le vere ragioni determinative dello scioglimento del Consorzio granario di Avellino, e, segnatamente, se vi intervenne il previo favorevole parere del prefetto del tempo; come e perchè gli addebiti non furono contestati all'Amministrazione per le eventuali discolpe; e, in qualunque caso, perchè la gestione provvisoria fu affidata ad un vice-intendente di finanza, forestiero in quella provincia, il quale, poi, è contemporaneamente commissario ripartitore, presidente dell'Ente autonomo, ispettore annonario, con evidente incompatibilità di cariche, nonchè assessore comunale, presidente della Commissione dei grassi, membro del Consiglio del Convitto nazionale, commissario prefettizio, ecc., ecc. ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione del Consorzio granario di Avellino nel campo della organizzazione amministrativa-contabile dei servizi dell'Azienda, funzionava irregolarmente. Si può dire che non esistesse una vera e propria contabilità, che tenesse in evidenza i fatti dell'Azienda con metodo, con ordine e precisione. Esistevano, invece, soltanto alcuni registri slegati fra loro, insufficienti, con lacune, correzioni, omissioni, errori di ogni genere.

« In un rapporto del 27 novembre 1918, indirizzato al prefetto dal Collegio dei revisori, che esercita il controllo contabile sulla gestione del Consorzio ai sensi dell'articolo 1 del decreto luogotenenziale 18 aprile 1918, n. 495, si legge:

« Le scritture furono impiantate ad uso esclusivo di chi le adottò; slegate tra loro ed incomplete. Mancano, tra l'altro, i conti correnti con gli Enti autonomi di Avellino, Lioni, Montella, Direzioni delle carceri ed altri corrispondenti che dovettero ricostituirsi attraverso le pratiche. Nel registro cassa venivano segnate a lapis somme effettivamente non riscosse che poi venivano passate con inchiostro quando se ne rilevava il pagamento dalla giornaliera del magazziniere-cassiere. Vi furono omissioni di somme riscosse, non registrate a debito del conto cassa e viceversa, ecc., ecc. ».

« Come assevera l'ispettore che eseguì l'inchiesta, il Collegio dei revisori non soltanto con la nota precitata, ma anche altre volte espresse le sue rimostranze al prefetto. Questo Commissariato non mancò di richiamare l'attenzione del prefetto e del Consorzio provinciale granario di Avellino su tali inconvenienti e consigliò anzi la nomina di un solerte e competente ragioniere per riordinamento di un regolare servizio di contabilità. Non è esatto quindi che delle deficienze rilevate non sia stata resa edotta l'Amministrazione del Consorzio. Ma i suaccennati inconvenienti non cessarono perchè da un rapporto di altri revisori si enunciarono le cause che facevano ritardare la presentazione del rendiconto al 31 marzo 1919 e che impedivano la compilazione delle prescritte situazioni mensili.

« Perdurando, pertanto, il disordine nell'Azienda di quel Consorzio, s'invì sul posto un funzionario ad eseguire un'inchiesta, giusta anche replicate richieste pervenute esplicitamente da parte del prefetto. Dalla inchiesta risultarono il disordine e la insufficienza con cui il Consorzio aveva tenuti i propri conti, non ancora resi di pubblica ragione e si ravvisò la necessità (come del resto anche precedentemente l'aveva ravvisato il prefetto) di sciogliere l'amministrazione di quel Consorzio ai sensi del decreto luogotenenziale 18 aprile 1918, n. 495.

« Con decreto dell'11 febbraio scorso, su designazione dello stesso prefetto, fu nominata una

Commissione straordinaria composta del cav. Ernesto La Scala, presidente; cav. prof. Giulio Paris e dott. Felice Cafiero, membri.

« Il cav. La Scala è stato segnalato come ottimo funzionario, capace, attivo e solerte. Nè finora il sottoscritto ha avuto ragione di modificare siffatto giudizio.

« Il cav. La Scala copre varie cariche di carattere annuario, fra le quali però non esisteva e non esiste alcuna incompatibilità nè legale, nè morale.

*« Il commissario generale
per gli approvvigionamenti e consumi alimentari
« SOLERI ».*

Boncompagni-Ludovisi. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Per conoscere se dati i gravissimi danni arrecati al raccolto dei cereali dalla persistente siccità che ha ormai compromesso in grande parte i prodotti della regione del Lazio e considerato che per tali eccezionali condizioni saranno promulgati speciali provvedimenti a beneficio di altre regioni, non ritenga opportuno di estendere analoghe disposizioni a favore della regione laziale, onde alleviare la sorte di tanti coltivatori, la cui maggioranza è composta di piccoli agricoltori che, o individualmente o raccolti in Università agricole e cooperative combattenti, si adoperarono, nell'autunno e nella primavera decorsi, nel lodevole intento di aumentare la produzione agraria, ad estendere le nomine, mentre ora si trovano ad esserne duramente provati ».

RISPOSTA. — « I danni arrecati quest'anno al raccolto dei cereali, dalla persistente siccità, non presentano la identica gravità nelle varie regioni che più o meno sono state colpite. Gravissimi, in alcune zone delle provincie meridionali e della Sicilia; gravi in alcune plaghe del Tavoliere della Puglia; fortunatamente si attenuano man mano che si sale verso il settentrione.

La provincia di Roma ha subito, anch'essa, in alcune zone, danni, ma questi in realtà non risultano certamente comparabili con quelli delle ragioni dianzi citate,

« Alleviare, con provvedimenti speciali, la condizione di tutti gli agricoltori danneggiati in varia misura dalla siccità, vorrebbe dire, non solo creare allo Stato un onere che il bilancio non può apportare ma, più ancora, ripartire praticamente in zoppo grande estensione un'azione che, per essere efficace, deve essere intensa dove più occorre.

« Pertanto si è dovuto limitare lo speciale intervento, alle zone più duramente colpite, adottando provvedimenti intensi ad assicurare nell'interesse generale della produzione granaria, agli agricoltori, buone semente di grano.

« Si noti che, in queste stesse zone, e per detti motivi, l'intervento è specificato nei soli casi di « eccezionali danni ». Ed esso non troverebbe ragione di essere esteso al Lazio, dove il raccolto è stato bensì deficiente; ma non si presenta di qualità tale che gli agricoltori non possano, da essi, prelevare, ciascuno per conto proprio, le sementi per le semine del venturo autunno. A parte, che più plaghe del Lazio posseggono una organizzazione cooperativa e di credito, la quale facilita la provvista delle sementi, anche fuori della regione, come tradizionalmente avviene.

« Ciò, quanto a provvidenze speciali.

« Ma come provvedimento generale, il Lazio ha il beneficio di apposito sopraprezzo sui cereali prodotti; oltre all'aumento generale del prezzo di requisizione od acquisto del prodotto 1920 (lire venti al quintale pel grano tenero, ecc.) adottato dal Governo quando il danno della siccità già apparve chiaro.

*« Il sottosegretario di Stato per l'agricoltura
« PALLASTRELLI ».*

Canevari. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro della guerra.* — « Per sapere se non credano sia ormai tempo di sciogliere il Corpo degli arditi, e se — specialmente dopo la provocazione e i delittuosi fatti dei giorni 25 e 26 maggio ultimo scorso in Udine — non si debba immediatamente esimere il detto Corpo dai servizi di pubblica sicurezza ».

RISPOSTA. — « Anche a nome del collega del Ministero della guerra, comunico all'onorevole interrogante che attualmente nel territorio del Regno non si trovano reparti di arditi; il nucleo non ancora disciolto è a Valona.

Quanto all'impiego degli arditi, soggiungo che, date le loro speciali caratteristiche, i Comandi territoriali hanno sempre evitato di adibirli a servizi di ordine pubblico: chè, se in qualche rarissima circostanza hanno dovuto impiegare reparti di arditi per il servizio di pubblica sicurezza, ciò si è verificato in conseguenza della deficienza di forze e della assoluta necessità di dare qualche riposo agli altri reparti.

*« Il sottosegretario di Stato per l'interno
« CORRADINI ».*

Carboni Vincenzo. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se creda essere necessaria applicare la norma contenuta nell'articolo 18 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1971, che regola lo stato giuridico ed economico del personale delle Am-

ministrazioni dello Stato; cosicchè un effettivo beneficio venga agli impiegati dello Stato che furono combattenti, e che non ebbero nè premio di smobilitazione, nè polizza, nè qualsiasi utilità di carriera ».

RISPOSTA. — « L'articolo 18 del decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1971, nei riguardi degli impiegati che furono combattenti non sanziona alcuna norma, ma enuncia soltanto una riserva.

« Tale riserva non è stata ancora spiegata e quindi allo stato attuale, rispetto ai detti impiegati, da parte del Governo non vi è che un affidamento di tener presente la loro posizione per quella speciale ricompensa che ai medesimi si credesse opportuno conferire.

« La concessione di tale ricompensa dovrebbe avere luogo con provvedimento legislativo o mediante apposito disegno di legge, o in via di emendamento dello stesso articolo 18 da proporsi alla Giunta generale del bilancio, presso la quale trovatisi in esame il cennato decreto per la sua conversione in legge.

« In ogni caso il provvedimento potrebbe essere concretato — previ gli opportuni accordi con la Presidenza del Consiglio e coi ministri militari — sia per la sua portata, in quanto concernerebbe gli impiegati di tutte le amministrazioni i quali furono fra i combattenti, e sia per le non lievi conseguenze finanziarie che ne potrebbero derivare, in ordine alle quali, data l'attuale situazione del bilancio, si devono per il momento esprimere le più doverose riserve.

« Si risponde anche a nome del presidente del Consiglio.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« AGNELLI ».

Casalini. — *Ai ministri delle colonie e delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere in qual conto intendano tenere le proposte che, nell'interesse dell'Erario, fece la Federazione dei Sindacati postelegrafici di Bengasi, secondo la quale si potrebbe, entro brevissimo termine, realizzare un' economia di almeno 150,000 lire nei servizi postelegrafici della Cirenaica ».

RISPOSTA. — « Alla richiesta dell'onorevole Casalini si risponde, anche a nome del ministro delle poste e dei telegrafi, che la sezione di Bengasi della Federazione dei Sindacati postelegrafici ha compilato un memoriale contenente varie proposte per la semplificazione dei servizi postelegrafici e conseguente riduzione del personale metropolitano distaccato in Cirenaica.

« Il memoriale che porta la data del 12 giugno, soltanto ora in via ufficiosa, è pervenuto a questo Ministero.

« Le proposte fatte con vera competenza e con lodevolissimo spirito di interessamento verso la pubblica Amministrazione, sono senza dubbio meritevoli della più attenta considerazione e corrispondono nel complesso alle direttive di questo Ministero in tema di economie e riduzioni di personale.

« Pertanto questo Ministero si riserva di attuare sollecitamente quelle riforme suggerite nel memoriale compatibili con la necessità del delicato servizio e della vastità della regione in cui sono distribuiti gli uffici, non appena avrà ricevuto opportune proposte dal Governo coloniale, cui è stato segnalato l'importante argomento.

« *Il sottosegretario di Stato per le colonie*
« PECORARO ».

Cavalli. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro delle colonie.* — « Per sapere se non credano necessario ed urgente, senza ulteriori incertezze, restaurare in Tripolitania una decisa azione di Governo che abbia per capisaldi:

1° L'attuazione immediata dello Statuto 1° giugno 1919 e conseguente convocazione entro il più breve tempo possibile del Parlamento locale. Il ritardo della convocazione dei comizi elettorali ha avuto infatti il solo risultato di consentire ai gruppi di notabili arabi in lotta armata fra loro per ragioni varie acuitizzate da una vana politica d'intrighi, di poter giustificare colla inadempienza del Governo nell'applicazione dello Statuto, il loro atteggiamento di violenza che è arrivato fino alla cattura di ufficiali, soldati e borghesi italiani, a Sirte, nei dintorni di Homs ed al Garian. Convocando immediatamente i comizi elettorali e costituendo il Parlamento locale con rappresentanza di metropolitani residenti a Tripoli da comprendersi fra i membri di nomina governatoriale (limitando fra questi al solo segretario generale quelli da scegliere fra i burocratici) il Governo rientrerebbe nell'orbita della legge volontariamente concessa e potrebbe allora richiederne il rispetto alle popolazioni locali.

2° La revisione del meccanismo burocratico coloniale così da ridurlo entro i limiti di maggiore utilità e di minore dispendio facendo largo posto in essa ad elementi locali. È notorio per pubblicazioni non smentite che quasi tutti gli uffici pubblici dell'Amministrazione civile e del Genio militare hanno mostrato deficienze nel loro funzionamento e nel personale ad essi preposto. S'impone pertanto la loro revisione armonizzandone l'efficienza alla nuova sistemazione costituzionale della Tripolitania che ha bisogno di una Amministrazione agile, semplice, con pochi funzionari.

3° Il conseguimento delle maggiori economie del bilancio della Tripolitania così da avviarlo, a pacificazione ottenuta, ad un non difficile pareggio delle spese con le modeste entrate che essa potrà avere.

« Il bilancio reale della Tripolitania finora di circa 200,000,000 annui è stato assorbito: l'80 per cento da spese militari e il 14 per cento da spese per il personale così da non lasciare alcun margine utile (circa il 6 per cento) per le spese di valorizzazione agricola, che assai limitatamente e senza riporvi grandi speranze può farsi lungo la fascia costiera e specialmente attorno i principali centri abitati. Le spese in misura limitatissima dovrebbero essere fatte per due o tre centri costieri cessando d'illuderci poter comunque attuare con buoni risultati progetti sciocchi di colonizzazione sia agricola che industriale. Con un ordinamento veramente così costituzionale del paese la sua graduale pacificazione, per complesse cause, non potrà mancare ed in conseguenza sarà possibile evitare quei dispendi di spese militari che costituiscono il più grave onere per l'Erario italiano in Tripolitania e sarà possibile l'applicazione di un regime tributario che chiamerà le popolazioni locali a contribuire alle limitate spese della Tripolitania alla cui amministrazione esse largamente parteciperebbero ».

RISPOSTA. — « Alla richiesta dell'onorevole Cavalli si risponde anche a nome del presidente del Consiglio quanto segue:

« Il ritardo lamentato nell'applicazione dello Statuto, e conseguente convocazione del Parlamento locale, deriva unicamente dalla necessità di predisporre la materiale esecuzione dello Statuto stesso. Già è stato emanato l'ordinamento elettorale; già è stata effettuata la suddivisione del territorio nelle circoscrizioni elettorali; attualmente si sta provvedendo al non facile lavoro della compilazione delle liste. Insomma le operazioni preliminari alla convocazione dei comizi, sono spinte colla maggiore alacrità; sicché si spera di potervi addivenire entro breve termine.

« È vero che in questo frattempo si sono determinati e acuiti dissidi tra gruppi di notabili. Il Ministero sta compiendo in proposito opera mirante al ritorno di tutti nell'orbita della legalità; mentre procede ad indagini dirette ad accertare se l'azione svolta in passato dal Governo locale sia stata, contrariamente alle esplicite e costanti istruzioni del Ministero, fomentatrice, anziché moderatrice dei dissidi e delle competizioni locali.

« Quanto alla revisione del meccanismo burocratico coloniale si stanno studiando modificazioni, perchè esso risponda meglio ai servizi che deve rendere.

« Circa poi alle eventuali deficienze del servizio del Genio militare, esse, sono imputabili in

gran parte alla deficienza numerica del personale in confronto dei numerosi servizi, che il Genio militare è chiamato a disimpegnare in colonia.

« Anche questo Ministero si ripromette notevoli economie da un ordinamento costituzionale del paese e conseguente pacificazione. Altre e maggiori economie saranno possibili allorchè verrà attuato il progetto di organizzazione del Corpo di truppe volontarie, destinato esclusivamente al servizio in colonia; e si potrà di conseguenza rinunciare a fare ricorso alle truppe metropolitane, assai più costose. Tale prospetto è attualmente in corso di esecuzione; come pure sono in corso i provvedimenti destinati a fornire le nostre colonie libiche di tutti quei mezzi meccanici che integrando la difesa militare di esse, e supplendo alla deficienza numerica delle truppe, potranno permetterci anche per questa via di realizzare economie di uomini e di mezzi.

« Il criterio di ridurre l'organismo burocratico della Libia entro il più stretto limite di spesa, in guisa da conseguire pur sempre il regolare funzionamento dei vari servizi coloniali, ha già trovato pratica attuazione, fino dal momento in cui al regime militare è stato colà sostituito il Governo civile.

« L'eliminazione, infatti, dei moltissimi ufficiali, ai quali erano devolute, in Colonia, funzioni varie di governo, prevalentemente di carattere politico, va avvenendo gradualmente, ma con ogni rigore. I relativi servizi saranno assunti dal personale civile, di gran lunga inferiore per numero; alle esigenze di tutti gli uffici di governo si provvederà pertanto sia in Tripolitania sia in Cirenaica quasi esclusivamente con personale del ruolo di questo Ministero, che è comune all'Amministrazione centrale ed alla Libia.

« Ciò non pertanto, questo Ministero non desiste dall'intendimento di conseguire anche ulteriori riduzioni, con opportuni ritocchi alla dislocazione attuale del personale, specie nei riguardi della Tripolitania, allo scopo, più che altro di meglio utilizzarne il rendimento, e richiamerà in proposito la speciale attenzione del nuovo governatore di quella colonia.

« Circa lo svolgimento del programma agricolo che il Governo già da tempo si ripromette di effettuare in Tripolitania, si osserva che esso potrà proficuamente applicarsi mediante appositi organi tecnici, e non appena conseguita la completa pacificazione non soltanto lungo la zona costiera, ma anche in talune regioni che sembrano redditizie dell'interno.

« Così pure il regime tributario, già sanzionato, in massima, dagli statuti libici, sarà, a momento opportuno, praticatamente attuato, dopo che il Parlamento locale ne avrà, nella sua competenza, stabilite le modalità.

« Il sottosegretario di Stato per le colonie
« PECORARO ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Per sapere se sia vero che abbia ceduto a ditta privata, la quale lo rivenderà a prezzi elevati, il miscuglio dei panelli, seme già concesso per concime alla Corporazione fra i produttori d'agrumi nella provincia di Messina, la quale, valendosi di autorizzazione datale dal Ministero, lo andava ritirando a partite graduali; e, in caso affermativo, per sapere quali elementi del Dicastero traggono profitto storno ».

RISPOSTA. — « Nel luglio dello scorso anno la Corporazione produttori agrumi di Messina chiese a questo Ministero di acquistare, per uso di concime e per conto dei proprietari di muniglie (parte avariata e polverizzata) di una partita di pannello di cotone, che, scaricata nel 1917 da bordo di un vapore germanico requisito, e requisita essa stessa da questa Amministrazione, era stata per una metà venduta e spedita a Consorzi ed Associazioni agrarie del Regno, e per l'altra metà rimaneva ancora immagazzinata a Messina, riuscendo difficile il collocamento per essere un mangime poco noto, e quindi poco accetto, presso gli agricoltori italiani.

« Le trattative si protrassero per qualche tempo, pretendendo la Corporazione di pagare un prezzo eccessivamente basso, non adeguato all'effettivo valore della merce.

« Finalmente nel settembre 1919, il predetto sodalizio pel tramite dell'Ufficio grano di Messina depositario del pannello, fece conoscere di accettare il prezzo di lire 25 per quintale richiesto da questo Ministero, e di riservarsi di prelevare quella quantità di muniglie di cui i suoi soci e gli agrumicoltori della provincia avrebbero anche bisogno. Questo Ministero fece allora osservare che la richiesta, fatta nel luglio dalla Corporazione, riguardava tutto il quantitativo di muniglie esistente a magazzino, e che appunto in considerazione di tale acquisto globale, questo Ministero si era ridotto a cedere la merce ad un prezzo indubbiamente basso. Si invitava perciò la Corporazione a precisare entro quanto tempo e in quanti lotti successivi essa intendeva ritirare la merce, termini assolutamente necessari per la definizione del contratto di vendita.

« A tale invito, la Corporazione in parola, sebbene più volte sollecitata, non diede mai risposta; e solo limitandosi a prelevare nell'ottobre 1919, previo versamento dell'importo, solo mille quintali di muniglie.

« Questo Ministero pertanto, nel dicembre, pel tramite dell'Ufficio grano di Messina, notificò alla medesima di ritenere che essa avesse rinunciato senz'altro a ritirare altra merce; certo questo Ministero non poteva consentire a rimanere da parte sua obbligato senza termine a mantenere senza

alcun limite di tempo a disposizione della predetta Corporazione agrumi una merce soggetta per di più a rapido deperimento, il quale importava sicuro pericolo di perdita per l'Erario.

« E preoccupato di tale perdita questo Ministero fece una esposta per cercar di collocare convenientemente e in breve all'interno, od anche all'estero, tutto il quantitativo di pannello e di muniglie ancora immagazzinate a Messina, pur concedendo alla Corporazione in parola nei primi mesi dell'anno corrente, mentre la merce era ancora disponibile e nessun impegno su di essa era stato preso, di prelevare altri duemila quintali di muniglie, di cui gli ultimi cinquecento la Corporazione sta ritirando in questi giorni. Ma di recente pervenne a questo Ministero un'offerta di acquisto in blocco di tutta la merce esistente a Messina, offerta bene favorevole e che questo Ministero non poteva quindi respingere senza assumere la responsabilità di eventuali danni al pubblico Erario.

« Da quanto sopra emerge che nessuna definitiva concessione di tutto il pannello esistente a Messina può vantare quella Corporazione produttori agrumi; e che nessuno storno ha eseguito questo Ministero di merce già ceduta, trattandosi invece di una merce di cui esso aveva sempre conservato la piena e intera disponibilità.

« Ciò posto, poichè l'onorevole interrogante ha mosso gravi quanto generiche accuse all'indirizzo di uffici e funzionari di questo Ministero, devo invitarlo a precisare nomi e fatti che siano a sua conoscenza.

« *Il sottosegretario di Stato*

« PALLASTRELLI ».

Congiu. — *Al ministro dei lavori pubblici.* —

« Per conoscere le cause dello sciopero delle ferrovie Secondarie Sarde e quali provvedimenti il Governo ha adottato od intenda adottare ».

RISPOSTA. — « Lo sciopero dei ferrovieri delle Secondarie Sarde è stato proclamato improvvisamente, in seguito agli ordini emanati dal Sindacato centrale, senza che vi fosse alcuna ragione specifica, ma unicamente per solidarietà con tutti gli altri ferrovieri scioperanti del Continente.

« Esso è proceduto calmo e senza incidenti degni di nota fino al giorno 9 corrente, epoca alla quale è stato ripreso il regolare servizio su tutte le linee della Sardegna.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».

Conti. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se non creda opportuno di ripristinare le erogazioni delle

ondazioni dotali secondo la volontà dei testatori e nell'interesse delle nubende, revocando i decreti luogotenenziali che le devolvevano per l'assistenza dell'infanzia abbandonata e degli orfani di guerra, considerando che in molti casi tali fondi si sono praticamente dimostrati superflui, e che in ogni modo all'opera santa dell'assistenza degli orfani dei nostri soldati il Governo deve provvedere con altri mezzi che non siano patrimonio dei poveri ».

RISPOSTA. — « La devoluzione della beneficenza dotizia a favore dell'infanzia, con preferenza pei figli dei militari, fu disposta, limitatamente alla durata della guerra, dal decreto luogotenenziale 13 giugno 1915, n. 873.

« Successivamente, l'articolo 33 della legge 18 luglio 1917, n. 1243, dispose la devoluzione della beneficenza dotizia a favore degli orfani di guerra, ferma restando, per altro, la disposizione stabilita dal predetto decreto fino alla pubblicazione della pace, come è chiarito anche dall'articolo 87 del relativo regolamento.

« Non occorre pertanto, revocare il citato decreto luogotenenziale, perchè resterà *de jure* abrogato con la cessazione dello stato di guerra.

« Nei riguardi invece della devoluzione a favore degli orfani di guerra, poichè questa è stata stabilita per legge, occorrerebbe per abrogarla una nuova disposizione legislativa. Ciò, per altro, non si riterrebbe opportuno, essendo stato da tempo riconosciuto che i dotaggi effettivamente non rispondono ai bisogni della beneficenza.

« Il sottosegretario di Stato

« CORRADINI ».

Di Fausto. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro del tesoro.* — « Per conoscere le ragioni che hanno indotto la Direzione generale dei Regi riformatori a ricompensare il lavoro straordinario prestato dal luglio al dicembre ultimo scorso dal benemerito personale di educazione di taluni riformatori, nella misura illegale ed irrisoria di circa ventinove centesimi all'ora e se non credano equo e giusto porvi immediato riparo ».

RISPOSTA. — « Con Regio decreto 7 giugno 1920, n. 740, è stata raddoppiata la misura della retribuzione del lavoro straordinario e, pertanto, anche il personale di educazione e di sorveglianza dei Regi riformatori percepirà per le stesse ore di servizio, compensi in misura maggiore di quella che si è dovuta praticare nel passato per ragioni di bilancio.

« Il sottosegretario di Stato per l'interno

« CORRADINI ».

Donati Pio. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e ai ministri della guerra, del tesoro e dell'industria e commercio.* —

« Per conoscere :

a) quali i criteri seguiti ed i controlli esercitati dalla pubblica Amministrazione nella liquidazione delle patriottiche forniture di guerra, a tutela dell'erario e della pubblica buona fede;

b) quali i controlli esercitati dallo Stato negli aumenti di capitale delle Società anonime durante la guerra e ciò anche in rapporto alle grandiose sottoscrizioni di diverse ditte industriali, metallurgiche e siderurgiche, talvolta gratificate del titolo di nazionali e lanciate sotto l'auspicio governativo;

c) quali i rimedi e i provvedimenti adottati nell'ordine generale e fiscale, per colpire le eventuali responsabilità, per impedire ingenti e perniciosi concentramenti di ricchezza a danno del pubblico, e per la difesa e l'integrazione del pubblico erario ».

RISPOSTA. — « A) I criteri seguiti dall'Amministrazione statale, per la liquidazione delle forniture di guerra sono quelli stabiliti dal decreto luogotenenziale 17 novembre 1919, n. 1698.

« Tale decreto con l'articolo 1 costituisce un Comitato interministeriale al quale venne riconosciuta espressa competenza a disporre la rescissione, la riduzione, la proroga, la trasformazione e qualsiasi modificazione dei contratti stipulati tra l'Amministrazione dello Stato ed i privati per forniture, opere e lavori dipendenti dallo stato di guerra o ad esso connessi. Inoltre al Comitato stesso sono attribuite tutte le altre facoltà necessarie (articolo 2 del decreto luogotenenziale) per la liquidazione delle forniture, facoltà che furono precisamente così determinate nella seduta 13 dicembre 1918 :

a) pagamento ai prezzi e condizioni di contratto di tutti i materiali o manufatti ultimati entro il 10 dicembre 1918 ;

b) pagamento al prezzo contrattuale, diminuito della percentuale di utile accertata e presunta, di tutti i materiali ultimati dopo il 10 dicembre 1918 ;

c) pagamento al prezzo di costo dei materiali o manufatti in corso di lavorazione e dei quali era stata sospesa l'ultimazione.

« Questo prezzo di costo era costituito da :

a) importo dei materiali impiegati in detti lavori ;

b) importo della mano d'opera impiegata negli stessi lavori ;

c) importo delle spese generali da attribuire ai lavori stessi ;

d) pagamento della differenza tra il prezzo di costo dimostrato e quello attuale dei materiali

che la ditta aveva dovuto acquistare per la esecuzione delle commesse o della parte di commesse rescissa con facoltà da parte dello Stato di ritirare questo materiale rimborsando alla ditta il prezzo di costo dimostrato;

e) nei casi in cui la ditta, per l'esecuzione dei contratti totalmente o parzialmente rescissi, avesse avuto necessità di procedere alla esecuzione di attrezzatura o di nuovi impianti, il cui ammortamento dovesse essere eseguito con gli utili lordi dei contratti stessi, lo Stato era tenuto a pagare a titolo di indennizzo l'importo della quota parte di ammortamento a cui la ditta non fosse più in grado di provvedere per l'avvenuta rescissione totale o parziale dei contratti.

« Per i nuovi impianti l'ammortamento era da calcolarsi con le norme di cui al terzo capoverso dell'articolo 7 del decreto luogotenenziale 14 giugno 1917, n. 971.

« La detrazione degli utili sui materiali consegnati dopo il 10 dicembre 1918 di cui al precedente comma b) era stata espressamente annunciata agli industriali col decreto ministeriale 4 dicembre 1918 per interessarli direttamente alla sostituzione nella loro officina dei lavori di pace ai lavori di guerra divenuti così improduttivi di qualsiasi utile.

« Ma poichè tale detrazione di utili tanto dai lavori ultimati dopo il 10 dicembre, quanto dai lavori in corso di cui si sospese l'ultimazione, non parve a giudizio del Comitato un atto di equità nei casi di lavorazione a lungo ciclo, avendo oramai le massime adottate dapprima in applicazione del decreto ministeriale 4 dicembre prodotto il voluto effetto, il Comitato valendosi delle facoltà ad esse attribuite dall'articolo 2 del detto decreto deliberò in data 3 aprile 1919 di prescindere da tale detrazione in quei casi in cui la Giunta esecutiva lo avesse ritenuto equo ed opportuno.

« Circa i controlli, ai quali si riferisce l'interrogante, è da notare che, data la composizione, la natura e l'autonomia dell'organo costituito dal predetto decreto, non sarebbe stato possibile di applicare alle deliberazioni prese dal Comitato quelli previsti dalle norme comuni.

« Dopo però i dibattiti agitatisi in quest'ultimo tempo nel Parlamento e nella pubblica stampa il Governo nel disegno di legge per la nomina di una Commissione parlamentare sulle spese di guerra ha proposto che la competenza della Commissione inquirente sia estesa, tra l'altro alla revisione delle commesse delle indennità di requisizione dei compensi, attribuiti in sede di sistemazione dei contratti di guerra, facultandosi la Commissione stessa a proporre i provvedimenti atti a reintegrare l'Erario.

« Per quanto riguarda invece i controlli sugli acquisti piazzati durante il periodo bellico è da avvertire che in occasione della guerra, in virtù di poteri eccezionali regolarmente conferiti al Governo fu consentito alle amministrazioni militari di derogare dalle norme della legge di contabilità generale dello Stato per gli acquisti, i lavori, i trasporti, ecc., imposti da necessità bellica. Fu altresì tolto ogni limite alla misura dei mandati di anticipazione.

« In conseguenza di tali eccezioni, grandissima parte degli acquisti e delle lavorazioni occorse durante la guerra e nel periodo della preparazione furono eseguite senza contratti, ovvero con contratti che non vennero approvati mediante decreto registrato alla Corte dei conti, e il loro importo fu pagato con i fondi delle anticipazioni. Tutte le volte però che le circostanze lo consentivano le Amministrazioni militari procedevano a contratti regolari ed i pagamenti venivano effettuati con mandati diretti, epperò sottoposti al controllo preventivo della Corte.

« Malgrado che le citate disposizioni di eccezione siano tuttora in vigore, le Amministrazioni militari non hanno mancato di rientrare, per quanto era possibile, nelle normalità, emanando in proposito istruzioni agli uffici dipendenti. Il Tesoro poi con circolare del 16 aprile ultimo scorso, insistette formalmente perchè l'Azienda dello Stato ritornasse, in fatto di norme regolatrici dell'azione amministrativa all'ordinario regime pre-bellico;

B) sui controlli esercitati dallo Stato sugli aumenti di capitale delle Società anonime durante la guerra, si rammenta che il decreto luogotenenziale 24 marzo 1918, n. 3831, stabili, per tutta la durata della guerra e fino a sei mesi dopo la pubblicazione della pace, che per tutte le Società commerciali per azioni, con un capitale versato superiore a 20 milioni di lire, le deliberazioni per aumento di capitale, anche se dipendente dalla fusione con altre aziende, non potessero essere eseguite, se prima non avessero riportato l'approvazione del Ministero dell'industria e commercio, che l'avrebbe concessa di concerto col ministro del tesoro.

« Il ministro del commercio, che era stato il proponente di tale decreto, con suo decreto del 26 marzo 1918, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del successivo giorno 6 aprile, dettò le norme per la presentazione al suo Ministero delle domande di autorizzazione ed aumenti di capitale sociale, e costituì una Commissione consultiva per dare avviso sulle domande stesse. Il medesimo ministro con una sua circolare divulgata per mezzo della stampa accennò anche i criteri ai quali si sarebbe ispirato l'esame delle domande in parola. Queste disposizioni rimasero in vigore per tutto il restante pe-

riodo della guerra, ed anche per parecchi mesi dopo l'armistizio, quando, sia per rispondere alle sempre più forti tendenze di soppressione alle bardature di guerra, che allora andavansi affermando nella pubblica opinione e nel Parlamento, sia perchè il sistema era sembrato di dubbia efficacia, le disposizioni del decreto 24 marzo 1918 vennero abrogate. A ciò provvide il decreto 24 aprile 1919, n. 685.

« Quanto alle sottoscrizioni cui accenna l'onorevole interrogante risulta che la maggior parte delle sottoscrizioni in titoli pubblici fatte dalle ditte, e da esse eseguite *spontaneamente*, affluirono direttamente presso le banche consorziate per collocamenti di prestiti. Sulle ditte non fu mai esercitata alcuna pressione al di fuori della normale propaganda: i cospicui risultati ottenuti dipesero essenzialmente dal patriottismo dei sottoscrittori e dalla convenienza che presentava l'impiego del danaro nei titoli del prestito.

« Si aggiunga poi, che, allo scopo di evitare ulteriori aumenti della circolazione cartacea, furono in occasione dell'emissione del VI Prestito nazionale invitati creditori dello Stato — fra i quali anche le ditte fornitrici di materiali bellici — a dichiarare, a norma dell'articolo 3 del Regio decreto 26 febbraio 1920, n. 165, se fossero disposti ad accettare in pagamento di parte dei loro crediti, purchè divenuti liquidi ed esigibili entro il 1° luglio 1920, titoli del nuovo prestito.

« A tale invito moltissimi aderirono e per non poca parte dei loro crediti, sebbene i titoli fossero loro ceduti al prezzo di emissione (lire 85 più interessi dal 1° gennaio 1920 alla data di emissione del mandato di pagamento) e quindi non solo senza alcuna agevolazione, ma anzi con una perdita sensibile per le ditte. Dato infatti il peggioramento del corso del consolidato 5 per cento sul mercato, esse hanno subito e subiscono una forte decurtazione dei crediti vantati appunto per effetto della accettazione delle anzidette condizioni e giusta le quali i titoli sono ancora loro ceduti al costo di emissione più gli interessi.

C) Quanto agli ingenti e perniciosi concentramenti di ricchezza che si sarebbero verificati è da avvertire che trattasi di fenomeno generale verificatosi in dipendenza della guerra.

« Le cure del Governo sono appunto rivolte ad avvisare ai pronti e sicuri rimedi per combattere i dannosi effetti delle coalizioni industriali e commerciali del genere. Intanto può dichiararsi che l'azione della finanza fu sempre rivolta con assidua vigilanza, a tutti gli atti della vita industriale e commerciale e alla scoperta di ogni forma di speculazione comunque e da chiunque compiuta per l'accertamento della ricchezza imponibile. Quest'opera è stata anzi più accentuatamente intensificata negli ultimi tempi, quando trattavasi di colpire

utili di importanza assai cospicua conseguiti in dipendenza della guerra e di prelevare sugli stessi dei tributi di carattere eccezionale.

« Quindi è che anche le operazioni speciali di cui fa cenno l'onorevole interrogante hanno formato oggetto di indagini per la conseguente tassazione dei profitti.

« Che se poi l'onorevole interrogante intende più specificatamente riferirsi alle note operazioni di accaparramento di azioni ed aumento di capitale da parte di Società bancarie di cui la stampa ebbe recentemente ad occuparsi, si può assicurare che prima ancora che di quei fatti si occupasse la stampa gli organi dell'Amministrazione ne erano venuti a conoscenza avviando indagini e studi diretti ad accertare i guadagni realizzati, per assoggettarli all'imposta. Le indagini proseguono con la maggiore solerzia e in modo da non lasciare dubbio che gli interessi del pubblico Erario saranno giustamente salvaguardati.

Si risponde anche a nome del presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri dell'industria e della guerra.

« Il sottosegretario di Stato per il tesoro

« AGNELLI ».

Dore. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Per sapere se non creda giusto l'intervento dello Stato per facilitare la ricostruzione del patrimonio zootecnico in Sardegna, enormemente danneggiato da recenti epizootie aftose septicomiche e carbonchiose mediante provvedimenti similari a quelli emanati per i paesi colpiti dal terremoto coi decreti 6 maggio-29 dicembre 1915; e per le terre liberate col decreto 9 maggio 1819, adattando le rispettive norme alle peculiari condizioni locali. E sia intanto disposto che così le Casse adempriabili come l'Ufficio speciale per la Sardegna del Ministero di agricoltura concedano mutui per lo acquisto del bestiame non soltanto da lavoro ma anche da latte e da allevamento ».

RISPOSTA. — « Le malattie infettive del bestiame che, per oltre tre anni, hanno infierito, con forma spesso letale, non risparmiando nessuna specie di animali agrari, ha recato danni ingenti, non solo in Sardegna, ma anche nell'Italia continentale. Estesi territori, specialmente dell'Alta Italia, hanno visto cadere vittime del morbo numerosi soggetti di allevamento già prosperosi, talchè s'è prodotta, ove più denso era il bestiame, una impressionante rarefazione della popolazione animale.

« Non potrebbe questo Ministero adottare eccezionali provvedimenti a vantaggio della pastorizia sarda, senza estendere, per ragioni di giustizia, i provvedimenti stessi alle regioni del continente,

non meno provate dalla infezione aftosa; ciò che la potenzialità del bilancio non consentirebbe

« Non sembra, del resto, che si possa, a giusto titolo, ricordare i danni cagionati dal terremoto del 1915 nell'Abruzzo, e dalla invasione nemica nelle provincie venete, per invocare tali eccezionali provvedimenti. In questi paesi si trattava, effettivamente, di ricostruire il patrimonio zootecnico distrutto od esportato, e l'azione dello Stato doveva commisurarsi alla grandezza del disastro ed alla urgente necessità di provvedervi. Fortunatamente, le condizioni della Sardegna, che pure ha risentito i danni delle recenti epizootie, non sono tali da consigliare provvedimenti diretti alla ricostituzione della popolazione bovina.

« Tuttavia, questo Ministero non mancherà di adottare quelle opportune provvidenze, che gli sono state segnalate dai prefetti di Cagliari e di Sassari, essendo esse state formulate dagli agricoltori sardi nelle riunioni tenute presso dette prefetture in conformità della circolare 31 maggio 1919, n. 365. Ed anche da parte del competente Ministero dell'interno e per sua cura, quando si avranno disponibili i fondi ricavabili dalla riscossione del diritto fisso per ogni capo bovino condotto alla macellazione, certamente si potrà esaminare come dotare l'Isola di istituzioni profilattiche e di misure di polizia sanitaria che contribuiscono ad infrenare il diffondersi delle malattie epizootiche che tanti danni recano alla pastorizia sarda.

« Nulla vieta che le Casse ademprivili accordino, come già hanno accordato, prestiti per acquisti di bestiame, non soltanto da lavoro, ma anche da latte e da allevamento. Ed il Ministero di agricoltura sta avvisando al modo per fornire agli agricoltori sardi mezzi adeguati per sopperire ai maggiori bisogni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PALLASTRELLI ».

Dore ed altri. — *Al ministro dell'industria e commercio.* — « Per sapere se non creda di sollecitare la Commissione istituita col decreto 23 marzo 1919 a presentare l'attesa relazione sugli studi da essa compiuti per un programma delle nuove costruzioni ferroviarie da eseguire a cura diretta dello Stato in riguardo specialmente della Sardegna ».

RISPOSTA. — « A nome anche del sottosegretario di Stato per l'industria e commercio informo gli onorevoli interroganti che le notizie circa le ferrovie da costruirsi in Sardegna, raccolte dal Ministero dell'industria in base alle memorie ed agli elementi illustrativi presentati dalle Camere di commercio e da altri Enti locali delle provincie di Cagliari e Sassari, sono state a suo tempo co-

municate alla Commissione incaricata di proporre un piano organico di costruzioni ferroviarie a cura diretta dello Stato.

« Data la vastità del compito affidato a tale Commissione, essa non ha potuto ancora presentare la sua relazione. Ad ogni modo il Ministero dei lavori pubblici, non ha mancato di sollecitarla ad affrettare le sue conclusioni sul programma organico anzidetto e a far conoscere intanto sin da ora, nelle linee generali, le risultanze degli studi eseguiti per la parte riguardante la Sardegna.

« Assicuro gli onorevoli interroganti che appena la Commissione avrà riferito in proposito, il Ministero dei lavori pubblici avrà cura di esaminare, con ogni possibile sollecitudine, quali provvedimenti potranno essere tradotti in atto in relazione alla possibilità di bilancio.

« *Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*
« BERTINI ».

Drago. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Per conoscere gli intendimenti del Governo circa la gravissima questione degli affitti di beni rustici convenuti prima della guerra, in base a condizioni di mercato delle derrate agricole e della valuta enormemente diverse dalle attuali, e se non creda giusta ed equa la immediata risoluzione di diritto di tutti i detti contratti o la istituzione di una Commissione degli equi affitti che provveda alla giusta regolarizzazione dei rapporti contrattuali fra proprietari ed affittuari ».

RISPOSTA. — « Il Ministero si è reso conto delle difficoltà in cui si dibattono i proprietari di fondi rustici i quali affittarono le loro terre per un canone in danaro che i profondi mutamenti economici verificatisi a causa della guerra hanno reso inadeguato al reddito dei fondi stessi.

« Una sezione del Comitato tecnico per l'agricoltura fu incaricata di studiare nella sua competenza l'importante argomento e ne ha esaminato i vari aspetti, tenendo conto dei voti espressi dagli interessati.

« In base alle conclusioni cui il Comitato è pervenuto il Ministero si propone di promuovere la presentazione al Parlamento di un progetto di legge, contenente le norme che sembrano meglio adatte a risolvere in modo equo e conveniente il complesso e delicato problema.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PALLASTRELLI ».

Federzoni ed altri. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se non creda giusto e necessario modifi-

care le disposizioni di legge che pongono l'età di 30 anni come massimo limite per l'assunzione agli impiegati, nel senso di scomputare a favore degli aspiranti gli anni passati sotto le armi al servizio della patria, per non escludere senz'altro dagli impieghi stessi coloro che maggior tempo e maggior sacrificio hanno dato per la salvezza e la grandezza del paese ».

RISPOSTA. — « Si fa presente che, con l'articolo 65 del decreto luogotenenziale 23 ottobre 1919, n. 1971, sullo stato giuridico ed economico degli impiegati dello Stato venne disposto che per i concorsi per titoli da bandirsi ai sensi dell'articolo stesso, fino a tre mesi dalla data di pubblicazione di tale decreto, l'età massima stabilita dagli ordinamenti di ciascuna amministrazione per l'ammissione al concorso fosse elevata di 5 anni e che gli impiegati i quali furono tra i combattenti potessero esservi ammessi fino al 40° anno di età.

« Il Governo si riserva ora di esaminare se e in quanto sia possibile dare carattere normale e permanente alla accennata disposizione di indole transitoria e che indubbiamente costituisce una notevole facilitazione.

« Si risponde anche a nome del presidente del Consiglio dei ministri,

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*

« AGNELLI ».

Gay. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere a qual punto si trovino gli studi per la progettata strada carrozzabile internazionale, che attraverso il Colle della Croce deve congiungere la Valle del Queiras con quella del Pellice (Torino) ».

RISPOSTA. — « Per la proposta apertura di un nuovo valico alpino carrozzabile tra il Piemonte occidentale e la valle francese del Queiras, oltre al progetto presentato dall'Amministrazione provinciale di Torino per l'adozione del tracciato Valle Pellice-Colle della Croce, altro ne è stato presentato da alcuni enti della provincia di Cuneo, con cui si propone invece il tracciato Valle Padana-Colle delle Traversette.

« Per lo studio della questione, è stata nominata una speciale Commissione presieduta dal Direttore generale di ponti e strade e composta da vari funzionari tecnici.

« Tale Commissione si riunirà in Torino il giorno 17 corrente ed all'adunanza ha invitato un rappresentante di quella Amministrazione provinciale, perchè assieme all'ingegnere progettista del valico alpino pel Colle della Croce, possa illustrare la relativa proposta.

« Assicuro l'onorevole interrogante che il Ministero dei lavori pubblici non mancherà di curare il sollecito compimento degli studi al fine di assicurare una rapida soluzione della questione del tracciato, tenendo conto di tutti gli interessi d'ordine generale connessi all'importantissima strada internazionale.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».

Guarino-Amella ed altri. — *Ai ministri di agricoltura e del tesoro.* — « Per sapere se non credano urgente e necessario un provvedimento che proroghi di un anno le cambiali del credito agrario del Banco di Sicilia per quegli agricoltori che abbiano avuti i loro raccolti distrutti dalla siccità ».

RISPOSTA. — « Il Ministero si è già vivamente preoccupato delle difficoltà in cui vengono a trovarsi gli agricoltori del Mezzogiorno, in seguito ai gravi danni arrecati al raccolto dalla persistente siccità.

« E per ciò che riguarda la Sicilia, oltre i provvedimenti già adottati per le sementi, ha riconosciuto la opportunità di dare facoltà alla sezione di credito agrario del Banco di Sicilia e agli istituti intermedi di concordare dilazioni al pagamento delle cambiali agrarie.

« A questo proposito l'articolo 11 del regolamento approvato con Regio decreto 4 giugno 1911, n. 995, per l'esecuzione della legge 2 febbraio 1911, n. 70, concernente provvedimenti di credito agrario, stabilisce che la scadenza delle cambiali scontate e riscontrate della sezione di credito agrario del Banco di Sicilia, non può, in ogni caso, essere maggiore di un anno.

« Una deroga a tale tassativa disposizione, quale sarebbe la richiesta proroga di un anno alla scadenza delle cambiali stesse, richiederebbe un provvedimento legislativo.

« Il Ministero del tesoro peraltro - con cui il Ministero di agricoltura deve accordarsi per l'assenso a siffatti provvedimenti - nell'interesse dell'industria agricola isolana, non sarebbe alieno dal promuovere l'invocato provvedimento; però, dopo gli opportuni studi sull'entità dei danni causati dalla siccità, sull'effettivo stato di bisogno degli agricoltori danneggiati, e sull'ammontare delle cambiali da prorogare.

« *Il sottosegretario di Stato per l'agricoltura*

« PALLASTRELLI ».

Lollini. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se trovi conforme a legge l'espedito adottato dal maresciallo dei carabinieri di Istri, il quale

impedi che avesse luogo il comizio indetto con regolare avviso alle autorità locali, col pretesto che il commissario prefettizio erasi allontanato dal comune. E poichè quel commissario suole nei giorni festivi assentarsi da Istri, col sistema adottato il detto maresciallo raggiungerebbe sostanzialmente l'effetto di sopprimere per i cittadini di Istri ogni libertà di riunione e di parola ».

RISPOSTA. — « Il 2 giugno prossimo passato i dirigenti il partito socialista di Istri consegnarono a quel segretario comunale signor Pennacchia Mariano, in busta chiusa, indirizzata al Regio commissario, domanda il permesso di un comizio da tenersi il mattino del 3 successivo. Per momentanea assenza del Regio commissario tale permesso non fu potuto concedere.

« I socialisti alle ore 9 del 3 detto si presentarono al comandante la stazione di Istri, maresciallo Tozzi Luca, comunicandogli che in quel momento avrebbero tenuto il comizio, facendo anche presente che ne avevano chiesto l'autorizzazione il giorno prima senza avere avuta alcuna risposta. Il maresciallo Tozzi, in vista della mancata autorizzazione, pregò i socialisti a voler rimandare il comizio ad altro giorno, alla qual cosa i socialisti aderirono senza che si fosse verificato alcun incidente.

« Non è esatto che il Regio commissario di Istri suole nei giorni festivi allontanarsi dal comune e che per tale motivo il maresciallo dei Reali carabinieri raggiunse così l'effetto di sopprimere per i cittadini di Istri ogni libertà di riunione e di parola. Che anzi risulta che quei cittadini, in ispecial modo i socialisti, tengono quasi tutti i giorni festivi comizi per i quali non fu mai loro negato il permesso. E tale fatto viene confermato da uno dei capi del partito socialista di Istri, tal Meschini Ernesto.

« Risulta anche che ad Istri ai socialisti sono stati concessi permessi *ad horas* per tenere comizi; e salvo il rinvio del comizio del 2 giugno nè prima nè dopo il fatto si è ripetuto come si afferma dall'onorevole interrogante.

« Il sottosegretario di Stato

« CORRADINI ».

Lombardi Nicola. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno* — « Sui fatti di Melissa in provincia di Catanzaro ».

RISPOSTA. — « In Melissa da circa un trentennio fu intesa la necessità della costruzione di una strada rotabile per mettere in comunicazione quell'abitato con la via nazionale Strongoli-Verzino, e perciò coi principali centri vicini.

« Le necessarie pratiche burocratiche, furono già espletate, ma sono ancora in corso quelle per l'esecuzione dei relativi progetti.

« Inoltre, si sperimenta la necessità della ricostruzione di alcuni ponti che già esistevano lungo la via conducente da Melissa allo scalo ferroviario Torre Melissa e che franarono otto anni addietro, rendendo impossibile il transito nella cattiva stagione quando ingrossano i torrenti.

« Il ritardo frapposto alla esecuzione di questi lavori ha prodotto malcontento in quella popolazione, e di questo ha tratto profitto la locale Sezione del Partito Socialista Ufficiale per allargare la propria sfera di azione e trovare pretesto ad incitamenti e disobbedienza alle leggi ed a disordini. Ricorse infatti ad un espediente di facile riuscita, sobillando la popolazione ed incitandola a non pagare le imposte sino a quando non si fossero iniziati i lavori stradali di cui sopra; e nel dicembre ultimo scorso si pretese che non venissero consegnati all'esattore comunale nuovi ruoli dell'imposta fondiaria e quelli di ricchezza mobile, ruoli che per le condizioni dello spirito pubblico continueranno a rimanere presso l'autorità comunale.

« Però il Ministero delle finanze ebbe testè a richiedere che se ne effettuasse la consegna e la riscossione e pel giorno stabilito, 20 maggio, si provvide a far trovare in luogo il comandante la stazione Reali carabinieri di Cirò con sette militari di sua dipendenza. Ma la popolazione si dimostrò eccessivamente inasprita, e non fu possibile far luogo alla consegna dei ruoli in discorso. La sera di quello stesso giorno 20 improvvisamente si assembrarono avanti alla sede municipale circa trecento persone reclamando l'allontanamento dall'ufficio del commissario prefettizio, il quale, per evitare tumulti, si allontanò senz'altro. Ma nel giorno seguente fu inviato sul posto un più forte nucleo di carabinieri al comando di un tenente e fu stabilito che la consegna si fosse effettuata il 22. Se non che il mattino di detto giorno i dirigenti del movimento, Ferraro Notar Raffaele, insegnante a capitano di milizia territoriale in congedo, e Calendini Ferdinando, presidente della Cooperativa di consumo dei socialisti, scagliarono squadre di sorveglianza nei vari sbocchi dell'abitato per costringere allo sciopero tutti coloro che si recavano in campagna. Furono sorpresi in flagrante reato contro la libertà del lavoro e furono arrestati sette individui, e con costoro furono arrestati anche i sunnominati Notaro Ferraro e Calendini, i quali tutti furono tratti sotto custodia nella Casa comunale, dove poco dopo fu eseguita la consegna dei ruoli all'esattore. Una folla tumultuosa si diresse allora alla sede municipale per invaderla e liberare gli arrestati, ma fu trattenuta a distanza da un cordone di carabinieri, contro i quali si fece a lanciare sassi, e che tennero lodevole contegno, calmo, ma rigido, malgrado uno di loro fosse stato ferito alla testa.

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 LUGLIO 1920

Bastò questo contegno risoluto perchè i dimostranti poco dopo si fossero dileguati; però alcuni dei più violenti con evidente intenzione di accingersi a commettere fatti più gravi provvidero ad isolare quell'abitato tagliando le comunicazioni telegrafiche.

Questo stato d'isolamento fu rilevato dal sottoprefetto di Cotrone che provvide allo immediato invio di altra forza e ad informarne telegraficamente la prefettura, che fece ripartire subito con autocarri un forte nucleo di carabinieri, anche per la eventualità di disordini nei comuni circostanti a Melissa, ed inviò sul posto un vice commissario della questura.

« L'arrivo di tali rinforzi fece recedere i malintenzionati da ogni proposito di ulteriori disordini; e nei giorni 23 e 24 fu possibile eseguire la distribuzione degli avvisi di pagamento ai contribuenti senza che si fosse verificato alcun incidente.

« Intanto furono identificati ed arrestati oltre nove responsabili di reati commessi durante il tumulto del giorno 22, fra i quali l'autore della lesione riportata dal carabiniere e furono tradotti a Cirò e presentati con gli atti di regola a quel pretore.

Ora la calma a Melisse è ristabilita ed è da formulare l'augurio che un maggior senso di responsabilità da parte di organizzatori locali impedisca il rinnovarsi di episodi violenti e dolorosi.

« Il sottosegretario di Stato

« CORRADINI ».

Lombardo Paolo. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere quando intenda presentare all'approvazione del Parlamento il progetto di stato giuridico ed economico per tutti i dipendenti comunali e pei dipendenti subalterni delle provincie, compilato dalla Commissione istituita con decreto luogotenenziale 18 aprile 1918 ».

RISPOSTA. — « La Commissione istituita con decreto luogotenenziale 18 aprile 1918, n. 511, per la riforma degli ordinamenti amministrativi e tributari degli enti locali, per invito di questo Ministero ha effettivamente formulato uno schema di disegno di legge per la riforma dello stato economico e giuridico di tutto il personale dipendente dai comuni e dalle provincie.

« Le proposte della detta Commissione in ordine agli stipendi minimi, con circolare 30 marzo ultimo scorso sono state già comunicate a titolo indicativo ai prefetti, perchè le Giunte provinciali amministrative possano tenerle presenti nell'attuazione dei provvedimenti di cui all'articolo 2 del decreto-legge 16 ottobre 1919, n. 1960.

« Il sottosegretario di Stato

« CORRADINI ».

Lombardo Paolo. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per conoscere se sia informato che gli agenti carcerari della casa penale di detenzione di Saluzzo (provincia di Cuneo) sono costretti ad un orario di lavoro di diciotto ore giornaliere, e quali immediati provvedimenti intenda prendere per far cessare un simile abuso ».

RISPOSTA. — « Le vigenti disposizioni per il personale di custodia non stabiliscono la durata del servizio che gli agenti debbono prestare. Ad ogni modo, per considerazioni di vario ordine, si è ritenuto conveniente stabilire che il servizio di detto personale fosse limitato a 10 ore al giorno, e che venisse compensato straordinariamente il maggiore servizio che, a causa della attuale grave deficienza numerica di personale, si fosse reso necessario.

« Nella casa penale di Saluzzo gli agenti di custodia non prestano, compreso quello straordinario, un servizio che oltrepassi le 12 ore giornaliere.

« Tuttavia, si sono già date disposizioni all'autorità dirigente quel penitenziario, affinchè sia trovato modo di rendere meno gravoso il lavoro degli agenti con opportuni rimaneggiamenti dei turni e dei posti di servizio.

« Il servizio degli agenti di custodia, in generale, sarà reso ancora meno gravoso appena, con l'attuazione dei miglioramenti economici e di carriera che sono in corso, sarà possibile far luogo a nuovi e più numerosi arruolamenti di agenti per colmare l'attuale grave deficienza di personale.

« Il sottosegretario di Stato

« CORRADINI ».

Lombardo Paolo. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari.* — « Per conoscere per quali ragioni i carabinieri reali di una stazione della provincia di Cuneo (Raconigi o Sommariva Bosco) nell'inverno scorso, dopo aver proceduto al fermo di una quantità di formaggi e all'arresto della persona che li trasportava, rimisero in libertà l'arrestato recedendo altresì dal fermo. Il fatto è a conoscenza dell'ispettore incaricato della sorveglianza per la requisizione nella provincia di Genova ».

RISPOSTA. — « Da indagini fatte praticare in Sommariva Bosco non è risultato che militari dell'arma dei carabinieri abbiano nell'inverno scorso proceduto al fermo di una quantità di formaggio. Da identiche indagini esperite in Racco-nigi, è risultato che l'arma di quella stazione nel-

l'inverno scorso eseguì diversi fermi di partite di formaggio e burro e, ad eccezione di due persone che comprovarono con documenti di avere il permesso di trasportare di tale merce, alle altre venne sequestrata la merce e fu provveduto a deferirle all'autorità giudiziaria.

« L'arma di Racconigi, in ogni modo, mai recedette dal fermo e tanto meno dall'arresto di chi trasportava abusivamente tale merce.

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno*
« CORRADINI ».

Macaggi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda che il criterio della circolare 184 del « *Giornale Militare* », 24 marzo 1920, contemplante il congedamento dei militari di truppa e sottufficiali di qualunque classe e categoria aventi uno o più fratelli sotto le armi, sia da estendere agli ufficiali di qualunque classe, categoria, corpo, o specialità che si trovino nelle condizioni previste in detta circolare, rientrando così nello spirito dell'articolo 108 della legge 15 dicembre 1907, sul reclutamento ».

RISPOSTA. — « La presente condizione dei quadri degli ufficiali è tale da non consentire ulteriori congedamenti finchè si avranno gli attuali reparti di truppa e finchè le Commissioni e gli uffici estranei all'Amministrazione della guerra continueranno ad essere forniti, come ora, di ufficiali.

« Questo Ministero però, che ha sempre fatto di tutto per agevolare, nei limiti dell'equo e del possibile, gli ufficiali, terrà nella dovuta considerazione la proposta dell'onorevole interrogante in occasione dei congedamenti di ufficiali che verranno eseguiti appena le condizioni del servizio lo consentiranno.

« Frattanto, riconoscendo l'opportunità di facilitare quanto più è possibile il congedamento degli ufficiali dei quali si tratta, l'Amministrazione della guerra si propone di prendere accordi con le altre amministrazioni interessate per sostituire gli ufficiali nelle Commissioni e negli uffici di cui sopra con personale delle rispettive amministrazioni, salvo i casi di assoluta esigenza di carattere tecnico.

« *Il ministro*
« I. BONOMI ».

Malatesta. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — Per sapere se ritengano opportuno emanare disposizioni atte a dare al deputato la massima libertà di parola in paese, nel senso di abolire nei suoi riguardi la formalità del preavviso di 24 ore per le pubbliche riunioni ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni della legge di pubblica sicurezza che prescrivono l'obbligo di dare notizia all'Autorità locale di pubblica sicurezza delle riunioni e dei comizi che intendono tenersi pubblicamente, sono state consigliate dalla necessità evidente che le autorità, alle quali incombe il dovere e la responsabilità del mantenimento dell'ordine pubblico, non siano sorprese da assembramenti formati improvvisamente, senza che sia stato possibile di predisporre i mezzi necessari ad impedire eccessi e violenze, che potrebbero verificarsi anche da parte di estranei o di avversari, intenzionati di disturbare le adunanze.

« Il preavviso è anche necessario, per evitare che diversi gruppi d'opposte tendenze possano scegliere per i loro comizi contemporaneamente una medesima località, ciò che darebbe luogo a conseguenze che è superfluo accennare.

« Queste condizioni di fatto e quindi la necessità della prevenzione non vengono meno quando i comizi siano tenuti con la partecipazione d'un deputato al Parlamento, la cui completa libertà di parola non viene, del resto, lesa dall'avviso che deve essere dato alle autorità 24 ore prima del comizio indetto.

« Non si tiene pertanto, che sarebbe opportunamente prudente una modificazione delle disposizioni dell'articolo 1 della legge 30 giugno 1889, che consentono una sola eccezione, per i comizi elettorali, i quali avvengono per un breve periodo di tempo, durante il quale le autorità sanno di doversi tenere pronte per ogni eventuale necessità.

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno.*
« CORRADINI ».

Manes. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se la cessione degli autoveicoli dietro pagamento agli esercenti linee automobilistiche di pubblico servizio, sia stata sospesa provvisoriamente e definitivamente, e per quali ragioni ».

RISPOSTA. — « Esaurita una prima assegnazione di autoveicoli fatta al Ministero dei lavori pubblici dal Ministero della guerra, vennero fin dallo scorso anno iniziate le pratiche per una nuova cessione, in seguito alla quale, solo negli ultimi due mesi, si sono potuti avere gli elementi per procedere alla distribuzione ai concessionari di servizi pubblici, dei nuovi autoveicoli assegnati e cioè:

n. 60 Fiat 18 BL, dipendenti dal D. C. Auto di Milano;

n. 40 Spa 8000 e 9000, dipendenti dal D. C. Auto di Torino;

n. 20 macchine dei due tipi esistenti presso l'Auto centro di Verona.

« Ora mentre per le macchine Fiat, stimate dalla Commissione di Milano in lire 26,000 cia-

scuna, compresa la carrozzatura a camion (non richiesta da questo Ministero) si è potuto procedere alla consegna di più della metà di esse senza inconveniente alcuno, la cessione degli autoveicoli Spa si è dovuta sospendere dall'inizio poichè il prezzo di lire 29,000 e di lire 32,000, rispettivamente loro assegnato, per gli chassis e per i camions ha sollevato proteste da parte dei concessionari.

« A seguito di ciò si è ritenuto opportuno di interessare per una equa soluzione della questione la Commissione centrale per l'alienazione dei materiali residuati dalla guerra, la quale ha trasmesso gli atti al Comitato interministeriale, che sarà chiamato a esaminarli nella prossima riunione.

« In tale occasione non si mancherà di prendere nella possibile benevola considerazione le obiezioni sollevate dai concessionari, tenuto conto che trattasi di favorire la riorganizzazione dei servizi automobilistici nel Regno.

« Si risponde anche a nome del ministro della guerra.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« AGNELLI »,

Marescalchi. — *Al ministro d'agricoltura.* —

« Per sapere se non ritenga conveniente presentare al più presto al Parlamento, per la conversione in legge, il decreto luogotenenziale 12 aprile 1917, n. 729, contenente disposizioni sulla preparazione ed il commercio dei vini, presentazione richiesta anche di recente in numerose assemblee dell'Unione italiana vini di Milano e dalla Società degli agricoltori italiani di Roma; per sapere inoltre se non ritenga necessario presentare quel decreto-legge, la cui tessitura risente di condizioni di produzione e mercato vinicolo oggi profondamente mutate, con le modificazioni che meglio rendano la nuova legge sui vini rispondente alle attuali condizioni dell'industria e del commercio del vino; per conoscere se, a tal uopo, per avere una preparazione conveniente non sia opportuno sentire subito una Commissione che rappresenti con competenza i bisogni e i desideri dei produttori e dei commercianti di vino ».

RISPOSTA. — « Il decreto-legge 12 aprile 1917, n. 729, fu, nella passata Legislatura, presentato al Parlamento, per la sua trasformazione in legge. Sarà ripresentato ora e quindi potrà essere discusso in qualunque momento la Camera voglia prenderlo in esame.

« Il detto decreto-legge non è che la legge 11 luglio 1904, n. 388, debitamente modificata nel senso di renderne più liberare e contemporaneamente più efficace l'applicazione. Esso, come la legge precedente, non risponde soltanto alla difesa della produzione dei vini genuini, che interessa i

viticoltori principalmente nelle annate di abbondanza, ma risponde anche ad altre esigenze non meno importanti, quali la difesa del consumatore di fronte alle sofisticazioni del vino che è genere di grande consumo popolare, e la difesa del buon nome della nostra esportazione vinicola, che deve lottare contro sensibili concorrenti e non di rado con la diffamazione di coloro che sono interessati ad ostacolarla.

« Deve, però, notarsi che, a causa degli alti prezzi, si è andata verificando una graduale diminuzione dei consumi del vino, specialmente nelle classi medie, diminuzione che è affatto compensata dall'accresciuto consumo delle campagne. Se ciò dovesse continuare si perderebbero definitivamente i più fedeli consumatori di vino che si trovano appunto nelle classi medie.

« È perciò che il Ministero sta studiando opportuni ritocchi del decreto-legge 12 aprile 1917, n. 729, con lo scopo di favorire la produzione di secondi vini di frutta e di buoni vinelli, il che potrà portare sul mercato alcuni milioni di ettolitri di buone e sane bevande vinose a prezzo moderato, da vendersi esclusivamente per il consumo interno.

« Ciò, però, è subordinato all'andamento della corrente campagna vinicola, perchè se la produzione dovesse riuscire abbondante, i provvedimenti in parola riuscirebbero inutili.

« Appena completato l'allegamento del futuro prodotto si vedrà quindi se sia opportuno consentire le produzioni suddette, ed in caso affermativo il Ministero sottoporrà le proposte all'esame di una Commissione formata da tecnici e da funzionari dei Ministeri interessati.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PALLASTRELLI ».

Merlin. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro delle finanze.* — « Per sapere se non credano doveroso che dai provvedimenti delle nuove tasse sui cinematografi, teatri, balli, ecc., una parte del ricavato sia destinata a favore degli asili infantili di carità della città di Ferrara, asili che, per il maggior costo della vita e le diminuite entrate, si trovano nella dolorosa necessità di diminuire il numero dei fanciulli accolti fin qui e di non corrispondere al personale insegnante i dovuti aumenti di stipendio ».

RISPOSTA. — « Dal fondo proventi cinematografici e pubblici spettacoli attingono largamente quasi tutte le istituzioni pubbliche di beneficenza.

« L'erogazione dei sussidi, però, non viene fatta d'iniziativa del Ministero, ma sulle concrete proposte dell'autorità politica locale che è in grado di conoscere i bisogni delle Opere pie medesime.

« Per gli asili infantili di Ferrara, per i quali l'onorevole interrogante s'interessa, nessuna proposta è finora pervenuta a questo Ministero.

« A seguito dell'interrogazione sopra ricordata si è, pertanto, premurato il prefetto di Ferrara, ed appena egli avrà inviate concrete proposte, non si mancherà di accordare adeguati sussidi.

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno*

« CORRADINI ».

Merlin. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere a quali criteri si sia ispirata l'autorità di pubblica sicurezza di Trecenta (Rovigo), nel concedere che addì 3 giugno ultimo scorso, giorno del *Corpus Domini*, venisse tenuta, mentre tante altre piazze potevano servire allo scopo, proprio nella piazza davanti la chiesa una conferenza pubblica per dire le cose più blasfeme contro le più sacre credenze dei cattolici e con la conseguenza che di fatto si impedì il suono delle campane, la celebrazione della messa e la solita processione del *Corpus Domini* ».

RISPOSTA. — « L'autorità di pubblica sicurezza di Trecenta, e cioè il facente funzione da sindaco, nel permettere la conferenza per la quale il signor Paolo Cipriani, da Rovigo, aveva fatta regolare richiesta, si attenne ad una consuetudine locale, poichè altre conferenze del genere erano state permesse nel passato e furono tenute proprio sulla piazza « Giordano Bruno » già intitolata « S. Giorgio ».

« Tale piazza, pur essendo nelle vicinanze della chiesa, non è ad essa contigua perchè separata dalla strada provinciale.

« Per quanto riguarda la celebrazione delle messe nell'istesso giorno, le prime due furono celebrate e ne fu dato annunzio ai fedeli con qualche rintocco di campane; quella delle 10, pur essendo ugualmente celebrata, non fu annunziata col suono delle campane, non per imposizione o violenza da parte degli anticlericali, ma per libera decisione del parroco che, informato in precedenza della conferenza anticlericale, non si valse delle campane per prudenza. E per prudenza non venne fatta, esternamente, la processione del *Corpus Domini*, la quale però si svolse nell'interno della chiesa. La messa delle ore 11.30 non venne invece celebrata per indisposizione del sacerdote ottantenne Don Felisati. Giova però notare che la linea di condotta tenuta dal parroco nell'usare remissività e prudenza nello svolgere le sacre funzioni non può imputarsi a deficienza di assistenza della forza pubblica, poichè erano state adottate tutte le misure per fronteggiare la situazione.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CORRADINI ».

Meschiari. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Per sapere se non ritenga giusto e doveroso provvedere senza ritardo al pagamento del compenso straordinario dovuto agli insegnanti e agli assistenti degli Istituti superiori di agricoltura per i corsi accelerati tenuti nel 1919 per gli studenti ex-ufficiali dell'esercito. L'interrogante fa rilevare che fu già stanziata sul bilancio la somma occorrente, e che il Ministero dell'istruzione pubblica ha già provveduto al pagamento dei compensi dovuti agli insegnanti delle Regie Università per i corsi accelerati del 1919 ».

RISPOSTA. — « Il pagamento dei compensi al personale assistente, di segreteria e di servizio nelle Regie Scuole superiori di agricoltura, per i corsi accelerati, agli studenti militari, tenuti nell'anno 1919, è stato disposto con decreto del 31 gennaio ultimo scorso, che ha avuto corso non appena stanziata in bilancio la somma relativa.

« Col 30 giugno corrente anno i mandati furono nella generalità pagati agli interessati e via via i rimanenti lo saranno nel giro di pochi giorni.

« *Il sottosegretario di Stato*

« PALLASTRELLI ».

Misiano. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per avere ragguagli sull'opera camorristica dei Regi commissari inviati a Palizzi; e specialmente per sapere: 1^o) le ragioni per cui il Regio commissario Giordano ha transatto nella causa demaniale del fondo Murotto contro il barone Nesci, il cui avvocato difensore era S. E. De Nava, e per cui il prefetto Giuffrida ne aveva ordinata la reintegra; per la qual cosa il Nesci avrebbe dovuto pagare centinaia di migliaia di lire, mentre con tale transazione paga soltanto un misero canone di alcune lire annue;

2^o) le ragioni per cui il commissario Barilari, d'accordo col segretario comunale e col tesoriere, ha esaurito i fondi del bilancio 1920 senza che lo stesso fosse ancora deliberato;

3^o) dove siano andati a finire i 35 quintali di olio inviati a mezzo la sottoprefettura di Gerace al comune di Palizzi, e perchè esso olio sia stato venduto alla marina a lire 6.50 il litro mentre a Palizzi superiore l'attuale commissario lo può vendere a lire 6.40; e dove sia andato a finire questo illecito guadagno;

4^o) perchè, mentre un commissario trova il tesoriere comunale in debito di alcune migliaia di lire, il Regio commissario Giordano annullava tale debito effettivo ».

RISPOSTA. — « 1°) La Mensa Vescovile di Bova, con rogito delli 11 aprile 1793, munito di Regio assenso, concedeva al barone Giuseppe Nesci in enfiteusi perpetua i fonduscoli demaniali Murotto ed Astraca, siti su la marina di Palizzi. Promulgato il Regio decreto 2 agosto 1806, abolitivo della feudalità, e designati i Regi commissari per la ripartizione dei demani ex-ecclesiastici ed ex-feudali, l'intendente Colletta, con ordinanza 18 dicembre 1811, esentava dalla ripartizione i menzionati fondi, perchè di piccola estensione, ma cadendo in errore per le inesatte informazioni fornite da una Commissione con verbale 29 settembre 1811, dichiarava conservati gli usi civici sui fondi stessi, quando erano stati aboliti col contratto di enfiteusi sopracitato.

« Sciolta la promiscuità col Regio Demanio, succeduto alla Mensa Vescovile di Bova, per effetto dell'ordinanza del prefetto Regio commissario Serpieri del 24 settembre 1868, l'agente Barletta assegnava, fra altri, al comune di Palizzi, i fondi Murotto ed Astraca. Frattanto il barone Nesci, con rogito del notaio Romano dell'11 marzo 1865, aveva affrancato il censo di lire 50 gravitante sui menzionati fondi.

« Avuto il comune in diritto il possesso di essi, si rivolse al Regio Demanio, rappresentato dall'Intendenza di finanza, per avere il prezzo di affranco, pagato dal barone Nesci; ma l'Intendenza si rifiutò adducendo di non essere in possesso delle cartelle del debito pubblico intestate alla Mensa, e rappresentanti il cennato prezzo. Seguì per anni un lungo ed inutile carteggio tra l'Intendenza ed il comune, e finalmente questo, stanco, convenne i possessori dei fondi signori Nesci Francesco e Giuseppe, dinanzi al prefetto Regio commissario ripartitore, svolgendo azione di reintegra. Ed il prefetto, con ordinanza del 26 aprile-30 ottobre 1915, contrariamente al parere motivato espresso dal funzionario aggiunto relatore della causa, giudice Andrea Princi, disponeva la domandata reintegra. Notificata l'ordinanza ai signori Nesci, costoro produssero appello alla Corte di Catanzaro. Nelle more del relativo giudizio il barone Nesci, anche quale erede del defunto fratello Francesco, con istanza del 3 giugno 1916, senza pregiudizio del prodotto appello, domandava di addivenire col comune ad un bonario accomodamento, tanto più — si rilevava — che prima del giudizio, era stato trascurato l'esperimento conciliativo prescritto dall'articolo 29 delle istruzioni luogotenenziali 3 luglio 1861. Tale istanza fu inviata per parere al Ministero per l'agricoltura, il quale, con lettera del 10 luglio 1917, n. 6893, premettendo di non entrare nel merito dei provvedimenti dati con la ordinanza contenziosa del 26 aprile 1915, consentiva l'esperimento conciliativo richiesto in considerazione che, dall'apprezzo eseguito fin dal

1870, le terre risultavano radicalmente migliorate con piantagioni di alberi fruttiferi, e con costruzione di fabbricati. Tale lettera, con l'istanza del barone Nesci, fu comunicata per le sue deliberazioni al Regio commissario della disciolta amministrazione comunale di Palizzi, dottor Giordano, il quale, prima di deliberare, domandò il parere di un demanialista di Catanzaro, l'avvocato Giovanni Francesco Pugliese. Questi fornì un parere dettagliato, concludendo che il comune, nel suo interesse, dovesse aderire alla proposta conciliativa, che fu tradotta in atto con verbale dell'11 febbraio 1918. Il prefetto Regio commissario del tempo, ritenuta l'autorizzazione ministeriale, e nella considerazione anche che reintegrati i fondi di cui trattasi, il comune sarebbe stato tenuto a rimborsare al signor Nesci il prezzo sulle migliorie valutato a lire 36,000, mentre i cittadini non avrebbero potuto esercitare alcun uso sulle terre trasformate in fiorenti agrumeti, con ordinanza del 20 febbraio 1918 omologava il citato verbale di conciliazione dell'11 dello stesso mese, fissando il censo in censo in lire 50 annue, cioè nella misura stabilita con l'atto di enfiteusi dell'11 aprile 1793; ed il comune al Regio Demanio non aveva domandato altro. Tale ordinanza fu approvata con decreto luogotenenziale 28 aprile 1918.

2°) Durante la gestione del Regio commissario Barillari, finita il 24 febbraio 1920, furono erogate sugli stanziamenti a calcolo somme maggiori di quelle corrispondenti ai due dodicesimi della previsione del bilancio 1919, a causa dell'aumentato costo dei generi e della necessità di assicurare il regolare funzionamento dei servizi municipali,

« Qualche articolo del bilancio fu effettivamente esaurito ed anche impinguato mediante storni. Sono in corso indagini per accertare i motivi di tali determinazioni e le eventuali responsabilità.

3°) Non risulta che la sottoprefettura di Gerace abbia fornito olio al comune di Palizzi; i 35 quintali di olio di cui si fa cenno nella interrogazione sarebbero stati acquistati a Gerace da un ricco proprietario di Palizzi allo scopo di approvvigionare il comune di un genere di prima necessità di cui difettava, e di ritrarre un piccolo utile da destinarsi alla costruzione della strada di allacciamento del centro colla frazione Marina. L'olio acquistato a lire 6.20 al chilogrammo è stato venduto in parte a lire 6.50 al litro a mezzo di piccoli esercenti della frazione Marina. La parte residuale fu poi ceduta all'attuale Regio commissario Naim, che lo acquistò per conto della fra-

zione Centro. E avendo l'attuale commissario avvocato a sé la distribuzione dell'olio, adibendovi il personale comunale, ha potuto ridurre a lire 6.30 il prezzo dell'olio, avendo economizzato l'utile spettante all'esercente.

4°) Esisteva contestazione tra il comune di Palizzi ed il tesoriere per alcune partite di entrate patrimoniali e tasse, di cui egli richiedeva il rimborso perchè inesigibili. La Giunta municipale coi poteri del Consiglio comunale, in data 28 dicembre 1907, riconosceva la inesigibilità delle partite indicate dall'esattore per la somma di lire 4,964.15, e ne disponeva il discarico.

« Questa deliberazione veniva ad unanimità ratificata dal Consiglio comunale in data 7 giugno 1908. Su tale deliberazione si pronunziò in data 4 marzo 1914 il Consiglio di Prefettura riconoscendo il diritto dell'esattore al rimborso delle quote riconosciute inesigibili. Rinviava però gli atti al comune perchè le partite venissero depurate dall'aggio di riscossione.

« Il Regio commissario dottor Giordano conformandosi al deliberato del Consiglio comunale ed alle decisioni del Consiglio di Prefettura, con deliberazione 11 maggio 1917, riduceva a lire 4,852.63 le somme da discaricare all'esattore per partite inesigibili, ed il Consiglio di Prefettura, su conforme parere dell'ufficio di ragioneria, approvava, con decisione 13 settembre 1917, la deliberazione del Regio commissario.

Si comunica, infine, all'onorevole interrogante, che si è invitato il prefetto ad inviare nel comune un suo funzionario per meglio accertare la sussistenza dei fatti denunciati e stabilire le eventuali responsabilità.

« Il sottosegretario di Stato
« CORRADINI ».

Pancamo ed altri. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Per sapere, in vista dei danni gravissimi prodotti dalla siccità ai prati e ai campi granicoli delle zone litoranee della Sicilia, se non creda:

1° di provvedere ad una generale riduzione dei canoni sia in generi sia in denaro da corrispondere nei contratti di piccolo affitto per l'annata agraria in corso, e ciò al fine di evitare le numerose contestazioni a cui darebbe luogo l'applicazione dell'articolo 6 del decreto luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 117;

2° di provvedere alla proroga dei pagamenti a favore delle casse agrarie nei mesi di luglio e di agosto 1920;

3° di facilitare agli agricoltori ed agli allevatori siciliani l'acquisto e il trasporto di foraggi secchi, per evitare la quasi distruzione del patrimonio zootecnico in Sicilia ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento invocato dagli onorevoli interroganti è già contenuto nella disposizione dell'articolo 6 del decreto luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 117 — disposizione da essi giustamente citata —, la quale per quanto riguarda alcune provincie d'Italia, comprese tutte quelle della Sicilia, dà diritto ai conduttori di fondi rustici, locati e sublocati, con corrisposta di canone in generi o in denaro, di ottenere la riduzione del canone dovuto, quando almeno la metà del raccolto del grano, altri cereali, legumi, ecc., sia venuta a perire, per casi fortuiti, preveduti o non preveduti.

« La riduzione viene decisa, inappellabilmente, da un Collegio di tre arbitri.

« La chiarezza della disposizione, e la costituzione dell'organo chiamato a decidere le eventuali vertenze, sembrano tali da non consentire alcun fondato timore circa la giusta applicazione della norma stessa.

« Gli onorevoli interroganti mostrano di preoccuparsi delle contestazioni, cui tale applicazione può dar luogo.

« In proposito è da rilevare che la riduzione del canone non si può stabilire in una misura fissa, predeterminata; giacchè date le diverse condizioni dei terreni e la diversa influenza, che, da luogo a luogo, e da fondo a fondo, possono avere i medesimi casi fortuiti, pur essi così vari, si avrebbero in quella guisa, inevitabilmente, le più ingiuste sperequazioni.

« La riduzione deve quindi, per necessità, essere correlativa alla effettiva perdita subita dal conduttore.

« Ciò stante, è ovvio che non sono preventivamente evitabili le controversie tra le parti, sia in ordine a tale perdita, sia in ordine alla misura della riduzione di canone da applicarsi in ogni caso concreto.

« La legge doveva solo provvederle, e dare il mezzo di risolverle.

« Ciò essa ha fatto, appunto, con l'articolo 6 del citato decreto, che, come già si è detto, deferisce la decisione delle vertenze in parola ad un Collegio di arbitri, nel quale le parti, che vi hanno i propri diretti rappresentanti, non possono non avere piena fiducia, dando esso tutte le garanzie di equo ed autorevole funzionamento.

« Per quanto ha tratto a provvedimenti intesi a facilitare agli agricoltori ed allevatori siciliani l'acquisto ed il trasporto dei foraggi secchi, questo Ministero non mancherà di promuovere, da parte delle istituzioni agrarie, un pratico piano del fab-

bisogno che gli allevatori intendano realizzare; e in base a questo di far segnalare a suo tempo, e nei modi meglio acconci, agli enti agrari ed agli agricoltori dell'Isola, le località del Continente nelle quali sia possibile e più economica la provvista di partite di fieno. Esso inoltre interesserà l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a porre a disposizione degli enti e degli agricoltori il maggior numero possibile di veicoli ferroviari, per il trasporto di foraggi e di ogni altro alimento per il bestiame, raccomandando il sollecito inoltro del prodotto alle varie destinazioni della Sicilia.

« Per quanto poi riguarda la proroga dei pagamenti da farsi alle casse agrarie nei mesi di luglio e di agosto prossimi, a rimborso delle sovvenzioni da queste concesse per la coltivazione dei cereali, il Ministero, edotto dei gravi danni arrecati alle semine dalla siccità, ha studiato e darà via via corso a provvedimenti che più possano adattarsi per corrispondere ai voti e ai bisogni degli agricoltori delle regioni più danneggiate.

« Il sottosegretario di Stato
« PALLASTRELLI ».

Ramella. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se è per incitare l'Arma dei carabinieri a commettere omicidi, sicuri dell'impunità di cui sono coperti, che il Ministero dell'interno ha negato l'autorizzazione a procedere contro il brigadiere Beltramo ed un carabiniere da lui dipendente, per il reato di omicidio nella persona del mutilato di guerra Bustia Antonio, reato che venne assodato dal giudice inquirente in sede di istruttoria ».

RISPOSTA. — « Il Ministero dell'interno non aveva la facoltà di negare o meno l'autorizzazione a procedere contro il brigadiere Beltramo ed il carabiniere da lui dipendente per il reato di omicidio nella persona del mutilato di guerra Bustia.

« Tale facoltà spettava alla speciale Commissione istituita presso il Ministero di giustizia ed affari di culto ai sensi dell'articolo 8 del decreto luogotenenziale 21 aprile 1918, n. 536 (abrogato con decreto 24 giugno 1920, n. 924), Commissione alla quale l'autorità giudiziaria era obbligata a rivolgersi prima di procedere contro funzionari di pubblica sicurezza, carabinieri, guardie ecc. in servizio di pubblica sicurezza. Nulla quindi può dire questo Ministero circa i motivi della negata autorizzazione.

« Il sottosegretario di Stato
« CORRADINI ».

Rossini. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se intenda riconoscere il diritto delle famiglie al trasporto delle salme di caduti in guerra, e se non

gli sembri imprescindibile dovere dello Stato sopportare qualunque sacrificio per facilitare questo estremo conforto ».

RISPOSTA. — « La Commissione Nazionale per le onoranze ai caduti in guerra, istituita presso questo Ministero e che ha il compito di studiare tutte le questioni inerenti alla polizia mortuaria nei campi di battaglia, ha cercato di contemperare da un lato le richieste di migliaia e migliaia di famiglie ed associazioni che reclamano, come un diritto sacro, la restituzione dei resti mortali, dall'altro tutte le difficoltà igieniche e di trasporto e infine finanziarie che si presentano gravissime.

« La Commissione ha conseguentemente proposto:

1°) Che si affermi in via di massima il principio della adesione al desiderio delle famiglie, che ne faranno richiesta, di trasportare le salme ai luoghi di origine, subordinando però il trasporto alle modalità e condizioni che il legislatore a suo tempo crederà di adottare.

2°) Che in vista delle gravi cennate difficoltà, principalmente d'ordine igienico, si mantenga provvisoriamente l'attuale divieto ma si adottino contemporaneamente i necessari temperamenti consistenti:

a) nella restrizione della zona di divieto costringendola nei limiti della zona delle operazioni militari;

b) nella limitazione del divieto stesso ai morti sino a sei dalla data dell'armistizio (4 maggio 1919).

« In base a tale parere, in data 4 giugno corrente, è stato emesso analogo provvedimento secondo il quale tornano in vigore le disposizioni del regolamento di polizia mortuaria nelle intere provincie di Verona, Sondrio, Padova e Mantova, in quasi tutta la provincia di Brescia, ed in gran parte delle provincie di Vicenza e di Venezia.

« Il decreto dispone inoltre che il divieto non concerne il trasporto delle salme dei militari morti sei mesi dopo l'armistizio.

« Sicchè la questione dei trasporti può ora riassumersi in questi termini:

I. Sono oggi vietati i trasporti di salme di militari dalle provincie di Belluno, Udine, Treviso; da parte delle provincie di Vicenza e di Venezia, da una piccola parte della provincia di Brescia e dei territori al di là dell'antico confine;

II. Sono vietate del pari le traslazioni in patria delle salme di militari caduti su fronti estere di guerra o morti in prigionia o nelle colonie;

III. Nel restante territorio del Regno le traslazioni sono ammesse ed avvengono in conformità di quanto prescrive il vigente regolamento di polizia mortuaria. È stata però accordata — giusta circolare 16 maggio 1919, n. 90937, del Mini-

stero delle finanze — l'esenzione dalle tasse di bollo e di concessione governativa quando ricorra il trasporto di salme di militari caduti in guerra o morti negli ospedali in seguito a ferite riportate o per malattie contratte in servizio.

« Quando l'onorevole interrogante tenga presente l'enorme e pericoloso lavoro da compiere, riterrà certamente che le numerose esigenze di vario ordine sopra accennate e soprattutto le difficoltà igieniche non consentono — almeno per il momento — di dare altra prova dell'interessamento del Governo per le giuste e nobili aspirazioni dei parenti dei caduti.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CORRADINI ».

Siciliani. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda prendere contro il sindaco di Casabona (provincia di Catanzaro) il quale, contrariamente ad un decreto prefettizio, che concedeva alla locale Cooperativa Agricola dei combattenti il fondo Galici, ha consegnato detto fondo ad altra organizzazione denominata Sindacato Agricolo ».

RISPOSTA. — « Con decreto 9 settembre 1919, n. 1922, del prefetto di Catanzaro, fu disposta, a favore della Cooperativa Agricola fra i combattenti del comune di Casabona, l'occupazione temporanea, per la durata di anni quattro, di alcuni fondi incolti (Renacchio, Galici, ecc.), situati in quel territorio.

« Il predetto decreto fu, per l'esecuzione, inviato con raccomandata 9 febbraio 1920, n. 1922, al sindaco di Casabona, il quale eccepì, con lettera 10 detto mese, n. 21, che il fondo Galici era stato già dato dal comune direttamente in cultura ai combattenti e non combattenti di Casabona ed era stato anche dissodato e piantato a patate.

« Poichè il fondo Galici è demaniale ex-feudale, e, quindi, la concessione sarebbe stata di competenza del Commissario ripartitore e l'eventuale quotizzazione si sarebbe dovuta eseguire, a mezzo di agente demaniale (seppure fosse stato conveniente di derogare alle disposizioni, che fanno obbligo di provvedere con semplici concessioni in utenza) il prefetto annullò, con decreto 2 aprile 1920, n. 326, la relativa deliberazione consiliare del 25 giugno 1920.

« Con lettera 4 giugno 1920, il sottoprefetto di Cotrone informava che, in luogo del fondo in controversia, la sezione combattenti aveva accettato l'occupazione dei fondi denominati Orto Sponda e Stazo Mascaro, concessa con deliberazione consiliare 12 maggio 1920, e la prefettura, con nota 15 detto giugno, chiese atto di esplicita

adesione della sezione combattenti alla deliberazione consiliare.

« Ciò premesso, si comunica all'onorevole interrogante che non sembra il caso di adottare alcun provvedimento a carico del ripetuto sindaco.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CORRADINI ».

Trozzi. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere le ragioni che hanno determinato il Regio decreto 19 marzo 1920 con il quale si è negata l'autorizzazione a procedere contro il signor Serafino Feliciani, sindaco di Città di Sant'Angelo (Teramo), denunciato per arresto arbitrario del signor Alfredo Ruggeri di Carmine, il quale fu arrestato il 13 luglio 1919, senza motivo alcuno ed indebitamente trattenuto nelle prigioni locali per due giorni, e tutto ciò per ordine del nominato sindaco con la complicità del signor Arturo Bianchini, tenente dei carabinieri ».

RISPOSTA. — « Nel luglio ultimo scorso in Città Sant'Angelo, al pari di quanto avvenne negli altri comuni della provincia di Teramo, sorse una grave agitazione per il caro-viveri, che ad iniziativa dei più torbidi elementi locali stava per degenerare in perturbazione dell'ordine pubblico.

« Il più acceso e pericoloso fra tutti era l'ex-carabiniere Ruggeri Alfredo, del quale era corsa voce, non priva di fondamento, che tentasse di sobillare i contadini ed i braccianti per spingerli a saccheggi.

« Sopraggiunta la ricorrenza della festa di Sant'Antonio, che doveva colà solennizzarsi nei giorni 13 e 14 detto mese, si acuirono maggiormente le preoccupazioni per i temuti disordini, per il verificarsi dei quali il Ruggeri, come da confidenze avute sembrava intensificasse la sua azione sobillatrice.

« Fu allora che il sindaco di Città Sant'Angelo, Feliciani Serafino, che, quale ufficiale di pubblica sicurezza, aveva ricevuto istruzioni per il rigoroso mantenimento dell'ordine pubblico, ad evitare intemperanze ed eccessi che, ad opera specialmente del Ruggeri, sembravano ormai imminenti, ritenne necessario ordinarne il fermo per la durata dei predetti due giorni festivi, e tale provvedimento, cui la grande maggioranza della pubblica opinione locale plaudì incondizionatamente, valse senza dubbio — anche per l'impressione di vigile fermezza da parte delle autorità che se ne ebbe nel paese — a scongiurare i temuti disordini.

« Il Ruggeri asserì che il provvedimento adottato dal sindaco nei suoi riguardi era effetto di rappresaglia e di vendetta per l'opera dal Ruggeri medesimo spiegata quando era carabiniere effettivo: i testi, all'uopo indotti, escussi con scrupolo

dalla competente autorità giudiziaria, nessuna conferma diedero di tale asserto.

« Sia contro il sindaco che contro il tenente dei Reali carabinieri, signor Arturo Bianchini, il Ruggeri sparse quereala per il delitto di cui all'articolo 147 del codice penale. Però contro il tenente Bianchini dichiarò in seguito di non insistere.

Trattandosi di atto compiuto dal nominato signor Serafino Feliciani nell'esercizio delle sue funzioni di ufficiale del Governo, l'autorità giudiziaria non poté proseguire una istruttoria e però la procura generale rassegnò la pratica al Ministero della giustizia per i provvedimenti di cui all'articolo 183 del codice di procedura.

« A norma del combinato disposto degli articoli 8 e 158 del testo unico 4 febbraio 1915, numero 148, fu richiesto il parere del Consiglio di Stato.

« Questo consesso valutò esattamente i fatti che dovevano determinare l'arresto del Ruggeri, esaminò le concordi informazioni pervenute al riguardo dai competenti organi giudiziari, dalla Prefettura e dal Ministero dell'interno, e le relative conclusioni, che ritenne pienamente giustificate, e però espresse parere contrario a che venisse accordata la richiesta autorizzazione al proscioglimento della garanzia amministrativa.

« Il Ministero della giustizia, considerato che dagli atti emergeva, in modo preciso, avere il sindaco di Città Sant'Angelo ordinato il fermo nell'interesse esclusivo della calma e della sicurezza cittadina e che il prefetto ed il Ministero dell'interno aveva assicurato che ragioni di ordine pubblico consigliavano di non addvenire al proscioglimento in quanto che la prosecuzione dell'iniziato procedimento penale avrebbe prodotta assai penosa impressione alla maggioranza di quella popolazione ed avrebbe dato certamente luogo ad agitazioni e disordini, ritenne fosse il caso di adottare senz'altro il parere del Consiglio di Stato e provocò all'uopo il Regio decreto 18 marzo 1920 con cui si negò l'autorizzazione a procedere contro il sindaco medesimo, per l'imputazione di arresto arbitrario.

« *Il sottosegretario di Stato
per la Presidenza del Consiglio dei ministri*

« PORZIO ».

Zito. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se intenda richiamare il Comando del Deposito del 5° reggimento fanteria, in Girgenti, alla esatta applicazione delle tassative disposizioni del decreto luogotenenziale 30 giugno 1919, n. 1193. Detto Comando, infatti interpretando a modo suo tale decreto, con grave danno per gli interessati, che hanno bisogno di cure lunghe e dispendiose, intende corrispondere ai militari di truppa in li-

cenza di convalescenza, perchè affetti da tubercolosi riconosciuta non dipendente da causa di servizio, l'assegno di lire cinque al giorno, anzichè quello di lire dieci, che assume debbano corrispondersi soltanto a quei tubercolotici, la cui infermità fu riconosciuta dipendente da cause di servizio; e ciò in aperta violazione delle disposizioni del detto decreto luogotenenziale, che non stabilisce tale distinzione. Chiede inoltre di conoscere se non creda opportuno emettere provvedimenti valevoli ad eliminare l'exasperante lentezza con la quale il predetto Deposito espleta le pratiche riflettenti gli smobilitati, che sono costretti ad attendere diversi mesi ed a presentare reiterati reclami per ottenere quanto loro spetta di diritto ».

RISPOSTA. — « Le malattie tubercolari (accertate) sono adesso considerate sempre come dipendenti da causa di servizio e quindi il Deposito del 5° Reggimento fanteria erra nel fare la distinzione fra malattie dipendenti e malattie non dipendenti da cause di servizio.

« L'unica distinzione prevista dal decreto luogotenenziale 30 giugno 1919, n. 1193, è che agli affetti da malattie tubercolari *polmonari* spetta una indennità giornaliera di lire dieci, mentre agli affetti da altre forme di tubercolosi spettano solo lire cinque, cioè gli assegni ordinari di licenza. È stato disposto affinchè il predetto Deposito applichi esattamente il precitato decreto, come pure che disbrighi con tutta sollecitudine le varie pratiche riflettenti i reclami che vengono presentati dai militari smobilitati.

« *Il ministro*

« I. BONOMI ».

Zucchini. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per conoscere se approvi il contegno del prefetto di Forlì che in occasione di recenti solenni feste religiose, dopo avere proibito la consueta processione, lasciava campo completamente libero a manifestazioni avversarie, durante le quali si insultarono i vescovi intervenuti, all'entrata e all'uscita della cattedrale, e si minacciarono e percossero lungo le vie della città pacifici cittadini accorsi dalle città e campagne vicine ad assistere alle feste stesse ».

RISPOSTA. — « Dalle indagini esperite è risultato che il prefetto di Forlì non vietò la processione che doveva aver luogo tra le cerimonie religiose indette per il 3, 4 e 5 maggio per commemorare il 25° anniversario dell'assunzione a vescovato di quella diocesi; tanto vero che fu concordato il relativo percorso, col solo proposito di far evitare la Piazza Vittorio Emanuele per allontanare la possibilità di incresciosi incidenti che si aveva ragione di temere per più ragioni.

« La processione suddetta fu sospesa soltanto per iniziativa delle autorità ecclesiastiche, in seguito ad informazioni direttamente avute che confermavano i propositi di violenza già manifestati da elementi turbolenti.

« Le cerimonie di culto furono, ad ogni modo, protette dalla forza pubblica che stazionò in piazza del Duomo l'intera giornata sotto la direzione personale del questore. L'ingresso della chiesa fu tenuto sgombro largamente da cordoni di carabinieri che scortavano anche le vetture dei vescovi. La truppa era pronta nelle adiacenze pel caso di maggior bisogno. Che al di là dei cordoni di carabinieri gruppi ora più ora meno numerosi di uomini e ragazzi vociassero e fischiassero non era possibile evitare se non procedendo a repressioni che avrebbero avuto immediata e immancabile ripercussione nello sciopero generale ed in violenze sanguinose. Ciò è tanto più evidente ove si ponga mente che già, senza plausibili pretesti, elementi audaci avevano ripetutamente tentato di provocare l'uscita degli operai dagli stabilimenti,

evitata solo dal fermo divieto opposto dai dirigenti le Camere del lavoro. Gli incidenti avvenuti, specie se messi in rapporto col pericolo superato, possono ben considerarsi insignificanti e si riducono a pochi episodi isolati oltre le già accennate grida ostili elevate in piazza, al di là dei cordoni dei carabinieri, contro fedeli e prelati: qualche isolato diverbio tra popolari e avversari, una o due colluttazioni senza conseguenze nei pressi della chiesa ove tre persone furono trovate in possesso di rivoltelle senza permesso, un'asta di bandiera spezzata fuori Porta Mazzini per un improvviso incontro dei tre popolari che la portavano con un gruppo di avversari, senza conseguenze per l'intervento della forza, non ostante la località eccentrica, alcuni sassi lanciati alle finestre del Seminario da gruppi di ragazzi immediatamente dispersi ed il tentativo d'incendiare con carta lo steccato della chiesa di S. Mercurtale pure represso coll'intervento della forza.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CORRADINI ».

